

## IL MONDO CONTEMPORANEO DAL 1848 A OGGI

### Capitolo 1 - Le rivoluzioni del 1848

Parola chiave: Suffragio universale

1848: Tutta l'Europa, tranne la Russia e l'Inghilterra, fu sconvolta da una crisi rivoluzionaria di ampiezza e di intensità eccezionali. Un moto esplosivo quasi simultaneamente in paesi molto diversi fra loro per assetto politico e per condizioni sociali, non sarebbe stato possibile se non fosse stato favorito da alcuni fattori comuni:

La crisi economica del 46-47;

La tradizione rivoluzionaria: Azione consapevole svolta dai democratici (in particolare dagli intellettuali) alla spinta verso l'emancipazione nazionale. I moti si svilupparono tutti secondo lo schema delle "giornate rivoluzionarie";

La partecipazione popolare: Si apre una nuova epoca caratterizzata essenzialmente dall'intervento delle masse popolari e dall'emergere degli obiettivi sociali accanto a quelli politici. Nel gennaio '48 era stato scritto il Manifesto dei comunisti di Marx ed Engels. Il '48 è stato spesso considerato l'anno della nascita del movimento operaio e come data significativa per segnare il passaggio dall'età moderna a quella contemporanea.

### Capitolo 2 - Società borghese e movimento operaio

Parola chiave: Progresso

Nel ventennio successivo al 1848 la borghesia europea conobbe una stagione di crescita e di affermazione. Fu portatrice e depositaria degli elementi di novità e trasformazione: lo sviluppo economico, il progresso scientifico; riuscì a far valere la sua influenza e le sue idee-guida: il merito individuale, la libera iniziativa, la concorrenza, l'innovazione tecnica.

Il positivismo fu l'ideologia tipica della borghesia in ascesa.

A partire dalla fine degli anni 40, l'economia europea conobbe una fase di forte espansione durata quasi un quarto di secolo. Lo sviluppo interessò anzitutto l'industria, principalmente nei settori siderurgico e meccanico. Si moltiplicarono le società per azioni. L'eccesso di fiducia nelle capacità espansive del mercato fu all'origine di due crisi scoppiate nel '57-58 e nel '66-67 (crisi di sovrapproduzione).

I fattori dello sviluppo:

1. La rimozione dei vincoli giuridici che ostacolavano le attività economiche
2. L'affermarsi del libero scambio
3. La disponibilità di materie prime
4. La diminuzione dei tassi di interesse e l'espansione del credito a favore degli impieghi industriali
5. Lo sviluppo di nuovi mezzi di trasporto (navi a vapore, e soprattutto la ferrovia) e di comunicazione (telegrafo).

La rivoluzione dei trasporti e dei mezzi di comunicazione

1844: telegrafo di Morse (l'invenzione risaliva però alla fine degli anni '30).

1851: fu fondata la più celebre agenzia giornalistica specializzata, l'anglo-tedesca Reuter, basata sull'uso del telegrafo.

1854: fu inaugurata la prima linea transalpina, la Vienna-Trieste.

1857-1870: fu costruito il primo grande tunnel delle Alpi, il Fréjus, lungo 13 km.

1869: fu aperta la prima linea ferroviaria transcontinentale da New York a San Francisco.

Il proletariato urbano e il movimento operaio dopo il '48

Cominciò ad emergere la figura dell'operaio di fabbrica e a maturare una nuova coscienza di classe, che favorì il formarsi delle prime associazioni operaie.

Il marxismo si affermò gradualmente fino a diventare, alla fine del secolo, la dottrina «ufficiale» del

movimento operaio.

Il movimento operaio avvertì presto l'esigenza di un collegamento internazionale.

1864: Si tenne a Londra la riunione inaugurale della nuova organizzazione, che prese il nome di Associazione internazionale dei lavoratori (successivamente chiamata Prima Internazionale). I contrasti fra le varie correnti - principalmente tra marxisti e anarchici - avrebbero presto portato alla sua dissoluzione nel 1876. Massimo teorico dell'anarchismo moderno fu Michail Bakunin, le cui teorie si distinguevano per alcuni aspetti sostanziali da quelle di Marx. Egli considerava inoltre le masse diseredate (e non il proletariato industriale) il vero soggetto della rivoluzione => per questo motivo il bakunismo si diffuse soprattutto nei paesi più arretrati.

1864: Pio IX emanò l'enciclica «Quanta cura», in cui si condannava il liberalismo, la democrazia, il socialismo e l'intera società moderna, accompagnata da una sorta di elenco, o Sillabo, degli «errori del secolo» (dalla sovranità popolare alla laicità dello stato alla libertà di stampa e di opinione).

Intanto i movimenti cattolici cercavano di adeguare in qualche modo la presenza della Chiesa alle trasformazioni della società: soprattutto nell'Europa centrale promuovendo l'intervento dello Stato a favore dei lavoratori e attraverso i primi esperimenti di associazionismo cattolico.

### **Capitolo 3 - Città e campagna**

Parola chiave: Piano regolatore

Dal 1850: Fenomeno dell'urbanesimo, crescita della popolazione urbana.

La trasformazione delle città. Quattro esempi di rinnovamento urbano: Parigi, Londra, Vienna e Chicago.

Il mondo delle campagne: dappertutto i lavoratori agricoli occupavano i gradini inferiori della scala sociale e versavano in condizioni di notevole disagio.

Fra il 1840 e il 1870: flussi migratori dalle campagne alle città e verso il Nord America.

### **Capitolo 4 - L'unità d'Italia**

Parola chiave: Plebiscito

La seconda restaurazione: il Lombardo-Veneto, fino a quel momento la regione economicamente più avanzata della penisola, fu sottoposto a un pesante regime di occupazione militare (governatore fu, fino al 1857, il maresciallo Radetzky). Negli Stati minori del Centro-Nord (Granducato di Toscana, ducati di Modena e Parma), nello Stato Pontificio (riorganizzato secondo il vecchio modello teocratico-assolutistico), e nel Regno delle due Sicilie vi fu un ritorno sistema assolutistico.

Ben diversa fu la vicenda politica del Piemonte sabaudo.

1850: Camillo Benso Conte di Cavour, aristocratico e uomo d'affari, proprietario terriero e giornalista, entrò a far parte del gabinetto D'Azeglio come titolare del ministero dell'Agricoltura e del Commercio. Nel 1852 fu incaricato di formare il nuovo governo.

L'avvento di Cavour segnò una svolta decisiva. Essenziale fu l'adozione di una linea decisamente liberoscambista. Notevoli progressi si registrarono anche nel campo delle opere pubbliche: furono sviluppate le ferrovie, con effetti positivi sul commercio e stimolo per l'industria siderurgica e meccanica. Fu potenziato il sistema creditizio e riorganizzato intorno a una banca centrale (la Banca nazionale).

1853: Mazzini fondò, a Ginevra, il Partito d'azione.

1857: primo tentativo di liberazione nazionale, la spedizione di Sapri guidata da Pisacane, che doveva avvenire attraverso la sollevazione delle masse diseredate del sud, ma fallì; nascita ufficiale del movimento indipendentista filopiemontese, la Società nazionale (=> il cui iniziatore era stato Daniele Manin).

Importantissima fu l'adesione di Giuseppe Garibaldi rientrato in Italia nel '55, dopo una lunga permanenza in America.

La diplomazia di Cavour e la seconda guerra di indipendenza:

1855: il Piemonte partecipò alla guerra di Crimea. =>

1856: alla conferenza di Parigi fu presente come Stato vincitore. Riuscì ad assicurandosi l'appoggio di

Napoleone III.

1858: Alleanza franco-piemontese, sancita in un incontro segreto fra Napoleone III e Cavour a Plombières.

1859: l'Impero asburgico invia un secco ultimatum al Piemonte, che Cavour ebbe buon gioco a respingere.

Le battaglie di Solferino e San Martino segnarono la sconfitta austriaca. Armistizio di Villafranca. Con l'accordo l'Impero asburgico rinunciava alla Lombardia e la cedeva alla Francia (che l'avrebbe poi girata al Piemonte) mantenendo il Veneto e le fortezze di Mantova e Peschiera. Pace di Zurigo con l'Austria => Cessione alla Francia di Nizza e della Savoia in cambio dell'assenso francese alle annessioni nell'Italia centrale (Emilia, Romagna e Toscana)

1860: Garibaldi e la spedizione dei mille.

L'impresa garibaldina aveva assunto le dimensioni di una vera e propria epopea, cui l'opinione pubblica di tutta Europa assisteva con stupore e spesso con simpatia.

Intanto anche i proprietari terrieri, spaventati dalle agitazioni agrarie, guardavano sempre più all'annessione al Piemonte come all'unica efficace garanzia per la tutela dell'ordine sociale.

Intervento piemontese a Napoli.

Il Parlamento piemontese approvò quasi all'unanimità una legge proposta da Cavour che autorizzava il governo a decretare l'annessione, senza condizioni di altre regioni italiane allo Stato sabaudo, purché le popolazioni interessate esprimessero la loro volontà in tal senso: in tutte le province meridionali e in Sicilia, nelle Marche e nell'Umbria, si tennero plebisciti a suffragio universale maschile, nella forma voluta da Cavour. Fu schiacciante la maggioranza del sì.

Il 17 marzo 1861 il Primo Parlamento nazionale - eletto su base rigorosamente censitaria - proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia «per grazia di Dio e volontà della nazione».

Le ragioni dell'unità

Il processo di unificazione nazionale italiana si compiva così in tempi straordinariamente rapidi e con modalità non previste nemmeno da coloro che ne erano stati i principali artefici.

In Italia l'unità non fu soltanto il prodotto dell'iniziativa militare e diplomatica di uno Stato o dell'azione di un uomo politico geniale. Essa fu preparata a un ampio moto di opinione pubblica che coinvolse gli strati sociali più attivi e più dinamici, seppur minoritari: intellettuali, studenti e anche una borghesia produttiva desiderosa di creare quel mercato nazionale che era giustamente considerato una premessa indispensabile allo sviluppo economico.

## **Capitolo 5 - L'Europa delle grandi potenze**

Parola chiave: Potenza

La lotta per l'egemonia continentale:

Le cinque grandi potenze: Francia, Gran Bretagna, Austria, Prussia e Russia. A cui cercò di aggiungersi l'Italia dopo il 1861.

1853-54: Si riapre la questione d'Oriente.

Estate 1854: una flotta anglo-francese sbarcò nella penisola di Crimea (Mar Nero). Tutto si risolse nel lunghissimo assedio di Sebastopoli, durato circa un anno. Sebastopoli cadde nel 1855. La Francia riuscì ad accrescere il suo prestigio svolgendo un ruolo da protagonista al congresso della pace, di Parigi. Ne seguì l'alleanza col Piemonte che sarebbe culminata nella guerra contro l'Austria, dalla quale però la Francia uscì indebolita.

Declino dell'impero asburgico e l'ascesa della Prussia.

1862: Guglielmo I nominò cancelliere (cioè capo del governo) il conte Otto von Bismarck, tipico esponente dell'ala più reazionaria degli Junker. Egli si impegnò a realizzare il progetto di riforma dell'esercito (governò per 3 anni facendo approvare il bilancio per decreto reale). Bismarck svolse un abile lavoro di preparazione diplomatica, alleandosi col neocostituito Regno d'Italia e assicurandosi la benevola neutralità della Russia e di Napoleone III.

1866: comincia la guerra austro-prussiana, sfociata nella Pace di Praga.

Fine della Confederazione germanica. L'Austria cedette il Veneto all'Italia, e vide dividersi in due l'Impero, l'uno austriaco, l'altro ungherese (Impero austro-ungarico).

Guerra franco-prussiana e l'unificazione tedesca:

1870: la Francia dichiarò guerra alla Prussia. A causa dell'inferiorità militare l'esercito francese fu sconfitto a Sedan.

1871: nella reggia di Versailles Guglielmo I fu incoronato imperatore tedesco. Firma del trattato di Francoforte in cui si dettarono le condizioni di pace imposte da Bismarck: una pesante indennità e la cessione al Reich dell'Alsazia e della Lorena, due province di confine di notevole importanza economica e strategica.

1871: La Comune di Parigi: per quanto divisi da seri contrasti, i dirigenti dell'Comune diedero vita nel giro di poche settimane al più radicale esperimento di democrazia diretta che mai si fosse tentato in Europa. L'esperienza della Comune durò però non più di due mesi.

Dal 1870: Ideologia della forza, della pura politica di potenza (Machtpolitik); in tutta Europa furono adottate misure protezionistiche.

Nonostante queste premesse, per quasi mezzo secolo (dal 1871 al 1914) nessuna regione d'Europa, con l'eccezione della penisola balcanica, fu mai attraversata da eserciti in guerra. Questo anche grazie all'indiscussa egemonia esercitata dall'impero tedesco.

1873: Fulcro iniziale del sistema bismarckiano fu il patto dei tre imperatori stipulato fra Germania, Russia e Austria.

1877: guerra russo-turca. Si verificò una situazione analoga a quella del '54, da cui era scaturita la guerra in Crimea.

1878: congresso di Berlino (in revisione al trattato di Santo Stefano). Piena indipendenza della Serbia e del Montenegro; autonomia della Bosnia ed Erzegovina, affidate in amministrazione temporanea all'Austria. Creazione dello Stato bulgaro. Cipro alla Gran Bretagna. La Francia ebbe mano libera per un'eventuale azione in Tunisia: questo creava però le premesse per un contrasto con l'Italia.

1881: rinnovo del patto dei tre imperatori.

1882: Triplice Alleanza, che univa la Germania all'Austria-Ungheria e all'Italia e sanciva l'ingresso di quest'ultima nel sistema di alleanze tedesco. Nuovi contrasti fra Austria e Russia =>

1887: la Germania stipula con la Russia, senza informare l'Austria, il trattato di contro-assicurazione, con cui la Russia si impegnavano a non aiutare la Francia in caso di attacco alla Germania, e la Germania a non unirsi all'Austria in una guerra contro la Russia.

La Germania imperiale:

-le forze politiche: al Partito conservatore e al Partito nazional-liberale, si aggiunsero nel 1871 il Centro, partito di dichiarata ispirazione cattolica (a cui il governo rispose varando una serie di misure volte ad affermare il carattere laico dello Stato: Kulturkampf) e nel 1875 il Partito socialdemocratico tedesco (Spd).

-le leggi eccezionali: specificamente rivolte contro il movimento socialdemocratico (costringendolo ad uno stato di semiclandestinità).

-la legislazione sociale: Leggi a tutela delle classi lavoratrici, obiettivamente molto avanzate (assicurazioni obbligatorie,...), che però non impedì la nascita (fine anni '80) di un movimento sindacale guidato dai socialdemocratici, il cui consenso elettorale continuava ad aumentare.

La Terza Repubblica in Francia:

Alla fine degli anni '70 la Francia aveva già recuperato buona parte del suo prestigio internazionale.

1875: fu varata una costituzione repubblicana.

A dominare la scena, nei primi anni di vita della Repubblica, furono i repubblicani dell'ala moderata.

1884: il senato fu reso completamente elettivo. Furono varate tre leggi di notevole importanza:

- quella che garantiva la libertà di associazione sindacale

- quella che ampliava le autonomie locali

- quella che introduceva il divorzio

1880-86: l'istruzione elementare fu resa obbligatoria e gratuita e posta sotto il controllo statale.

L'Inghilterra vittoriana (1837-1901)

Intorno alla metà del secolo, il Regno Unito era sotto quasi tutti gli aspetti la più progredita fra le grandi potenze europee.

1848-66: caratterizzato dalla presenza quasi ininterrotta dei liberali al governo (Disraeli e Gladstone) -> ulteriore consolidamento del sistema parlamentare. (alla corona era affidato un ruolo simbolico di personificazione dell'identità nazionale, ruolo che si manifestò pienamente durante il lunghissimo regno della Regina Vittoria).

La riforma elettorale rappresentò in questo periodo il principale oggetto di dibattito nella vita politica britannica.

La Russia di Alessandro II

All'altro estremo dell'Europa il primato dell'arretratezza spettava indubbiamente all'impero russo. Al contrario, l'800 fu il secolo d'oro della letteratura russa: dei grandi romanzi di Gogol e di Turgenev, di Tolstoj e di Dostoevskij.

1861: abolizione della servitù della gleba.

## **Capitolo 6 - I nuovi mondi: Stati Uniti e Giappone**

Parola chiave: Modernizzazione

Sviluppo economico e fratture sociali negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti coesistevano tre diverse società:

- Il Nord-Est industrializzato, profondamente influenzato dai valori del capitalismo imprenditoriale;

- Il Sud, società agricola e profondamente tradizionalista, che fondava la sua economia sulle grandi piantagioni di cotone;

- Gli Stati del West, liberi agricoltori e allevatori di bestiame.

Fino alla metà del secolo, il cotone esercitò un peso decisivo sull'economia dell'intero paese. Quando però, con gli anni '40 e '50, lo sviluppo industriale si allargò a nuovi settori, diminuì l'importanza della produzione cotoniera nel complesso dell'economia americana si allentò il rapporto di dipendenza reciproca che aveva fin allora legato i due sistemi.

Su queste premesse si inserì, intorno alla metà del secolo, l'acutizzarsi dello scontro sulla schiavitù, che, fece sentire i suoi effetti anche in campo politico. Schieramenti: il Partito democratico e il Partito whig. I democratici, identificandosi sempre più con la causa dei grandi proprietari schiavisti, persero molti dei consensi di cui godevano al Nord e all'Ovest. Il Partito whig, diviso fra una corrente progressista e una conservatrice, si dissolse nel giro di pochi anni.

Dall'ala progressista nacque nel 1854 una nuova formazione politica: il Partito repubblicano. Qualificandosi in senso decisamente antischiavista e accogliendo nella sua piattaforma politica sia le rivendicazioni degli industriali (dazi doganali più alti), sia quelle dei coloni dell'Ovest (distribuzione gratuita dei terreni demaniali), nel 1860 riuscì a portare alla presidenza un tipico uomo dell'Ovest, Abraham Lincoln, un avvocato di salde convinzioni democratiche, proveniente da una famiglia di modesti agricoltori del Kentucky.

1860-61: guerra di secessione.

1863: fu decretata la liberazione degli schiavi in tutti gli Stati del Sud

1865: l'esercito unionista occupava ormai buon parte del Sud => i confederati si arresero (pochi giorni dopo

il presidente Lincoln cadeva vittima di un attentato per mano di un fanatico sudista).

Conseguenze: Il risultato fu una reazione di rigetto, che prima si esprime in forma di lotta clandestina (fu creata allora l'organizzazione paramilitare e razzista del Ku Klux Klan). Il ritorno alla normalità nel Sud, che poté considerarsi compiuto solo alla fine degli anni '70, significò anche il ritorno all'indiscussa supremazia dei bianchi e ad un regime di segregazione di fatto, destinato a protrarsi, in alcuni Stati, per buona parte del secolo XX.

Intorno al 1890: la conquista del West poteva considerarsi compiuta, la frontiera coincideva ormai con la costa del Pacifico e la nazione americana aveva raggiunto l'estensione attuale. Vittime principali della corsa all'Ovest furono le tribù dei pellerosse, che, dopo il 1890 decimati dalle guerre (ultima battaglia di Wounded Knee), furono confinati nelle riserve e ridotti a un corpo estraneo e marginale nella società americana.

La dottrina Monroe (1823), con la quale gli americani avevano affermato il loro ruolo di custodi degli equilibri del continente contro qualsiasi ingerenza esterna, fu intesa soprattutto in senso difensivo. Gli Stati Uniti non intervennero attivamente nell'emisfero meridionale e anche i loro scambi col Sud America restarono limitati. In una sola occasione gli Stati Uniti dovettero fronteggiare la minaccia del reinserimento di una potenza europea vicino ai propri confini. Fu quando Napoleone III cercò di imporre l'influenza francese sul Messico, ma nel 1867, dovette ritirare le sue truppe e rinunciare al sogno dell'Impero latino.

La Cina, il Giappone e la penetrazione occidentale

Conseguenze: mentre in Cina si ebbe un aggravamento della crisi interna, in Giappone la reazione nazionalista e modernizzante della classe dirigente pose le premesse per la nascita di una nuova potenza mondiale.

Impero cinese: forte isolamento. La prima e la seconda guerra dell'oppio, che si concluse nel '60 con una nuova capitolazione, costrinsero la Cina ad aprire al commercio, oltre ai 4 porti, tra cui Hong Kong (che dovette cedere alla Gran Bretagna) e Shanghai, anche le vie fluviali interne.

Impero del Giappone: L'isolamento fu rotto verso la metà dell'800 dall'iniziativa americana, cui subito si unirono Gran Bretagna, Francia e Russia, ma trovò il Giappone del tutto impreparato. Lo shogun (suprema autorità militare e il più alto dignitario imperiale) fu costretto a firmare nel 1858 una serie di accordi commerciali che assicuravano alle potenze occidentali ampie possibilità di penetrazione economica.

La «restaurazione Meiji» e la nascita del Giappone moderno

La firma del '58 suscitò in tutto il paese un'ondata di risentimento nazionalistico, che fu guidata dai grandi feudatari (daimyo) e da una parte dei samurai e si indirizzò contro lo shogun, principale responsabile della capitolazione.

1868: dichiararono decaduto lo shogun e diedero vita a un governo con sede a Tokyo che si richiamava all'autorità dell'imperatore, di soli 15 anni (Meiji Tenno=imperatore illuminato).

Una volta rovesciato lo shogun, l'élite dirigente condusse con risolutezza e rapidità un'operazione volta a colmare il dislivello, senza paura di ricalcare i modelli degli Stati europei più avanzati.

Il modello giapponese: Il Giappone nel giro di pochi anni compì quella transizione dal sistema feudale allo Stato moderno che nella maggior parte dei paesi europei si era realizzata in tempi lunghissimi. Fu una vera rivoluzione dall'alto, senza alcuna partecipazione attiva delle classi inferiori, che si accompagnò alla conservazione dei tradizionali valori culturali e religiosi.

## **Capitolo 7 - La seconda rivoluzione industriale**

Parola chiave: Liberismo/Protezionismo

Negli ultimi trent'anni del secolo XIX: si può parlare di una seconda rivoluzione industriale. La nuova fase dell'economia ebbe inizio con una improvvisa crisi di sovrapproduzione che, scoppiata nel 1873, continuò a far sentire i suoi effetti nei due decenni successivi, caratterizzati da una prolungata caduta dei prezzi: rallentamento dei ritmi di crescita globale.

La crisi della libera concorrenza: l'esigenza di aumentare continuamente gli investimenti spinsero gli

imprenditori a cercare nuove soluzioni al di fuori dei canoni liberisti. Nacquero così le grandi consociazioni (holdings) i consorzi (cartelli o pools), le vere e proprie concentrazioni (orizzontali o verticali) che assunsero dimensioni imponenti, soprattutto negli Stati Uniti e in Germania, fino a determinare in qualche caso un regime di monopolio.

Un ruolo decisivo in questo processo fu svolto dalle banche (capitalismo finanziario).

Vi fu il ritorno ad un protezionismo diffuso (inasprimento delle tariffe doganali). Solo la Gran Bretagna, patria del liberoscambismo, restò estranea alla tendenza generale: vide però ridotti i suoi spazi commerciali e perse il primato industriale. Reagì risaldando e ampliando il suo già vasto impero d'oltremare e intensificando gli scambi con le colonie.

A partire dagli anni '79-80, i prezzi dei prodotti agricoli calarono bruscamente. Il che, se avvantaggiò i consumatori delle città, provocò il declino o la rovina di molte aziende agricole piccole e grandi.

Conseguenze un aumento delle tensioni sociali nonché l'intensificazione di movimenti migratori verso le aree industriali e verso i paesi d'oltre oceano, soprattutto verso l'America del nord.

Scienza e tecnologia: Negli anni fra il 1870 e il 1900 fecero la loro prima apparizione: la lampadina e l'ascensore elettrico, il motore a scoppio e i pneumatici, il telefono e il grammofono, la macchina da scrivere e la bicicletta, il tram elettrico e l'automobile.

Alla base di questa nuova rivoluzione c'erano i progressi realizzati dalle scienze fisiche e chimiche lungo tutto il corso dell'80, e soprattutto negli anni '50 e '60 gli anni del trionfo della scienza e della cultura positiva.

Le scoperte di Hertz sulle onde elettromagnetiche (1885), da cui ebbero origine negli ultimi anni dell'800, i primi esperimenti di telegrafia senza fili di Guglielmo Marconi, e quelle di Rontgen sui raggi X (1895). Nomi come Edison, Siemens, Bell, Dunlop, Bayer. => si venne a creare un legame sempre più stretto fra scienza e tecnologia e tecnologia e mondo della produzione.

Si sviluppano industrie giovani come la chimica, o la produzione dell'acciaio. Nuove frontiere della medicina. La trasformazione scientifica della medicina si fondò su quattro cardini fondamentali: la diffusione delle pratiche igieniste; lo sviluppo della microscopia; i progressi della chimica, in particolare della farmacologia; la nuova ingegneria sanitaria che rese possibile l'osservazione sistematica del malato.

Il boom demografico: i progressi della medicina e dell'igiene migliorarono la "qualità" della vita e ne aumentarono considerevolmente la durata media. In controtendenza al vistoso aumento della popolazione in Europa e in Nordamerica si riscontrò anche un calo delle nascite, per effetto del controllo della fecondità e della diffusione dei metodi contraccettivi.

## **Capitolo 8 - Imperialismo e colonialismo**

Parola chiave: Imperialismo

La febbre coloniale: alla penetrazione commerciale subentrò un disegno più sistematico di assoggettamento politico e di sfruttamento economico. La tendenza prevalente divenne quella di imporre un controllo più o meno formale a vastissimi territori dell'Africa, dell'Asia e del Pacifico, che furono ridotti alla condizione di vere e proprie colonie (se venivano assoggettati all'amministrazione diretta dei conquistatori) o di protettorati (se il controllo era esercitato in modo indiretto, conservando in vita, almeno formalmente, gli ordinamenti preesistenti).

Fattori: gli interessi economici giocarono senza dubbio un ruolo notevole. Più recente era la spinta proveniente dall'accumulazione di capitali finanziari disponibili per investimenti ad alto profitto nei territori d'oltremare. Vi erano poi motivazioni politico-ideologiche che affondavano le loro radici in una mescolanza di nazionalismo e di politica di potenza, di razzismo e di spirito missionario, nonché la prospettiva di grandi ricchezze nascoste nei territori da esplorare, la curiosità scientifico-geografica tipica della cultura del positivismo, la moda dell'esotismo, e l'alone romantico, trasmesse dalla stampa intorno alle figure di grandi esploratori. Agirono da stimolo anche fattori più occasionali determinati dalla necessità di prevenire e

controbattere le iniziative delle potenze concorrenti.

Effetti: dal punto di vista economico, l'esperienza coloniale ebbe alcuni effetti positivi sui paesi che ne furono investiti: vennero messe a coltura nuove terre, introdotte nuove tecniche agricole, costruite infrastrutture, avviate attività industriali e commerciali, esportati migliori ordinamenti amministrativi e finanziari. Ma tutto ciò avveniva a prezzo di un continuo depauperamento di risorse materiali e umane, insomma di un vero e proprio sfruttamento coloniale.

Sul piano politico, però, l'espansione coloniale finì col favorire, in tempi più o meno lunghi, la formazione o il risveglio di nazionalismi locali, ad opera soprattutto di nuovi quadri dirigenti che si formarono nelle scuole europee e vi assorbirono gli ideali democratici e i principi di nazionalità. L'Europa si trovò così ad esportare quello che meno avrebbe desiderato: il bisogno di autogovernarsi e di decidere il proprio destino.

La presenza europea in Asia:

- Inghilterra: India (nel 1876 la regina Vittoria ne fu proclamata imperatrice), Ceylon, Hong Kong, Singapore e numerose basi nell'oceano indiano e nel sud-Est asiatico

- Olanda: arcipelago indonesiano

- Portogallo: Macao in Cina, Goa in India e parte dell'isola di Timor.

- Spagna: possedeva le Filippine

- Russia: aveva avviato da oltre un secolo la sua espansione verso la Siberia e l'Asia centrale.

- Francia: ultima a giungere sul continente, aveva gettato le basi di un vasto dominio nella penisola indocinese.

1869: inaugurazione del canale di Suez (dopo dieci anni di lavori)

1904: fu completata la costruzione della ferrovia Transiberiana, la più lunga del mondo, che collegò Mosca a Vladivostok, porto russo sul Mar del Giappone.

Mentre si compiva la spartizione dell'Asia, la gran Bretagna, che già dominava sull'Australia e la Nuova Zelanda, occupò le isole Fiji, le Salomone e le Marianne, mentre la Nuova Guinea fu divisa fra tedeschi e inglesi.

La spartizione dell'Africa:

Quando gli europei procedettero alla conquista dell'Africa, la regione sahariana e quella della costa nord-occidentale erano controllate da una serie di potentati locali e di regni musulmani. Compattamente cristiano era invece l'Impero etiopico, il più vasto e il più solido fra gli stati del continente. Gli elementi di coesione politica o religiosa erano invece del tutto assenti nell'Africa centrale e meridionale.

1881: occupazione francese della Tunisia

1882: occupazione inglese dell'Egitto

La questione dell'espansione belga nel Congo fu l'elemento che portò alla convocazione della conferenza di Berlino nel 1884-85, ove si stabilirono i principi della spartizione: il principio adottato fu quello della effettiva occupazione, ufficialmente notificata agli altri Stati, come unico titolo a legittimare il possesso di un territorio.

Il Sud Africa e la guerra anglo-boera

Fu un esempio tipico di impulso espansionistico proveniente non tanto dalla madrepatria, quanto dalla stessa realtà coloniale (nella fattispecie dalla colonia inglese di Città del Capo, soprattutto attraverso la politica di Cecil Rhodes).

I boeri, discendenti dagli agricoltori olandesi che nel XVII secolo avevano colonizzato la regione del Capo di Buona Speranza, dopo la sottomissione della stessa colonia all'Inghilterra, si videro costretti a spingersi verso nord dove fondarono le repubbliche dell'Orange e del Transvaal. Ma la scoperta di importanti giacimenti di diamanti in questi territori, risvegliò l'appetito inglese che attirò nelle due repubbliche un gran numero di immigrati inglesi. I boeri, sentendosi minacciati, nel 1899, dichiararono guerra all'Inghilterra. La guerra fu lunga e sanguinosa e si concluse con la nascita dell'Unione Sudafricana, dove inglesi e boeri



avrebbero trovato un terreno concreto di collaborazione nello sfruttamento delle immense risorse del paese.

## **Capitolo 9 - Stato e società nell'Italia unita**

Parola chiave: Accentramento/Decentramento

L'Italia nel 1861: Quella italiana era, con alcune rilevanti eccezioni, un'agricoltura povera. Le aziende capitalistiche (Pianura Padana), Italia centrale (mezzadria), Italia meridionale e insulare (latifondo). Mancava un sistema di comunicazioni rapide fra le varie parti della penisola.

Fra gli uomini politici settentrionali ben pochi avevano conoscenza diretta delle condizioni del Mezzogiorno, eppure gli toccò il difficilissimo compito di realizzare la vera unificazione del paese. L'incontro non poteva essere facile.

1861: muore Cavour.

La classe dirigente: Destra storica (governò ininterrottamente nel primo quindicennio di vita unitaria); clericali e nostalgici dei vecchi regimi; Sinistra democratica (=>componenti eterogenee unite più che altro dall'avversione alla politica della Destra).

Gli uomini della Destra storica si distinsero per onestà e rigore, tanto da costituire da questo punto di vista un esempio mai più superato nella storia dell'Italia unita.

Leggi unificatrici: legge Casati sull'istruzione elementare obbligatoria; legge Rattazzi sull'ordinamento provinciale e comunale

Il Mezzogiorno: Al malessere e alla diffusa ostilità verso il nuovo ordine politico, sommato al fenomeno diffuso del brigantaggio, i governi postunitari reagirono con spietata energia attraverso dure repressioni militari.

Problema dell'unificazione economica del paese: uniformare i sistemi monetari e fiscali, rimuovere le barriere doganali fra i vecchi Stati preunitari, costruire un'efficiente rete di comunicazioni stradali e ferroviarie. Nell'affrontare questi problemi la classe dirigente moderata si mosse con grande decisione sulla strada già indicata e percorsa da Cavour in Piemonte.

La costruzione del nuovo Stato aveva comportato spese ingentissime, ma attraverso una politica di duro fiscalismo e di inflessibile rigore finanziario si ottennero alla fine gli effetti sperati, fino a raggiungere, nel 1875, l'obiettivo del pareggio.

Il completamento dell'unità: erano rimasti fuori dai confini politici del Regno: il Veneto, il Trentino e soprattutto Roma e il Lazio.

1864: «Convenzione di settembre», ritiro delle truppe francesi dal Lazio; la capitale fu trasferita da Torino a Firenze.

1866: proposta di un'alleanza italo-prussiana; sconfitte italiane a Custoza e a Lissa. Gli unici successi vennero dai Cacciatori delle Alpi, sotto il comando di Garibaldi; Pace di Vienna: l'Italia ottenne il solo Veneto.

Dopo la guerra franco-prussiana e la caduta del Secondo Impero:

20 settembre 1870: presa di Roma

1871: Legge delle guarentigie

1874: esplicito divieto del Papa ad astenersi da ogni partecipazione alla vita politica dello Stato, riassunto nella formula del non expedit (non giova, non è opportuno).

### **La sinistra al governo**

*Depretis*

1876: caduta della Destra (governo Minghetti). Salì al potere la Sinistra con Agostino Depretis, che rimase a capo del governo per oltre dieci anni con una parentesi fra il 1878 e il 1881 (quando la guida fu affidata a Benedetto Cairoli).

Il programma della Sinistra:

-allargamento del suffragio elettorale,

-riforma dell'istruzione elementare che ne assicurasse l'effettiva obbligatorietà e gratuità (1877: legge Coppino)

-sgravi fiscali

-decentramento amministrativo

Il «trasformismo»: modello basato su un grande centro, che tendeva ad inglobare le opposizioni moderate e ad emarginare le ali estreme.

Questa politica di sgravi fiscali e di aumento della spesa pubblica, se da un lato favorì l'avvio di un processo di industrializzazione, dall'altro provocò, fin dall'inizio degli anni '80, la ricomparsa di un forte e crescente deficit nel bilancio statale.

Gli effetti della crisi, furono analoghi a quelli degli altri paesi europei:

-effetti economici: brusco abbassamento dei prezzi

-effetti sociali: aumento della conflittualità nelle campagne; rapido incremento dei flussi migratori soprattutto verso l'estero.

Dal liberismo al protezionismo:

La scelta protezionistica costituiva per l'Italia una sorta di passaggio obbligato sulla strada di quel decollo industriale poi realizzatosi a partire dagli ultimi anni del secolo XIX.

Politica estera:

1882: il governo Depretis stipulò con la Germania e l'Austria-Ungheria il trattato della Triplice alleanza (era un'alleanza di carattere difensivo).

Avvio dell'espansione coloniale:

1882 acquisto della Baia di Assab, sulla costa meridionale del Mar Rosso, a confine con l'Etiopia.

Il movimento operaio: Le società di mutuo soccorso: fino agli inizi del '70 furono l'unica organizzazione operaia di una certa consistenza diffusa in tutto il paese. Avevano essenzialmente scopi di solidarietà.

1882: alcune associazioni operaie milanesi decisero di dar vita a una formazione politica autonoma che prese il nome di Partito operaio italiano.

1887-93: sorsero le prime federazioni di mestiere a carattere nazionale e furono fondate le prime Camere del lavoro.

1892: sotto la guida di Filippo Turati, fu costituito il Partito dei lavoratori italiani, che nel 1893 modificò il suo nome in Partito socialista dei lavoratori italiani, per assumere poi, nel 1895, quello definitivo di Partito socialista italiano.

Il fronte cattolico: 1874: convegno a Venezia, diede vita a un'organizzazione nazionale che fu chiamata Opera dei congressi (programma di ostilità nei confronti del liberalismo laico, della democrazia e del socialismo). Un tentativo di conciliazione avviato nel 1886-87 per iniziativa di esponenti cattolici moderati si scontrò nuovamente con l'intransigenza del papa sulla questione della sovranità su Roma e si concluse con un fallimento.

*Crispi e Giolitti*

1887: morì Depretis. Gli successe Francesco Crispi.

1888: riforma amministrativa (ulteriore estensione del diritto di voto)

1889: codice Zanardelli (codice penale, che aboliva la pena di morte)

Nel 1892, la presidenza passò al piemontese Giovanni Giolitti. (dopo un breve intermezzo di Antonio di Rudini).

1892-'93: si sviluppò in Sicilia un vasto movimento di protesta sociale, i Fasci dei lavoratori. Grave scandalo politico-finanziario, quello della Banca romana. Giolitti fu costretto a dimettersi. A sostituirlo fu richiamato proprio Crispi, che nello scandalo bancario aveva avuto responsabilità ancora più pesanti. Ciò che in realtà

si invocava era l'avvento di un uomo che fosse capace di rimettere ordine nel paese e di arrestare la crescita del movimento operaio. Fu istituita la Banca d'Italia.

1894: in Sicilia fu proclamato lo stato d'assedio (Lunigiana).

Ripresa dell'iniziativa in campo coloniale:

1889: firma del trattato di Ucciali con l'Etiopia

1890: i possedimenti italiani in Africa furono ampliati e riorganizzati, col nome di Colonia Eritrea.

1895: gli italiani ripresero la penetrazione dall'Eritrea

1896: sconfitta nella conca di Adua

Crispi uscì definitivamente dalla scena politica. Al suo successore, ancora una volta A. di Rudinì, non restò che concludere in tutta fretta una pace con l'Etiopia che garantisse almeno la presenza italiana in Eritrea e Somalia.

## **Capitolo 10 - Verso la società di massa**

Parola chiave: Secolarizzazione

Urbanizzazione e società di massa. Produzione in serie e consumi di massa, meccanizzazione e razionalizzazione produttiva, introduzione della catena di montaggio (Ford, 1913), che rendeva il lavoro ripetitivo e spersonalizzato, applicazione delle tecniche del taylorismo.

La stratificazione sociale: diventa più mobile e più complessa. Istruzione e informazione. La scuola come servizio pubblico. Incremento nella diffusione della stampa quotidiana e periodica.

Gli eserciti di massa. Suffragio universale, partiti di massa, sindacati:

Nuovo modello di partito: il partito di massa, proposto dai socialisti, che favorirono anche la crescita dei sindacati. Trade Unions inglesi.

In Gran Bretagna il movimento femminile, sotto la guida di Emmeline Pankhurst, fondatrice nel 1902 della Women's Social and Political Union, riuscì ad imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe dirigente, concentrando la sua attività nell'agitazione per il diritto al suffragio (da qui il nome delle sufragette dato alle sue militanti) e portò nel 1918 all'estensione del diritto di voto alle donne.

Riforme e legislazione sociale: furono introdotte forme di legislazione sociale nonché aumento della tassazione diretta ispirata al principio di progressività.

I partiti socialisti e la Seconda Internazionale:

In Germania il primo e il più importante partito socialista fu quello socialdemocratico tedesco nato nel 1875, che raggiunse il massimo dell'efficienza organizzativa con la Spd sotto la guida di August Bebel.

In Francia un partito di ispirazione marxista si formò nel 1882, si scisse e si riunificò solo nel 1905 in un nuovo partito, la Sfi, per iniziativa di Jean Jaurès.

In Gran Bretagna: Trade Unions, e una piccola organizzazione formata soprattutto da intellettuali, la Società fabiana. Furono gli stessi dirigenti delle Trade Unions a far nascere nel 1906 il Partito labourista, espressione dell'intero movimento operaio.

1889 (Parigi)-1891 (Bruxelles): Seconda Internazionale che fissava come obiettivo primario la giornata lavorativa di otto ore e proclamava una giornata mondiale di lotta mondiale per il primo maggio.

Germania: un'agguerrita minoranza di sinistra si formò attorno a Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, una giovane intellettuale di origine polacca.

Russia: corrente bolscevica (ossia maggioritaria), guidata da Lenin e menscevica (minoritaria).

Francia: sindacalismo rivoluzionario che trovò il suo interprete più autorevole in Georges Sorel, che esaltò l'importanza dello sciopero

1891: enciclica Rerum novarum emanata da Leone XIII (1878-1903), espressamente dedicata ai problemi della classe operaia, che ribadiva la condanna del socialismo.

Parallelamente in Italia e in Francia, una nuova tendenza: democrazia cristiana.

Il nuovo nazionalismo: la crescita dei movimenti socialisti, che ispiravano a ideali internazionalisti e pacifisti,

suscitò per reazione un ritorno di spiriti patriottici e guerrieri in seno alla borghesia conservatrice. Il nazionalismo tendeva a spostarsi a destra.

La crisi del positivismo: fra il 1850 e il 1890, il panorama culturale europeo era stato dominato dal positivismo. A partire dalla fine dell'800: nascita di nuove correnti irrazionalistiche e vitalistiche. Primo e principale interprete della critica al positivismo fu Friedrich Nietzsche (l'eterno ritorno, il superuomo). In questo clima culturale operarono filosofi come W. Dilthey, storici come F. Meinecke, sociologi come W. Sombart e M. Weber. In Italia: Benedetto Croce e Giovanni Gentile; in Francia: H. Bergson; nei paesi anglosassoni, soprattutto negli Stati Uniti: il pragmatismo, corrente di pensiero che considerava determinante il rapporto di reciproca verifica fra teoria e pratica e fra individuo e natura.

L'elemento comune era dunque costituito da un'approccio più complesso nei confronti delle scienze esatte, non più oggetto di quella fiducia illimitata che aveva rappresentato il tratto essenziale della cultura positivista.

1900: teoria quantistica (Max Planck, tedesco)

1905: teoria della relatività (Albert Einstein)

Altro elemento comune fu l'attenzione alle motivazioni non razionali, che troviamo in particolare in Sorel, pensatore politico, e in un sociologo come Vilfredo Pareto, studioso degli istinti primari.

In tutt'altro campo queste problematiche trovarono riscontro nella teoria psicanalitica di Sigmund Freud. Gaetano Mosca, e la sua Teoria della classe politica; sullo stesso filone di pensiero il sociologo tedesco Robert Michels. Max Weber e lo studio dei fenomeni della burocratizzazione => E' facile notare come queste analisi, maturate in contesti politici diversi, avessero in comune un accentuato pessimismo sulla sorte degli ordinamenti democratici, proprio nel periodo in cui la partecipazione alla vita politica si allargava incessantemente e si muovevano i primi passi verso la società di massa.

## **Capitolo 11 - L'Europa tra i due secoli**

Parola chiave: Radicalismo

Le radici della guerra: vanno ricercate principalmente negli storici contrasti fra le grandi potenze europee e nella nuova configurazione del sistema di alleanze, quale si venne delineando a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo.

Le nuove alleanze, due blocchi:

- Triplice alleanza (Germania e Impero austro-ungarico, con l'appendice dell'Italia)
- Triplice intesa (Inghilterra, Francia e Russia).

Tendenze aggressive e spinte nazionalistiche, soprattutto tedesche, convergevano nel creare un clima di sempre maggiore tensione internazionale.

Francia. 1894: Caso Dreyfus, ufficiale ebreo, fu condannato ai lavori forzati sotto l'accusa di aver fornito documenti riservati all'ambasciata tedesca. La sentenza era basata su indizi falsi e inconsistenti.

Clericali, monarchici, nazionalisti di destra e non pochi moderati insistettero sulla tesi della colpevolezza.

1905: rottura delle relazioni tra Francia e Santa Sede che sfociò nella completa separazione fra Stato e Chiesa e nel rafforzamento dei gruppi radicali.

Fra il 1906-10: governo dei radicali. importanti riforme sociali.

1912-14: tornarono al potere i repubblicano-moderati, spese militari e del rafforzamento dell'esercito.

Gran Bretagna. 1901: fine dell'età vittoriana (muore la regina lasciando il trono al figlio Edoardo VII)

Chamberlain: protezionismo doganale.

Successo dei liberali e riforme sociali e tentativo di introdurre una politica fiscale fortemente progressiva => scontro con la camera dei Lords.

1911: vittoria dei progressisti con il varo di una legge che limitava i privilegi dei Lords.

Rafforzamento dei laburisti. Continuavano le agitazioni operaie, delle «suffragette» e dei nazionalisti irlandesi.

Germania guglielmina. Il passaggio dall'età bismarkiana all'età «guglielmina», nessun mutamento sostanziale nel gruppo di potere dominante. Weltpolitik => riarmo navale. La coscienza di una superiorità (tecnologica ed economica) accentuò le tendenze nazionaliste e imperialiste.

L'unica autentica forza di opposizione era la socialdemocrazia (Spd) che restò però per tutta l'età guglielmina in una posizione di assoluto isolamento.

Austria-Ungheria. Complessivamente più povero della Germania e della Francia e poco più ricco dell'Italia.

Conflitti di nazionalità: tensioni fra i diversi gruppi etnici. I più irrequieti erano naturalmente i popoli slavi, i grandi sacrificati dal compromesso del '67. (fra i cechi della boemia e della moravia, ma soprattutto fra gli slavi del sud, serbi e croati, che erano soggetti al dominio ungherese, più duro di quello austriaco).

Il progetto «trialistico»: l'idea cioè di staccare gli Slavi del Sud dall'Ungheria e di creare così un terzo polo nazionale accanto a quelli tedesco e magiaro. Questo progetto, che aveva il suo sostenitore più autorevole nell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, si scontrava però con l'opposizione degli ungheresi e con quella dei nazionalisti serbi e croati, che miravano con tutti i mezzi alla fondazione di un unico Stato slavo indipendente ed erano palesemente appoggiati dalla Serbia (a sua volta protetta dalla Russia).

Russia. Fra industrializzazione e autocrazia.

Sotto i successori di Alessandro II, Alessandro III e Nicola I, ogni tentativo di «occidentalizzazione» delle istituzioni fu decisamente accantonato. La Russia rimaneva isolata in un contesto sociale ancora dominato dall'agricoltura, era in testa alle classifiche europee dell'analfabetismo e della mortalità infantile. In queste condizioni era naturale che la tensione politica e sociale crescesse pericolosamente => si accentuò la penetrazione di correnti rivoluzionarie fra i ceti popolari.

La rivoluzione russa del 1905

1904: scoppio della guerra col Giappone.

1905: la «domenica di sangue». Un corteo di 150.000 persone fu accolto a fucilate dall'esercito. La brutale repressione contribuì a scatenare in tutto il paese un'ondata di agitazioni. => Stato di semianarchia e nascita dei Soviet, cioè rappresentanze popolari elette sui luoghi di lavoro e costituite da membri continuamente revocabili secondo un principio di democrazia diretta ispirato all'esperienza della Comune di Parigi.

Ma la controffensiva zarista condusse presto alla fine dell'esperimento parlamentare (Duma), e la Russia tornava ad essere un regime sostanzialmente assolutista. Riforma agraria e dissoluzione del mir con lo scopo di creare una piccola borghesia rurale che fosse al tempo stesso fattore di modernizzazione e di stabilità politica. Il progetto riuscì solo in parte.

Verso la guerra

Due furono in questo periodo i più pericolosi punti di frizione:

- l'ormai cronico focolaio balcanico
- il contrasto franco-tedesco sul Marocco.

Della crisi interna all'impero ottomano approfittò subito l'Austria-Ungheria per procedere, nel 1908, all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Immediato fu l'inasprimento della tensione con la Serbia e di conseguenza con la stessa Russia. Successo dei due imperi centrali ma indebolimento della triplice: l'Italia infatti non fu accompagnata da nessuno di quei compensi previsti dal rinnovo del trattato del 1887.

1911: Pochi anni dopo fu proprio l'Italia a portare alla ribalta l'intricatissimo nodo balcanico con l'occupazione della Tripolitania.

1912: Prima guerra balcanica. Serbia, Montenegro, Grecia e Bulgaria strinsero una coalizione e in ottobre mossero guerra all'impero ottomano sconfiggendolo in pochi mesi.

1913: Seconda guerra balcanica. Al momento della spartizione dei territori conquistati si ruppe l'alleanza fra gli Stati balcanici. La Bulgaria attaccò improvvisamente la Grecia, a cui si unirono la Romania e la stessa Turchia, e fu sconfitta.

Il bilancio finale delle due guerre balcaniche risultava così largamente sfavorevole per gli imperi centrali. La Serbia si era considerevolmente rafforzata raddoppiando quasi il suo territorio, senza per questo attenuare la sua ostilità verso l'Impero asburgico che le aveva precluso lo sbocco sull'Adriatico (Albania)..

Ma se l'Austria avesse attaccato la Serbia? come avrebbero reagito le altre potenze?

## **Capitolo 12 - Imperialismo e rivoluzione nei continenti extraeuropei**

Parola chiave: Populismo

Il ridimensionamento dell'Europa

La sovrappopolazione dei paesi asiatici fu sentita da molti come una minaccia all'egemonia europea, e, più in generale, alla supremazia dei popoli «bianchi».

La guerra russo-giapponese

1894: il Giappone sconfisse la Cina che dovette rinunciare ad ogni influenza sulla Corea e cederle vari territori.

1904: dopo un secco rifiuto ad un'accordo sulla spartizione della Manciuria, la flotta nipponica, senza alcuna dichiarazione di guerra, attaccò quella russa nel Mar Giallo e la sconfisse. Trattato di Portsmouth: il Giappone otteneva la Manciuria meridionale e si vedeva riconosciuto il protettorato sulla Corea, che già deteneva di fatto.

L'Estremo oriente cessava di essere campo d'azione incontrastato per le potenze europee.

Nascita dei movimenti indipendentisti in Asia.

La rivoluzione in Cina. La Cina fu il paese che più direttamente subì l'influenza del nuovo e vincente modello nipponico.

1912: un'assemblea rivoluzionaria dichiarava decaduta la dinastia Manciù. Il più antico impero del mondo (con alle spalle circa tremila anni di storia) crollava così ingloriosamente.

1913: instaurazione di una dittatura appoggiata dalle potenze straniere.

Cominciava per la Cina una lunga stagione di guerre civili che si sarebbe conclusa solo nel 1949 con la vittoria della rivoluzione comunista.

Imperialismo e riforme negli Stati Uniti

Sull'altra sponda del Pacifico si andava progressivamente rafforzando il ruolo egemonico degli Stati Uniti. Il grande sviluppo materiale di fine '800 non fu però privo di tensioni. La principale espressione politica di queste proteste fu costituita dal Partito populista che ne uscì più volte sconfitto, ciononostante l'ondata progressista continuò a manifestarsi.

Forte spinta espansionistica, verso il Pacifico e verso l'America Latina. Guerra ispano-americana:

Dal 1895: intervento a Cuba, dove era in atto una violenta rivolta contro i dominatori spagnoli. Cuba divenne una repubblica indipendente sotto la tutela degli Stati Uniti.

1901: presidenza di T. Roosevelt, esponente dell'ala progressista del Partito repubblicano.

Questione del canale di Panama (fu realizzato in dieci anni e aperto nel 1914).

Riforme sociali e nell'economia (cercò di limitare il potere dei grandi trust, lotta contro i monopoli)

1912: elezione di Wilson, democratico: era convinto che il ruolo degli Stati Uniti dovesse fondarsi sulla capacità espansiva dell'economia e sulla fedeltà ai principi democratici, anziché sulla forza delle armi.

L'America Latina

Argentina - 1912: introduzione del suffragio universale e avvento dei radicali espressione delle classi medie di orientamento progressista.

Messico - 1910-20: rivoluzione messicana, guerra civile (Francisco Madero, liberal progressista, ed Emiliano Zapata e Pancho Villa, capi rivoluzionari del movimento contadino).

1921: vittoria dei democratici e varo di una costituzione democratica e laica, aperta alle istanze di riforma sociale.

## **Capitolo 13 - L'Italia giolittiana**

Parola chiave: Massoneria

La crisi di fine secolo

Crisi ed evoluzione del regime liberale. Il fronte conservatore e la proposta di Sonnino: tentativo di tornare a un'interpretazione restrittiva dello Statuto,

1898: la tensione esplose quando un'improvviso aumento del prezzo del pane fece scoppiare in tutto il paese una serie di manifestazioni popolari. La risposta del governo fu durissima (proclamazione dello stato d'assedio). La repressione: Capi socialisti, radicali e repubblicani furono arrestati e condannati a pene severissime (Turati ebbe dodici anni di carcere) sotto l'accusa, falsa e pretestuosa, di aver organizzato e diretto le agitazioni=> tentativo di limitazione di diritti e libertà i gruppi di estrema sinistra risposero mettendo in atto la tecnica dell'ostruzionismo. Pelloux sciolse la Camera e si dimise.

1900: governo Saracco; Umberto I cadeva vittima in un attentato per mano di un anarchico.

La svolta liberale

Il nuovo re, Vittorio Emanuele III si mostrò propenso assai più del padre ad assecondare l'affermazione delle forze progressiste.

1901: Il re chiamò alla guida del governo il leader della sinistra liberale Zanardelli, che affidò il ministero degli interni a Giovanni Giolitti. Furono condotte in porto molte importanti riforme, ma la più importante fu certamente il nuovo atteggiamento del governo in materia di conflitti di lavoro. Giolitti mantenne una linea di rigorosa neutralità. Le organizzazioni sindacali si svilupparono rapidamente (un fenomeno tipicamente italiano era poi lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori agricoli) e fu accompagnato da una brusca impennata degli scioperi. Ne derivò una spinta al rialzo dei salari. Fase di sviluppo economico del paese.

Decollo industriale e progresso civile

A partire dagli ultimi anni del secolo XIX, l'Italia conobbe il suo primo autentico decollo industriale, grazie anche alla scelta protezionistica del 1887 e alla solidità del sistema bancario. I maggiori progressi si ebbero infatti nei settori siderurgico (Terni, Savona, Piombino e Bagnoli), cotoniero e agro-alimentare (ind. dello zucchero), ma anche in quello chimico (industria della gomma negli stabilimenti Pirelli a Milano) e meccanico (per far fronte alla domanda dello Stato), sebbene non protetti dalle tariffe doganali.

L'industria elettrica conobbe un autentico boom all'inizio del '900 (nell'80 a Milano era stata costruita una delle prime centrali elettriche del mondo).

In termini complessivi i progressi raggiunti dall'industria italiana furono più che ragguardevoli. Il decollo industriale dell'inizio del '900 fece sentire i suoi effetti anche sul tenore di vita della popolazione (sviluppo dei servizi pubblici, miglioramento delle condizioni abitative, calo della mortalità infantile). Questi progressi tuttavia non furono sufficienti a colmare il divario che ancora separava l'Italia dagli Stati più ricchi e più industrializzati. Crebbe ancora il fenomeno migratorio, che ebbe anche i suoi effetti positivi: allentò la pressione demografica e le rimesse degli emigranti giovarono non poco all'economia del paese.

La questione meridionale

Gli effetti del progresso economico si fecero sentire soprattutto nelle regioni più sviluppate, in particolare nel cosiddetto triangolo industriale, Milano Torino e Genova. Anche in agricoltura i progressi si concentrarono a Nord, soprattutto nelle aziende capitalistiche della Valle Padana.

L'arretratezza della società meridionale: analfabetismo diffuso, assenza di una classe dirigente moderna, la subordinazione della piccola e media borghesia, il clientelismo, tanto che, la pubblica amministrazione italiana, nata piemontese e nordista, cominciò a meridionalizzarsi.

I governi Giolitti e le riforme

1904: prime importanti «leggi speciali» per il mezzogiorno (costruirono un precedente cui si sarebbe ispirata, anche in tempi recenti, la pratica degli interventi speciali dello Stato nelle aree depresse.

1904-5: Statalizzazione delle ferrovie, legge approvata dal governo Fortis, su progetto elaborato da Giolitti. Ministero Sonnino.

1906: Giolitti tornò alla guida del governo. Fu realizzata la cosiddetta conversione della rendita, segno evidente della fiducia dei risparmiatori nella finanza pubblica.

1907: si manifestarono anche in Italia i sintomi di una crisi internazionale che fu superata in tempi brevi (1908) grazie anche al tempestivo intervento della Banca d'Italia.

1909: secondo governo Sonnino e successivo governo Luzzatti (importante riforma scolastica).

1910: nascita di Confindustria.

1911: Giolitti tornò al governo con un programma decisamente orientato a sinistra.

1912: legge sull'allargamento del suffragio e quella sul monopolio delle assicurazioni; contemporanea decisione del governo di procedere alla conquista della Libia, che contribuì a mettere in crisi l'intero «sistema» giolittiano, fu l'atto finale di un lungo lavoro di preparazione diplomatica cominciato alla fine dell'800.

Il giolittismo e i suoi critici

La «dittatura» di Giolitti fu simile a quella realizzata da Depretis tra il 1876 e l'87, che, anche se decisamente più aperta nei contenuti, si esplicava in una dimensione liberal-parlamentare di stampo ancora sostanzialmente ottocentesco.

Critici del giolittismo furono: i liberal-conservatori come Sidney Sonnino o Luigi Albertini o i meridionalisti come Gaetano Salvemini.

La politica estera, il nazionalismo, la guerra in Libia

1902: accordo con la Francia in cui l'Italia otteneva il riconoscimento dei suoi diritti di priorità sulla Libia.

La tensione con l'Austria. riscoperta delle vecchie rivendicazioni sul Trentino e la Venezia giulia.

1911: l'invio di un contingente in Libia scatenò la reazione dell'Impero turco, che esercitava su quei territori una sovranità poco più che nominale. La guerra italo-turca si presentò più difficile del previsto. L'Italia dovette occupare l'isola di Rodi e l'arcipelago del Dodecaneso.

1912: Firma della pace di Losanna con i turchi, e conquista della Libia.

Sebbene la maggioranza dell'opinione pubblica si fosse schierata a favore dell'impresa coloniale, grazie al successo politico e propagandistico dell'impresa, la guerra favorì il rafforzamento delle ali estreme: la destra liberale, i clerico-conservatori e soprattutto i nazionalisti.

Riformisti e rivoluzionari

Turati pensava che la via delle riforme e della collaborazione con la borghesia progressista, fosse per il movimento operaio l'unica capace di assicurare il consolidamento dei risultati appena conseguiti. Condivise all'inizio, le tesi di Turati cominciarono a incontrare opposizioni crescenti, man mano che si venivano delineando i limiti del liberalismo giolittiano.

1904: sciopero generale, che non diede luogo, se non in rari casi, a manifestazioni violente.

1906: fondazione della Cgl.

1907: la corrente più estremista, quella sindacalista-rivoluzionaria, fu progressivamente emarginata, e infine allontanata dal Psi.

1912: espulsione dal Psi anche dei riformisti di destra. I riformisti rimasti furono messi in minoranza e la guida del partito tornò nelle mani degli intransigenti, fra i quali venne emergendo la figura di un giovane agitatore romagnolo, Benito Mussolini, che fu chiamato alla direzione del quotidiano del partito (l'«Avanti!»)

Democratici cristiani e clerico-moderati

Affermazione del movimento democratico-cristiano, il cui leader era un giovane sacerdote marchigiano, Romolo Murri. Tollerata ed entro certi limiti incoraggiata da Leone XIII, l'azione dei democratici cristiani fu invece duramente osteggiata dal nuovo papa Pio X. Murri fu sconfessato e sospeso dal sacerdozio. Ma questo non impedì al movimento sindacale cattolico di continuare a svilupparsi. In Lombardia e Veneto le organizzazioni bianche riscosero un notevole successo, soprattutto fra gli operai tessili, ma anche fra i



lavoratori agricoli (Miglioli e Sturzo).

1913: alle elezioni i cattolici italiani acquisivano una capacità di pressione sulla classe dirigente mai avuta fin allora che rischiava di incrinare seriamente la fisionomia laica del Parlamento italiano.

La crisi del sistema giolittiano

1914: Giolitti rassegnò le dimissioni, e non sarebbe più tornato al governo. Il suo successore fu Salandra, giurista, agrario pugliese e uomo di punta della destra liberale.

La «settimana rossa»: la protesta, guidata dagli anarchici e dai repubblicani, ma appoggiata anche dai socialisti rivoluzionari, in particolare dall'«Avanti!» di Mussolini, assunse un carattere apertamente rivoluzionario. Ma l'agitazione si esaurì in pochi giorni con l'unico effetto di rafforzare le forze conservatrici e di accentuare le fratture all'interno del movimento operaio. Scoppiava intanto la seconda guerra mondiale.

## **Capitolo 14 - La prima guerra mondiale**

Parola chiave: Propaganda

Dall'attentato di Sarajevo

28 giugno 1914, uno studente bosniaco, Gavrilo Princip, uccise l'arciduca Francesco Ferdinando, e sua moglie, in Bosnia. (l'attentatore faceva parte di un'organizzazione irredentista che aveva la sua base operativa in Serbia e godeva di una certa tolleranza da parte del governo di quel paese).

28 luglio 1914: L'Austria dichiarò guerra alla Serbia. Immediata fu la reazione del governo russo che ordinò subito la mobilitazione delle forze armate. La mobilitazione fu estesa anche ai confini con la Germania, che interpretandolo come un atto di ostilità, inviò un ultimatum alla Russia. Non avendo ricevuto risposta, ne seguì, il giorno dopo, la dichiarazione di guerra alla Russia e poi alla Francia. Fu dunque l'iniziativa del governo tedesco a far precipitare la situazione (la Germania soffriva da tempo di un complesso di accerchiamento). La strategia dei tedeschi si basava infatti sulla rapidità e sulla sorpresa. Il piano di guerra prevedeva che le truppe passassero attraverso il Belgio per attaccare la Francia nel suo punto più debole. Ma la violazione della neutralità del Belgio provocò la reazione della Gran Bretagna che, non potendo tollerare l'aggressione ad un paese neutrale, dichiarò guerra alla Germania. Scacco matto. Tutti i governi sottovalutarono la gravità dello scontro e il richiamo al patriottismo fece breccia anche in quegli schieramenti che avevano fatto del pacifismo e dell'internazionalismo la loro bandiera, come i partiti socialisti, sancendo così la crisi della Seconda internazionale.

Dalla guerra di movimento alla guerra di usura

Attacco alla Francia, in cui i tedeschi ottennero una serie di clamorosi successi. Ma con l'arresto dell'offensiva sulla Marna, il progetto di guerra tedesco poteva dirsi sostanzialmente finito. Cominciava una guerra di tipo nuovo, la guerra di logoramento o di usura, che vedeva i due schieramenti praticamente immobili.

Allargamento del conflitto (chi perché gli effetti di un nuovo assetto internazionale, chi per soddisfare ambizioni territoriali):

1914: Giappone (I); Turchia (T).

1915: Italia (I); Bulgaria (T)

1916: Portogallo, Romania e Grecia (I).

1917: intervento decisivo degli Stati Uniti a favore dell'Intesa, che si trascinarono dietro numerosi paesi extraeuropei.

La guerra aveva così assunto carattere mondiale, coinvolgendo per la prima volta tutti e cinque i continenti.

L'Italia dalla neutralità all'intervento

Favorevoli ad un intervento a fianco dell'Intesa erano la sinistra democratica, i nazionalisti e i liberali conservatori di Salandra e Sonnino. Ma l'ala più consistente dello schieramento liberale, quella che faceva

capo a Giolitti, era però schierata sulla linea neutralista. Decisamente ostili alla guerra erano il fronte cattolico, il Psi e la Cgl, con l'unica defezione di Mussolini, che si schierò con un'improvvisa conversione a favore dell'intervento. Sebbene i neutralisti fossero in netta maggioranza, gli interventisti erano però uniti da un obiettivo preciso: la guerra contro l'Austria, la fine del giolittismo e l'avvio di un radicale rinnovamento della politica italiana. Erano in maggioranza interventisti i giovani e gli intellettuali di maggior prestigio, come Gentile, Prezzolini, Einaudi, Salvemini, D'Annunzio, con poche eccezioni fra cui quella di Benedetto Croce.

Ma ciò che decise l'esito dell'intervento fu la decisione del governo: Salandra e Sonnino allacciarono contatti segretissimi con l'Intesa.

26 aprile 1915: firma del Patto di Londra, con Francia, Inghilterra e Russia.

23 maggio 1915: L'Italia dichiarava guerra all'Austria.

La grande strage (1915-16)

1915: Italia: Prime quattro battaglie dell'Isonzo. Luigi Cadorna. nessun successo.

Francia: Verdun. battaglia durata quattro mesi. poi somme, estenuante battaglia di logoramento.

1916: la spedizione punitiva dell'Austria. Colti di sorpresa, gli italiani riuscirono ad arrestarla faticosamente sull'altopiano di Asiago e a contrattaccare.

Altre cinque battaglie sull'Isonzo, tutte estremamente sanguinose. Unico risultato tangibile fu la presa di Gorizia.

Gli anglo-francesi cercarono di spostare la guerra in territorio turco, fallendo.

Furono i russi a lanciare l'offensiva contro gli austriaci allora impegnati sul fronte italiano.

Blocco navale attuato dagli inglesi sul mar del Nord. Fallì il tentativo della Germania di un attacco in prossimità della penisola dello Jutland.

La guerra nelle trincee:

Due anni e mezzo di guerra non avevano dunque risolto la situazione di stallo creata nell'estate del '14. Dal punto di vista tecnico, la vera protagonista della guerra fu la trincea. Concepite all'inizio come rifugi provvisori, divennero, una volta stabilizzatesi le posizioni, la sede permanente dei reparti di prima linea. Ma la vita delle trincee logorava i combattenti (apatia e torpore mentale, condizioni igieniche deprecabili). La visione eroica della guerra restò prerogativa di pochi, in reparti speciali come le «truppe d'assalto» tedesche o gli «arditi» italiani. La paura e l'avversione alla guerra si tradussero spesso in forme di autentico rifiuto, dalla renitenza alla leva, alla diserzione all'autolesionismo, raggiungendo l'apice nel 1917.

La nuova tecnologia militare

Telecomunicazioni e mezzi motorizzati, l'aviazione, il carro armato, il sottomarino.

La mobilitazione totale e «il fronte interno»

La guerra produsse una serie di profonde e durature trasformazioni sociali e culturali. I mutamenti più vistosi furono quelli che interessarono il mondo dell'economia e in particolare il settore industriale chiamato ad alimentare la macchina gigantesca degli eserciti al fronte. Intervento statale, pianificazione economica, aumento della burocrazia. I poteri dei governi erano insidiati dall'invadenza dei militari. Censura e sorveglianza sui cittadini furono usati per combattere i nemici interni e per mobilitare la popolazione verso l'obiettivo di guerra. Strumento essenziale per la mobilitazione dei cittadini era la propaganda.

1915 e 1916 in Svizzera si tennero due conferenze socialiste internazionali: si confermava la condanna alla guerra e si chiedeva una «pace senza annessioni e senza indennità». Esisteva però una spaccatura molto netta fra il pacifismo delle sinistre riformiste e il «disfattismo rivoluzionario» dei gruppi più radicali (spartachisti, ma soprattutto i bolscevichi russi, per cui Lenin sosteneva la tesi che il movimento operaio doveva profittare della guerra e delle sofferenze che essa provocava nelle masse per affrettare il crollo dei regimi capitalistici).

La svolta del 1917

Rivoluzione in Russia, che avrebbe portato in breve tempo al suo collasso militare.

Gli Stati Uniti decidevano di entrare in guerra contro la Germania, che aveva ripreso la guerra sottomarina, tale da compensare l'uscita di scena della Russia, che cesso di fornire qualsiasi apprezzabile contributo militare agli alleati. I tedeschi penetrarono in profondità nei territori dell'ex Impero zarista. Sul fronte occidentale, nei mesi più difficili dall'inizio del conflitto, in attesa dell'apporto militare americano, si intensificarono le manifestazioni di insofferenza popolare contro la guerra.

Accordo per la costituzione della futura Jugoslavia. Carlo I vide respinte dall'Intesa le sue richieste per una pace separata.

L'Italia e il disastro di Caporetto

Fra la popolazione civile si moltiplicavano i segni di malcontento. Fu in questa situazione che i comandanti austro-tedeschi decisero di profittare della disponibilità di truppe provenienti dal fronte russo per infliggere un colpo decisivo all'Italia. Un'armata austriaca rinforzata da sette divisioni tedesche attaccò le linee italiane sull'alto Isonzo e le sfondò nei pressi del villaggio di Caporetto (tattica dell'infiltrazione). Ritirata sulla linea difensiva del Piave. Cadorna fu sostituito da Diaz. I soldati italiani dimostrarono di saper combattere valorosamente resistendo, sul Piave e sul Monte Grappa. La disfatta di Caporetto finì con l'aver ripercussioni positive sull'andamento della guerra italiana, che si trasformò in una guerra difensiva, contro un nemico che occupava una parte del territorio nazionale e ciò contribuì ad aumentare il senso di coesione patriottica (ancora una volta, grazie anche alla propaganda)=> prendeva corpo l'idea di una guerra democratica.

Rivoluzione o guerra democratica?

In Russia il potere fu assunto da un governo rivoluzionario, presieduto da Lenin, che dichiarò subito la sua disponibilità a una pace «senza annessioni e senza indennità». Era riuscito a dimostrare al mondo che la trasformazione della guerra imperialista in rivoluzione era realmente attuabile. Per rispondere alla sfida lanciata da Lenin, gli Stati dell'Intesa dovettero accentuare il carattere ideologico della guerra presentandola sempre più come una crociata della democrazia contro l'autoritarismo. Questa concezione della guerra trovò il suo interprete più autorevole in Woodrow Wilson, che precisò le linee ispiratrici della sua politica in un organico programma di pace in quattordici punti. Nell'ultimo punto si proponeva l'istituzione di un nuovo organismo internazionale, la Società delle nazioni, per assicurare il mutuo rispetto delle norme di convivenza fra i popoli.

L'ultimo anno di guerra

L'inizio del 1918 vedeva ancora i due schieramenti in una situazione di sostanziale equilibrio sul piano militare. In agosto subirono la prima grande sconfitta ad Amiens e cominciarono ad arretrare lentamente. I generali tedeschi capirono di aver perso la guerra.

Il crollo dell'Austria-Ungheria: il 24 ottobre gli italiani lanciarono un'offensiva sul fronte del Piave sconfiggendo gli austriaci sul campo nella battaglia di Vittorio Veneto.

3 novembre: firma, a Villa Giusti presso Padova, dell'armistizio con l'Italia.

Con la rivoluzione in Germania, i delegati del governo provvisorio tedesco firmarono l'armistizio di Rethondes, in Francia, accettando le durissime condizioni imposte dai vincitori.

I trattati di pace e la nuova carta d'Europa

18 gennaio 1919: la conferenza della pace si aprì presso Parigi, nella reggia di Versailles. Si doveva ricostruire l'equilibrio europeo.

Il trattato di pace con la Germania fu una vera e propria imposizione, indicata nello stesso trattato come responsabile della guerra, dovette impegnarsi a rifondere ai vincitori a titolo di riparazione, i danni subiti in conseguenza del conflitto. Erano condizioni umilianti che ferivano la Germania nel suo orgoglio nazionale, oltre che nei suoi interessi.

La Repubblica di Austria si trovò ridotta entro un territorio corrispondente più o meno a quello attuale. In

Italia si parlò di vittoria mutilata. Nacquero nuove nazioni: Polonia, Repubblica di Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ingrandimento della Romania e ridimensionamento della Bulgaria. Quasi completa estromissione dell'Impero ottomano dall'Europa, che si trasformava in Stato nazionale turco. La nuova Russia si trovò circondata da una cintura di Stati-cuscinetto: le quattro repubbliche baltiche, (cioè Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania) oltre alla Polonia e alla Romania.

Nel 1921: Stato libero d'Irlanda, a cui la Gran Bretagna concesse un regime di semi-indipendenza.

## **Capitolo 15 - La rivoluzione russa**

Parola chiave: Soviet

Da febbraio a ottobre

1917: La caduta della monarchia avrebbe dato luogo al più grande evento rivoluzionario mai verificatosi nel mondo dopo la rivoluzione francese.

Forze politiche che facevano parte del governo provvisorio:

- i cadetti: liberal-moderati

- i menscevici: che si ispiravano ai modelli della socialdemocrazia europea

- i socialisti rivoluzionari (divisi in correnti molto eterogenee): avevano solide radici nella società russa e interpretavano le aspirazioni delle masse contadine a una radicale riforma agraria.

Rifiutarono ogni partecipazione al potere invece:

- i bolscevichi: erano convinti che solo la classe operaia avrebbe potuto assumersi la guida della trasformazione del paese.

Le «tesi di aprile»: Lenin, leader dei bolscevichi, rovesciò la teoria marxista secondo cui la rivoluzione proletaria sarebbe scoppiata prima nei paesi più sviluppati: era invece la Russia a offrire le condizioni più favorevoli per la messa in crisi del sistema.

Tentativo di un colpo di Stato militare, stroncato.

I bolscevichi, principali protagonisti della mobilitazione popolare contro il colpo di stato, conquistarono la maggioranza dei soviet di Pietrogrado. Per Lenin i tempi erano maturi per preparare l'insurrezione contro il governo provvisorio.

1917: La rivoluzione d'ottobre

Trozkij: Proveniente dalla sinistra menscevica, presidente del soviet di Pietrogrado, fu l'organizzatore e la mente militare dell'insurrezione.

Assalto al Palazzo d'Inverno (episodio simbolo della rivoluzione, come lo era stato la presa della Bastiglia nel 1789)=> nel momento stesso in cui cadeva il governo provvisorio si riuniva il Congresso panrusso dei soviet, sanzionando l'avvenuta presa del potere:

- la proprietà terriera era «abolita immediatamente e senza alcun indennizzo»

- veniva frattanto costituito un nuovo governo rivoluzionario, composto esclusivamente da bolscevichi e di cui Lenin era presidente.

Alle elezioni i veri vincitori furono i socialrivoluzionari, ma i bolscevichi non avevano nessuna intenzione di rinunciare al potere appena conquistato. Con un nuovo atto di forza, sciolsero immediatamente la Costituente, ponendo le premesse per l'instaurazione di una dittatura di partito.

Dittatura e guerra civile

Molti, tra ufficiali e tecnici, imprenditori e intellettuali, abbandonarono il paese, dando vita al più imponente fenomeno di emigrazione politica mai verificatosi fino ad allora.

I leader bolscevichi affermarono di voler procedere rapidamente alla costruzione di un nuovo stato proletario, ispirato all'esperienza della Comune di Parigi.

1918: firma del durissimo trattato di Brest-Litovsk con la Germania. Le potenze dell'Intesa, considerando la firma del trattato come un tradimento, in risposta, cominciarono ad appoggiare concretamente le forze antibolsceviche, che in parte contribuì a rafforzare l'opposizione al governo bolscevico, le armate bianche, e

ad alimentare la guerra civile in diverse zone del paese. Lo zar e tutta la sua famiglia furono giustiziati nel timore che fossero liberati dalle forze controrivoluzionarie. Si procedeva nel contempo alla riorganizzazione dell'esercito, ricostituito ufficialmente col nuovo nome di Armata rossa degli operai e dei contadini. 1919: i bianchi persero l'appoggio diretto dei governi occidentali. 1920: le armate bianche erano sconfitte. Inatteso attacco esterno da parte della nuova Repubblica di Polonia che si concluse con la firma della pace nel '21 dove la Polonia vide in parte accontentare le sue aspirazioni incorporando ampie zone della Bielorussia e dell'Ucraina.

#### La Terza Internazionale

Fra i dirigenti bolscevichi era tuttavia diffusa l'idea che la prospettiva di una rivoluzione europea fosse ancora possibile. Il progetto di Lenin era di sostituire alla vecchia Internazionale socialista una nuova Internazionale «comunista» (che prese il nome di Comintern). I ventun punti: Furono fissate le pesanti condizioni cui i singoli partiti avrebbero dovuto sottostare per essere ammessi a far parte del Comintern, che provocarono gravi lacerazioni e scissioni in seno al movimento operaio europeo. Fu comunque raggiunto quello che era stato lo scopo principale del secondo congresso: creare in tutto il mondo una rete di partiti ricalcati sul modello bolscevico.

#### Dal comunismo di guerra alla Nep

Quando i comunisti presero il potere, l'economia russa si trovava già in uno stato di gravissimo dissesto. Le banche furono nazionalizzate e i debiti con l'estero cancellati. A partire dal '18, il governo bolscevico cercò di attuare anche in campo economico una politica più energica e autoritaria, poi definita col termine comunismo di guerra. Fu incoraggiata la formazione di comuni agricole volontarie, le «fattorie collettive» e gestite direttamente dallo Stato, le «fattorie sovietiche». I settori più importanti dell'industria furono nazionalizzati. Sul piano economico il comunismo di guerra si rivelò un completo fallimento. La crisi raggiunse il culmine nella primavera-estate del '21 quando una terribile carestia colpì le campagne => duro colpo per l'immagine del regime sovietico.

1921: X congresso. Fu abbandonato l'esperimento del comunismo di guerra e fu avviata una parziale liberalizzazione nella produzione e negli scambi => nuova politica economica (Nep). Lo Stato mantenne comunque il controllo delle banche e dei maggiori gruppi industriali. => La liberalizzazione del commercio ebbe conseguenze benefiche sull'economia, ma favorì il riemergere del ceto dei contadini ricchi. La classe che ne fu maggiormente svantaggiata fu proprio quella operaia, la principale protagonista della rivoluzione.

#### L'Unione Sovietica: costituzione e società

La costituzione del 1918 rispecchiava l'originaria impostazione del gruppo dirigente bolscevico.

1922: Nasce l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss)

Il potere era nelle mani del Partito comunista organizzato secondo criteri di rigido centralismo e finiva così per essere governato dal ristretto gruppo dirigente del Partito bolscevico. Lo sforzo dei bolscevichi si indirizzò in due direzioni:

- l'educazione della gioventù

- la lotta contro la Chiesa ortodossa, che si voleva estirpare perché incompatibile con i fondamenti materialisti della dottrina marxista.

Il governo rivoluzionario stabilì il riconoscimento del solo matrimonio civile e semplificò al massimo le procedure per il divorzio; fu legalizzato l'aborto (1920); fu proclamata l'assoluta parità fra i sessi e la condizione dei figli legittimi fu equiparata a quella dei legittimi; l'istruzione fu resa obbligatoria fino all'età di quindici anni, privilegiando l'istruzione tecnica su quella umanistica e incoraggiando l'iscrizione in massa nell'organizzazione giovanile del partito. Fu una stagione di avanguardia intellettuale (artistica e letteraria), anche se di breve durata. Causa, la crescente invadenza di un potere politico che diventava di giorno in giorno più autoritario.

Da Lenin a Stalin: il socialismo in un solo paese

1922: Stalin fu nominato segretario generale del Partito comunista dell'Urss. (Lenin morì nel gennaio del '24).

Il primo grave scontro all'interno del gruppo dirigente ebbe per oggetto il problema della centralizzazione e della burocratizzazione del partito, ma non solo. Trotskij collegava l'involuzione del partito all'isolamento internazionale dello Stato sovietico, che doveva, da un lato accelerare i suoi ritmi di industrializzazione, dall'altro concentrare i suoi sforzi nel tentativo di favorire l'estendersi del processo rivoluzionario nell'Occidente capitalistico. Contro questa tesi, per cui fu coniata l'espressione «rivoluzione permanente», era quella di Stalin, del «socialismo in un solo paese», che dalla sua aveva il vantaggio di adattarsi alla situazione reale. Stalin era favorevole alla prosecuzione della Nep e all'incoraggiamento alla piccola impresa agricola.

Con la sconfitta dell'opposizione di sinistra si chiudeva definitivamente la prima fase della rivoluzione comunista, la fase eroica della costituzione del nuovo stato. Cominciava una nuova fase, che sarebbe stata caratterizzata dalla continua crescita del potere personale di Stalin e dal suo tentativo di portare l'Unione Sovietica alla condizione di grande potenza industriale e militare.

## **Capitolo 16 - L'eredità della grande guerra**

Parola chiave: Inflazione

Mutamenti sociali e nuove attese: Tornati alla vita civile, i combattenti si trovarono di fronte a una realtà molto diversa da quella che avevano lasciato. Tutti cercavano qualche forma di compenso per le sofferenze subite o per gli anni perduti a causa della guerra. Il primo problema fu il reinserimento dei reduci. Sorsero dappertutto grosse associazioni di ex combattenti che agivano come propri gruppi di pressione, pronti a mobilitarsi per la difesa dei propri valori e dei propri interessi.

La «massificazione della politica»: Partiti e sindacati videro aumentare ovunque il numero dei loro iscritti. Acquistavano maggiore frequenza le manifestazioni pubbliche basate sulla partecipazione diretta dei cittadini. Progetti rivoluzionari e aspirazioni riformistiche: generico desiderio di pace e di giustizia sociale, società più equa e democratica, che tentativo di conciliare le rivendicazioni patriottiche col progetto wilsoniano di un nuovo ordine internazionale fondato sull'autodeterminazione dei popoli e sui pacifici rapporti fra le nazioni.

Il ruolo della donna

La prima guerra mondiale segnò una tappa importante nella trasformazione del ruolo sociale ed economico delle donne.

Diritto di voto: in Inghilterra nel 1918, Germania nel 1919 e Stati Uniti nel 1920.

Le conseguenze economiche

Dissesto finanziario e indebitamento, al bisogno di liquidità i governi avevano risposto stampando carta moneta in eccedenza, mettendo così in moto un rapido processo inflazionistico. I governi europei dovettero affrontare i complessi problemi legati al passaggio dall'economia di guerra a quella di pace. Quattro anni di interruzione delle usuali correnti di traffico avevano inferto un durissimo colpo alla tradizionale supremazia commerciale dell'Europa. La risposta fu una ripresa del nazionalismo economico e di protezionismo doganale, soprattutto da parte dei nuovi Stati che volevano sviluppare una propria industria. Intervento statale: si rafforzò la tendenza dei pubblici poteri a intervenire su materie un tempo riservate alla libera iniziativa delle parti sociali.

Il biennio rosso: Tra il 18 e il 20: grande ondata di lotte operaie del biennio rosso (riduzione dell'orario di lavoro a otto ore giornaliere).

Non si esaurì però con le rivendicazioni sindacali. Alimentate dalle vicende russe, si manifestavano aspirazioni più radicali, che investivano direttamente il problema del potere nella fabbrica e nello Stato. In Francia e in Gran Bretagna le classi dirigenti riuscirono a contenere senza eccessive difficoltà la pressione del movimento operaio.

Germania, Austria e Ungheria furono invece teatri di veri e propri tentativi rivoluzionari che comunque furono rapidamente stroncati. Ciò che fu possibile in Russia, in presenza di un capitalismo debole, non si verificò negli altri paesi europei, dove il movimento operaio era per lo più legato ad una lunga azione pacifica all'interno delle istituzioni..

Rivoluzione e controrivoluzione nell'Europa centrale.

Prima ancora di essere sancita dalle scissioni ufficiali, la rottura fra socialdemocrazia e comunismo era stata segnata nei fatti dalle vicende che in Russia avevano portato i bolscevichi al potere e più ancora da quelle drammatiche che in Germania avevano seguito la proclamazione della Repubblica. Contrariamente ai menscevichi russi, i socialdemocratici tedeschi avevano dietro di sé una lunga tradizione di lotte legali, controllavano le centrali sindacali, disponevano di un apparato organizzativo efficiente e capillare: erano anzi, dopo la dissoluzione dell'esercito, l'unica grande forza organizzata presente nel paese. La linea moderata scelta dalla Spd portava fatalmente allo scontro con le correnti più radicali del movimento operaio tedesco: gli «indipendenti» dell'Uspd e soprattutto i rivoluzionari della Lega di Spartaco. I dirigenti spartachisti incitavano i rivoluzionari a rovesciare il governo. Ma la risposta del proletariato berlinese fu inferiore alle aspettative. La repressione fu immediata e durissima. I leader del movimento spartachista, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, furono arrestati e trucidati da ufficiali dei corpi franchi.

La costituzione di Weimar: indiscutibilmente democratica, prevedeva il mantenimento della struttura federale dello Stato, il suffragio femminile, un governo responsabile di fronte al Parlamento e un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo.

1920: la Spd subì una secca sconfitta e dovette cedere la guida del governo ai cattolici del Centro (furono i social democratici a dover governare nella difficile fase del trapasso di regime) => la maggioranza assoluta andò al Partito cristiano-sociale.

Repubblica dei soviet in Ungheria: fu breve e drammatica, per instaurare nel 1919 una Repubblica sovietica, che attuò una politica di dura repressione, e poco dopo l'ondata di terrore bianco cadeva sotto un regime autoritario sorretto dalla Chiesa.

La stabilizzazione moderata in Francia e Gran Bretagna

In Francia e Gran Bretagna l'obiettivo della stabilizzazione fu sostanzialmente raggiunto, almeno sul piano della politica interna. In Francia, solo nel '24 i radicali di sinistra, uniti ai socialisti, riuscirono a strappare la maggioranza ai moderati.

Anche in Gran Bretagna furono le forze moderate a guidare il paese negli anni critici del dopoguerra. Fra il '18 e il '19 i conservatori furono sempre al potere, salvo un breve intervallo dei laburisti, nel 1924 (Mac Donald). Tornati al potere, i conservatori avviavano una politica di austerità finanziaria e di contenimento dei salari che li portò a scontrarsi duramente con i sindacati. I laburisti riuscirono a riaffermarsi alle elezioni del 1929: nuovo ministero laburista guidato da Mac Donald, destinato a vita breve per il sopraggiungere della grande crisi economica del 1929-30.

La Repubblica di Weimar

Modello di democrazia parlamentare aperta ed avanzata caratterizzata da rigoglio di attività intellettuale e artistica. La Spd, unico partito capace di dominare i nuovi fenomeni di mobilitazione sociale, rimase per un intero decennio il partito più forte, ma non riuscì mai ad allargare i suoi consensi al di là del tradizionale elettorato operaio.

I partiti borghesi:

- Partito popolare tedesco-nazionale
- Partito tedesco-popolare
- Partito democratico tedesco

La diffidenza nei confronti del sistema democratico coinvolgeva non solo i gruppetti dell'estrema destra sovversiva, ma anche buona parte della media e della piccola borghesia che vedevano la repubblica

indissolubilmente associata alla sconfitta, all'umiliazione di Versailles.

L'annuncio dell'entità delle riparazioni suscitò in tutta la Germania un'ondata di proteste. I gruppi dell'estrema destra nazionalista - fra i quali si stava mettendo in luce il piccolo Partito nazionalsocialista guidato da Adolf Hitler - scatenarono una vera e propria offensiva terroristica contro la classe dirigente repubblicana, accusata di tradimento per essersi piegata alle imposizioni dei vincitori.

Tra il '21 e il '22 intanto si assisteva a un rapidissimo processo inflazionistico che fece precipitare il valore del marco.

La crisi della Ruhr

1923: La Francia e il Belgio, traendo pretesto dalla mancata corresponsione di alcune riparazioni in natura, inviarono truppe nel bacino della Ruhr. Il governo tedesco, impossibilitato a reagire militarmente, incoraggiò la resistenza passiva: definitivo tracollo finanziario. Il prezzo pagato dalla popolazione fu altissimo. E altrettanto grave fu il danno per le istituzioni repubblicane. Nel momento più drammatico della crisi la classe dirigente trovò però la forza di reagire. 1923: si formò un governo di «grande coalizione» comprendente tutti i gruppi «costituzionali» (dai tedesco-popolari alla Spd) e presieduto da Gustav Stresemann: il governo ordinò la fine della resistenza passiva della Ruhr e riallacciò i contatti con la Francia. Il Partito nazionalsocialista capeggiato da Hitler, tentò un'insurrezione contro il governo centrale, ma il complotto fu rapidamente represso. La Germania otteneva un massiccio aiuto per la sua ripresa economica e in poco tempo l'industria tedesca tornò ai primi posti nel mondo per volume di produzione.

1924: Alle elezioni si vide un calo dei partiti democratici e una parallela avanzata delle due ali estreme (comunisti e tedesco-nazionalisti).

1925-28: L'elezione di Hindenburg, già capo dell'esercito e simbolo vivente del passato imperiale. 1928-29: i socialdemocratici riassunsero la guida del paese. Furono gli anni della stabilità. Stresemann governò ininterrottamente fino alla sua morte, nel '29.

La ricerca della distensione in Europa

1921: Piccola Intesa, con la Romania

1924: con l'accettazione del piano Dawes da parte dei governi francese e tedesco, si inaugurò una fase di distensione e di collaborazione fra le due potenze ex nemiche.

1925: il risultato più importante dell'intesa franco-tedesca fu rappresentato dagli accordi di Locarno.

Impegno di Italia e Gran Bretagna a farsi garanti contro eventuali violazioni.

1926: la Germania fu ammessa alla Società delle Nazioni.

1928: i rappresentanti di quindici stati, firmarono un patto con cui si impegnavano a rinunciare alla guerra come mezzo per risolvere le controversie => rappresentò il punto più alto della fase di distensione internazionale. Ma questa stagione si interruppe bruscamente alla fine del decennio, in coincidenza con l'inizio della grande crisi economica mondiale.

## **Capitolo 17 - Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo**

Parola chiave: Squadrismo

I problemi del dopoguerra

Crisi economica e mobilitazione sociale; fragilità delle strutture politiche; crisi della classe dirigente liberale. Cattolici, socialisti e fascisti

1919: nuova formazione politica, il Partito popolare italiano (Ppi), Don Luigi Sturzo. Strettamente legato alla Chiesa e alle sue strutture organizzative, la cui nascita era stata possibile per opporre un argine alla minaccia socialista. Crescita impetuosa del Partito socialista, con una schiacciante prevalenza della corrente di sinistra, chiamata massimalista, (su quella riformista) e che aveva il suo leader nel direttore dell'«Avanti!», Giacinto Menotti Serrati, ma che in realtà aveva ben poco in comune coi bolscevichi russi.

In polemica con questa impostazione si formarono nel Psi gruppi di estrema sinistra, che si battevano per un più coerente impegno rivoluzionario e per una più stretta adesione all'esempio dei comunisti russi. Fra



questi gruppi emergevano quello napoletano di Bordiga e quello di Torino di Gramsci e dei suoi amici (togliatti, Terracini, Tasca), che agivano a contatto coi nuclei operai più avanzati e combattivi d'Italia, ed erano affascinati dall'esperienza dei soviet.

Prospettando una soluzione «alla russa», i socialisti si preclusero ogni possibilità di collaborazione con le forze democratico-borghesi, spaventate dalla minaccia della dittatura proletaria. Fornirono argomenti all'oltrazionismo nazionalista dei numerosi gruppi che si formarono nell'immediato dopoguerra con lo scopo di difendere i «valori della vittoria».

Fra questi movimenti faceva spicco quello fondato a Milano, il 23 marzo 1919, da Benito Mussolini, col nome di «Fasci di combattimento», che si fece subito notare per il suo stile politico aggressivo e violento. Lo scontro con un corteo socialista conclusosi con l'incendio della sede dell'«Avanti!» era il segno di un clima di intolleranza destinato solo ad aggravarsi.

La «vittoria mutilata» e l'impresa fiumana

L'Italia era uscita dalla guerra nettamente rafforzata. La delegazione italiana alla conferenza di Versailles, capeggiata dal presidente del Consiglio Orlando e dal ministro degli Esteri Sonnino, chiesero l'annessione di Fiume sulla base del principio di nazionalità, ma incontrarono l'opposizione degli alleati. Per protesta Orlando e Sonnino abbandonarono Versailles ma un mese dopo dovettero ritornare senza aver ottenuto alcun risultato. Fine del governo Orlando, salì Nitti.

Si parlò di «vittoria mutilata»: un'espressione coniata da Gabriele D'Annunzio. Impresa fiumana. Alcuni reparti militari, comandati da D'Annunzio, occuparono la città di Fiume per quindici mesi e si trasformò in un'inedita esperienza politica. Furono sperimentati per la prima volta formule e rituali collettivi (adunate coreografiche, dialoghi fra il capo e la folla) che sarebbero stati ripresi e applicati su ben più larga scala dai movimenti autoritari degli anni '20 e '30.

Le agitazioni sociali e le elezioni del '19

1919-20: Inflazione e moti contro il caro-viveri; scioperi; agitazioni agrarie. Le elezioni si tennero col metodo della rappresentanza proporzionale. L'esito fu disastroso per la vecchia classe dirigente liberal-democratica, che perse la maggioranza assoluta. I socialisti si affermarono come il primo partito, seguiti dai popolari. Dal momento che il Psi rifiutava ogni collaborazione coi gruppi «borghesi», l'unica maggioranza possibile era quella basata sull'accordo fra popolari e liberal-democratici. Su questa precaria coalizione si fondarono gli ultimi governi dell'era liberale.

Giolitti, l'occupazione delle fabbriche e la nascita del Pci

1920: Giovanni Giolitti, ormai ottantenne, fu chiamato a costituire il nuovo governo:

In politica estera, col Trattato di Rapallo (negoziato diretto con la Jugoslavia), l'Italia conservò Trieste, Gorizia e tutta l'Istria. La Jugoslavia ebbe la Dalmazia, salvo la città di Zara che fu assegnata all'Italia. Fiume fu dichiarata città libera (sarebbe diventata italiana solo nel 1924). Molte furono invece le difficoltà incontrate da Giolitti nella politica interna, il cui disegno consisteva nel ripetere l'esperimento già tentato con qualche successo ai primi del secolo. In realtà, quell'esperienza non era più ripetibile: i liberali infatti non avevano più la solida maggioranza dell'anteguerra.

I conflitti sociali ebbero il loro episodio più drammatico con l'agitazione dei metalmeccanici culminata nell'occupazione delle fabbriche. Lo scontro vedeva da un lato gli industriali del settore metalmeccanico, dall'altro una categoria operaia compatta e combattiva, organizzata dal più forte dei sindacati aderenti alla Cgil (la Fiom, Federazione italiana operai metallurgici). L'esito fu favorito dall'iniziativa mediatrice di Giolitti, che si era attenuto a una linea di rigorosa neutralità e riuscì a far accettare agli industriali un accordo che accoglieva nella sostanza le richieste economiche della Fiom. Sul piano sindacale, gli operai uscivano vincitori dallo scontro.

I contrasti nel movimento operaio: I dirigenti riformisti della Cgil erano accusati di aver svenduto la rivoluzione in cambio di un accordo sindacale. Queste polemiche si intrecciarono con le fratture provocate

dal II Congresso del Cominterin in quanto Serrati e i massimalisti si rifiutarono di sottostare alle dure condizioni.

1921: al congresso del partito i riformisti non furono espulsi e fu invece la minoranza di sinistra ad abbandonare il Psi per fondare il Partito comunista d'Italia. Il nuovo partito nasceva così con una base piuttosto ristretta e con un programma rigorosamente leninista. Dall'altra, il Psi rimase prigioniero di una maggioranza massimalista sempre ferma nel rifiutare ogni ipotesi di collaborazione con le forze borghesi. Il fascismo agrario e le elezioni del '21

Tra la fine del '20 e l'inizio del '21, il fascismo puntò sulla lotta spietata contro il movimento socialista, in particolare contro le organizzazioni contadine della Valle Padana. Mussolini decise di cavalcare l'onda di riflusso antisocialista seguita al biennio rosso che in parte va ricollegata alla particolare situazione delle campagne venete dove si sviluppò improvvisamente il fascismo agrario: che erano poi le zone in cui più forte era la presenza delle leghe rosse, che mirava all'obiettivo finale della socializzazione.

L'atto di nascita del fascismo agrario viene comunemente individuato nei «fatti di Palazzo d'Accursio», a Bologna. Per un tragico errore, i socialisti incaricati di difendere il palazzo comunale spararono sulla folla, composta in gran parte dai loro stessi sostenitori, provocando una decina di morti. Da ciò i fascisti trassero pretesto per scatenare una serie di ritorsioni antisocialiste in tutta la provincia. I proprietari terrieri scoprirono nei Fasci lo strumento capace di abbattere il potere delle leghe e cominciarono a sovvenzionarli generosamente. Nel giro di pochi mesi, il fenomeno dello squadristo dilagò in tutte le province padane, estendendosi anche nelle zone mezzadrili della Toscana e dell'Umbria. Immune dal contagio fascista rimase per il momento solo il mezzogiorno, con l'eccezione della Puglia. Gli obiettivi dello squadristo: municipi, camere del lavoro, le sedi delle leghe, le case del popolo e le persone stesse dei dirigenti e dei semplici militanti socialisti, sottoposti a ripetute violenze e spesso costretti a lasciare il paese, con la conseguenza che centinaia di leghe vennero sciolte.

1921-22: il movimento operaio si trovò a combattere una lotta impari contro un nemico che godeva di un notevole margine di impunità. Quasi mai la forza pubblica si oppose con efficacia alle azioni squadristiche. Giolitti infatti pensava di servirsi del movimento fascista per ridurre a più miti pretese i socialisti e di poterli in seguito assorbire «costituzionalizzandoli» nella maggioranza liberale.

Ma le elezioni del '21 delusero proprio coloro che le avevano volute, e avvantaggiarono notevolmente i fascisti, capeggiati da Mussolini, deciso a giocare il ruolo di nuovo arbitro della politica nazionale.

L'agonia dello Stato liberale

1921: dimissioni di Giolitti, gli succedette Bonomi. Firma di un patto di pacificazione tra socialisti e fascisti, che consisteva in un generico impegno per la rinuncia alla violenza da ambo le parti. La strategia di Mussolini non era condivisa però dai fasci intransigenti, che si riconoscevano nello squadristo agrario e nei suoi capi locali, i ras, giungendo a mettere in discussione la leadership di Mussolini il quale reagì sconfessando il patto di pacificazione e con la trasformazione del movimento fascista in un vero e proprio partito: nasceva così il Partito nazionale fascista (Pnf)

1922: Da Bonomi a Facta. L'agonia dello stato liberale entrò nella sua fase culminante. La scarsa autorità politica del nuovo governo finì col dare ulteriore spazio alla dilagante violenza squadrista.

Disastrosa nei suoi effetti si rivelò la decisione di proclamare uno sciopero generale legalitario in difesa delle libertà costituzionali. I fascisti colsero il pretesto per lanciare una nuova e più violenta offensiva contro il movimento operaio.

Ai primi di ottobre del '22 -poche settimane prima che il fascismo conquistasse il potere- in un congresso tenuto a Roma, i riformisti guidati da Turati abbandonavano il Psi per fondare il nuovo Partito socialista unitario (Psu).

La marcia su Roma

Problema della conquista dello Stato. Mussolini giocò su due tavoli. Da un lato intrecciò trattative con tutti i

più esponenti liberali in lista di una partecipazione fascista a un nuovo governo; dall'altro lasciò che l'apparato militare del fascismo si preparasse apertamente alla presa del potere mediante un colpo di Stato.

Cominciò così a prender corpo il progetto di una marcia su Roma. Lo stesso Mussolini credeva poco nelle possibilità di un successo militare. In effetti nel generale disfacimento dei poteri statali fu l'atteggiamento del re a risultare decisivo, in parte perché voleva evitare una guerra civile, Vittorio Emanuele III rifiutò di firmare il decreto per la proclamazione dello stato d'assedio che era stato preparato in tutta fretta dal governo già dimissionario. Il rifiuto del re aprì alle camicie nere la strada di Roma e al loro capo la via del potere. Mussolini chiese e ottenne di essere chiamato lui stesso a presiedere il governo. Fu ricevuto dal re e la sera stessa il nuovo gabinetto era già pronto. Ne facevano parte oltre a cinque fascisti, esponenti di tutti i gruppi che avevano partecipato ai precedenti governi: liberali giolittiani, liberali di destra, democratici e popolari.

Pochi capirono che il sistema liberale aveva ricevuto un colpo mortale e che il cambio di governo sarebbe presto diventato un cambio di regime.

Verso lo Stato autoritario

1922: fu istituito il Gran consiglio del fascismo, che aveva il compito di indicare le linee generali della politica fascista e di servire da raccordo tra partito e governo; la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, che nelle intenzioni di Mussolini doveva anche disciplinare lo squadristo e limitare il potere dei ras., che non bastò invece a far cessare le violenze illegali contro gli oppositori, alle quali ora si sommava la repressione «legale» condotta dalla magistratura e dagli organi di polizia. Le vittime principali furono i comunisti. Il sindacato non fascista si ridusse a sopravvivere solo nei metalmeccanici della Fiom.

La politica liberista: La compressione salariale mirò soprattutto a restituire libertà d'azione e margini di profitto all'iniziativa privata. Furono alleggerite le tasse gravanti sulle imprese, fu abolito il monopolio statale sulle assicurazioni sulla vita, fu privatizzato il servizio telefonico. Si cercò infine di contenere la spesa pubblica con un energico sfoltoimento del pubblico impiego.

Il bilancio dello Stato tornò in pareggio, questo grazie soprattutto all'opera degli ultimi ministeri liberali.

Il sostegno della Chiesa: Pio XI. Per molti cattolici il fascismo aveva il merito di aver allontanato il pericolo di una rivoluzione socialista e di aver restaurato il principio di autorità.

La riforma scolastica del filosofo G. Gentile prevedeva oltre all'insegnamento della religione nelle scuole elementari, l'introduzione di un esame di Stato al termine di ogni ciclo di studi. La prima vittima dell'avvicinamento fra Chiesa e fascismo fu il Partito popolare.

1923: Mussolini impose le dimissioni dei partiti popolari. Don Sturzo, sotto le pressioni del Vaticano, lasciò la segreteria del Ppi. Liberatosi del più forte e del più scomodo fra i suoi alleati di governo, varò la nuova legge maggioritaria, che avvantaggiava vistosamente la lista che avesse ottenuto la maggioranza relativa. (con almeno il 25% dei voti) assegnandole i due terzi dei seggi disponibili. Alcuni cattolici accettarono di candidarsi assieme ai fascisti nelle liste nazionali. I due partiti socialisti si presentarono ciascuno con le proprie liste, il che significava condannarsi a sicura sconfitta. Il successo fu massiccio soprattutto nel mezzogiorno e nelle isole, con l'adesione dei notabili moderati e delle loro clientele. Questo confermava come ormai il fascismo avesse sostituito la classe dirigente liberal-moderata nella guida del blocco conservatore.

Il delitto Matteotti e l'Aventino

Un evento tragico e inatteso intervenne a mutare bruscamente lo scenario. Il 10 giugno 1924, il deputato Giacomo Matteotti, segretario del Psu, fu rapito a Roma e ucciso a pugnalate. Il suo cadavere fu abbandonato in una macchina a pochi km dalla capitale. Dieci giorni prima aveva pronunciato alla Camera una durissima requisitoria contro il fascismo, denunciandone le violenze e contestando la validità dei risultati elettorali. La debolezza delle opposizioni: l'unica iniziativa concreta presa dai gruppi d'opposizione

fu quella di astenersi dai lavori parlamentari e di riunirsi separatamente finchè non fosse stata ripristinata la legalità democratica. La «secessione dell'Aventino» aveva un indubbio significato ideale ma era di per sé priva di qualsiasi efficacia pratica (si sperava in un intervento della corona o in uno sfaldamento della maggioranza fascista). Il re non intervenne. Nel giro di pochi mesi l'ondata antifascista rifluì e Mussolini decise di contrattaccare.

1925: in un discorso alla Camera, il capo del governo ruppe ogni cautela legalitaria, dichiarò chiusa la «questione morale» e minacciò apertamente di usare la forza contro le opposizioni. Anziché provocare la fine dell'avventura fascista, la crisi Matteotti aveva determinato la disfatta dei partiti democratici e accelerato il passaggio da un governo autoritario a una vera e propria dittatura.

La dittatura a viso aperto

A un «Manifesto degli intellettuali del fascismo» diffuso per iniziativa di Gentile (divenuto ormai il filosofo ufficiale del fascismo), gli antifascisti risposero con un «contromanifesto» redatto da Benedetto Croce, che rivendicava i diritti di libertà ereditati dalla tradizione risorgimentale. Ma ormai il fascismo aveva raggiunto il pieno potere. Molti esponenti antifascisti furono costretti a prendere la via dell'esilio. Gli organi di stampa dei partiti antifascisti furono messi nell'impossibilità di funzionare e i grandi quotidiani furono «fascistizzati» mediante pressioni sui proprietari. Confindustria s'impegnava a riconoscere la rappresentanza dei lavoratori ai soli sindacati fascisti. Furono formulate nuove leggi destinate a stravolgere definitivamente i connotati dello Stato liberale. La prima importante legge costituzionale del regime fu quella del dicembre '25 che rafforzava i poteri de capo del governo sia rispetto agli altri ministri, sia rispetto al Parlamento. Solo i sindacati «legalmente riconosciuti» avevano il diritto di stipulare contratti collettivi.

1926: Una vera e propria raffica di provvedimenti repressivi cancellò le ultime tracce di vita democratica. Fu reintrodotta la pena di morte per i colpevoli di «reati contro la sicurezza dello Stato».

1928: fu varata la legge elettorale che introduceva il sistema della lista unica e lasciava agli elettori solo la scelta di approvarla o di respingerla in blocco. Il Gran consiglio diventò un organo dello Stato.

Un regime che si differenziava dagli antichi sistemi assolutistici perchè non si accontentava di reprimere e controllare le masse, ma pretendeva di inquadrarle in proprie organizzazioni.

## **Capitolo 18 – La grande crisi: economia e società negli anni '30**

Parola chiave: Ceto medio

Crisi e trasformazione: alla fine degli anni '20 l'Europa e il modo sembravano avviati a superare i traumi del primo conflitto mondiale.

L'economia dell'Occidente capitalistico, trainata dalla spettacolosa espansione produttiva degli Stati Uniti, aveva ripreso a svilupparsi con discreta regolarità dopo le convulsioni del primo quinquennio postbellico. In questo quadro di apparente stabilità si abbattè una crisi economica tanto impreveduta quanto catastrofica.

Le trasformazioni degli anni '30: la compenetrazione fra apparati statali ed economia; l'affermarsi di forme di capitalismo diretto; lo sviluppo di mezzi di comunicazione di massa; la crescita delle classi medie; lo sviluppo del settore terziario.

Gli anni dell'euforia: gli Stati Uniti prima della crisi

Durante la guerra gli Stati Uniti non solo avevano rinsaldato la loro posizione di primo paese produttore, ma avevano anche concesso cospicui prestiti ai loro alleati in Europa, diventando il maggior esportatore di capitali. A guerra finita il dollaro era la nuova moneta forte dell'economia mondiale. Accanto al mercato finanziario di Londra cresceva di importanza quello di New York.

Superata la depressione postbellica: boom industriale, disoccupazione tecnologica e sviluppo del settore terziario.

Gli Stati Uniti divennero il laboratorio in cui per la prima volta fu sperimentato un nuovo modo di vita, caratterizzato da una continua espansione dei consumi e da una loro progressiva standardizzazione.

Dal punto di vista politico gli anni '20 furono segnati da un'incontrastata egemonia del Partito repubblicano,

sostenitore di un rigido liberismo economico (crescita di gigantesche corporations, squilibri sociali, ondata conservatrice e pregiudizi razziali, proibizionismo). La conseguenza più vitosa di questo clima fu la frenetica attività della borsa di New York (Wall Street). Questa incontenibile euforia speculativa poggiava in realtà su fondamenti assai fragili, come fragili erano le basi dell'intero processo di espansione sviluppatosi negli Stati Uniti degli anni '20.

Fra economia americana ed economia europea si era venuto a creare uno stretto rapporto di interdipendenza: l'espansione americana finanziava la ripresa europea e questa a sua volta alimentava con le sue importazioni lo sviluppo degli Stati Uniti. Ma i crediti statunitensi all'estero erano generalmente erogati da banche private e dunque legati a puri calcoli di profitto. Quando nel 1928 molti capitali furono dirottati verso le più redditizie operazioni speculative di Wall Street, le conseguenze sull'economia europea si fecero sentire.

Il «grande crollo» del 1929

Il crollo di Wall Street: 24 ottobre, il «giovedì nero» (undici suicidi fra speculatori e agenti di borsa). La corsa alle vendite determinò naturalmente una precipitosa caduta del valore dei titoli, distruggendo in pochi giorni i sogni di ricchezza dei loro possessori.

Gli effetti del crollo: Conseguenze disastrose sull'economia di tutto il paese. Gli Usa cercarono innanzitutto di difendere la loro produzione inasprendo il protezionismo e contemporaneamente ridussero, fino a sospenderla, l'erogazione dei crediti all'estero. La recessione economica si diffuse in tutto il mondo, con la significativa eccezione dell'Urss, come una spaventosa epidemia. Nel complesso un consistente impoverimento colpì la massa dei lavoratori urbani e rurali, generandone stato di generale incertezza, una crisi di sfiducia che in molti paesi fu all'origine di profondi mutamenti politici.

La crisi in Europa

In Austria e Germania si giunse al collasso del sistema bancario => ne seguì una crisi monetaria.. Molti capitali britannici erano stati investiti qui.

1931: fu sospesa la convertibilità della sterlina e la valuta inglese fu svalutata. Questo avvenimento sanzionava emblematicamente la fine della Gran Bretagna dal ruolo di «banchiere del mondo».

I principi della scuola liberale, primo fra tutti quello del pareggio di bilancio, finirono per aggravare la recessione e la disoccupazione.

1933: l'economia europea cominciò a manifestare sintomi di miglioramento, ma nella maggior parte dei paesi la ripresa fu molto lenta. Fu solo col riarmo e la guerra che l'Europa uscì dalla grande depressione. In Germania le conseguenze della crisi si fecero sentire più che in ogni altro stato europeo, a causa della stretta integrazione che il sistema dei prestiti internazionali aveva creato con l'economia statunitense e per il peso delle riparazioni (che furono sospese “definitivamente” solo nel 1932). Se in Francia la crisi giunse in ritardo, la Gran Bretagna con la formazione di un «governo nazionale» nel 1931, si cominciò ad uscire dalla crisi già nel '33-34, in notevole anticipo rispetto agli altri paesi industrializzati.

Roosevelt e il «New Deal»

1932: elezioni presidenziali: il presidente uscente, Herbert Hoover, non aveva conseguito alcun successo nella lotta contro la crisi. Lo successe il candidato democratico, il governatore dello Stato di New York, Franklin Delano Roosevelt. La popolarità di Roosevelt era basata sulle sue notevoli doti comunicative e capì che la condizione preliminare di un'azione politica di successo stava nella capacità di infondere speranza e coraggio nella popolazione.

1933: Nel discorso inaugurale della sua presidenza, Roosevelt annunciò di voler iniziare un «New Deal», cioè un nuovo stile di governo - più che un programma precisamente definito – che si sarebbe caratterizzato soprattutto per un più energico intervento dello Stato nei processi economici (Aaa, Nira, Tva). Se l'esperienza del Tva rappresentò per Roosevelt un notevole successo sia sul piano economico sia su quello propagandistico, le altre iniziative ebbero effetti più lenti e contraddittori.

Alla fine del '34 gli investimenti erano ancora stagnanti, mentre la disoccupazione continuava ad aumentare. Per porre rimedio a questa situazione il governo allargò al di là di ogni consuetudine il flusso della spesa pubblica. Con questa politica progressista Roosevelt si guadagnò l'appoggio del movimento sindacale che, negli anni del New Deal, attraversò una fase di espansione grazie anche a un'ondata di lotte operaie senza precedenti nella storia americana.

Per tutti gli anni '30 l'economia americana ebbe bisogno di continue iniezioni di denaro pubblico. Sarebbe giunta a una piena ripresa, nonché alla piena occupazione, solo durante la seconda guerra mondiale, con lo sviluppo della produzione bellica.

Il nuovo ruolo dello Stato: le nuove forme dell'intervento statale: Si passò all'adozione di più radicali misure di controllo e in fine dall'assunzione da parte dello Stato di vero e proprio soggetto attivo dell'espansione economica (ciò avvenne in forme diverse da paese a paese); gli schemi del capitalismo liberale furono sostituiti da nuove forme di capitalismo diretto, che comportava alcune limitazioni alle scelte dei privati; le teorie di Keynes: la spesa pubblica poteva essere finanziata anche col ricorso ai deficit di bilancio (politica del deficit spending) e con l'aumento della quantità di moneta in circolazione, politica che rispecchiava molto da vicino quella che Roosevelt stava attuando.

I nuovi consumi: Il processo di urbanizzazione si accentuò a causa della grave crisi in cui versava il settore agricolo con conseguente sviluppo del settore edilizio, dei trasporti pubblici e della motorizzazione privata, nonché dei servizi domestici (corrente ed elettricità). Negli anni '30, in Europa alcuni settori sociali (in primo luogo i ceti medi) conobbero per la prima volta la diffusione di quei consumi di massa che erano esplosi negli Stati Uniti durante il decennio precedente.

Nel vecchio continente l'automobile rimase, per tutti gli anni '30, un bene riservato a pochi. Ma intanto cominciavano a comparire anche in Europa le prime vetture «popolari» (Volkswagen e Topolino). Un discorso analogo si può fare per la produzione di elettrodomestici.

Le comunicazioni di massa: la radio, il cinema, modelli di vita e propaganda, la politica come spettacolo.

La scienza e la guerra: ricerca nucleare e la bomba atomica, i progressi dell'aeronautica.

La cultura della crisi: anche per la cultura europea, gli anni '20 e '30 furono anni di crisi e di mutamenti profondi. Gli intellettuali furono chiamati sempre più spesso a partecipare apertamente, a prendere posizione sui singoli problemi. Ma l'avvento dei regimi totalitari provocò una cospicua «fuga di cervelli». Ne derivò un impoverimento culturale in Europa: il centro culturale del mondo industrializzato cominciava a dislocarsi al di là dell'Atlantico.

## **Capitolo 19 – L'età dei totalitarismi**

Parola chiave: Totalitarismo

L'eclissi della democrazia: Si diffuse la convinzione che i sistemi democratici fossero troppo deboli.

La terza via proposta dal fascismo esercitò una notevole attrazione, soprattutto sugli strati sociali intermedi.

I regimi che, per la loro pretesa di dominare in modo totale la società, di condizionare i comportamenti e la stessa mentalità dei cittadini, sono stati definiti totalitari.

La crisi della Repubblica di Weimar e l'avvento del nazismo

Adolf Hitler, nel gennaio del 1933, riceveva l'incarico di formare il governo. Nucleo centrale del suo programma prevedeva la denuncia del trattato di Versailles. Espose i suoi progetti in «Mein Kampf»  
Repressione e consenso nel regime nazista.

1933: la Chiesa di Roma stipulò un «concordato» col governo nazista.

Il consolidamento del potere di Hitler:

L'incendio del Reichstag, la notte del 27 febbraio 1933, fornì al governo il pretesto per un'imponente operazione di polizia contro i comunisti.

Il Reichstag appena eletto lo assecondò approvando una legge suicida che conferiva al governo pieni poteri.

Nel giugno del '33 la Spd, accusata di alto tradimento fu sciolta. La notte dei lunghi coltelli fu un massacro che fece inorridire il mondo intero.

Nell'agosto del '34, Hitler si trovò, in virtù di una legge emanata dal suo stesso governo, a cumulare le cariche di cancelliere e capo dello Stato.

Nasceva il Terzo Reich, il terzo impero. Il capo (Führer), era fornito di quel potere che Max Weber ai primi del secolo aveva definito carismatico. Discriminazioni furono ufficialmente sancite, nel 1935, dalle cosiddette leggi di Norimberga.

'38 «notte dei cristalli». Da allora in poi la vita per gli ebrei rimasti in Germania divenne pressochè impossibile.

Nel 1939, alla vigilia della guerra era stata raggiunta la piena occupazione. Applicazione del Führerprinzip all'interno dei luoghi di lavoro.

Il contagio autoritario

1927 in Austria: prima stretta autoritaria. 1934: nuova costituzione di ispirazione clericale e corporativa in parte ispirata al modello del fascismo italiano.

1923 in Spagna: colpo di Stato. 1931: Repubblica, anche se con vita breve e travagliata.

1926 in Portogallo: Regime autoritario, clericale e corporativo di Salazar

L'Unione Sovietica

Decisione di forzare i tempi dello sviluppo industriale e di porre fine all'esperienza della Nep, era necessario che lo Stato acquistasse il controllo completo dei processi economici.

1929: Stalin. necessità di collettivizzazione del settore agricolo e di «eliminare i kulaki come classe».

1932-33: grande carestia, nascosta al mondo.

Il vero scopo era quello che Stalin definì «la rivoluzione dall'alto». L'industrializzazione forzata: primo (1928) e secondo (1933-37) piano quinquennale. I risultati furono indubbiamente notevoli (stachanovismo).

Lo stalinismo:

Stalin assunse un ruolo di capo carismatico non diverso da quello svolto dai dittatori di opposta sponda ideologica. regime di rigida censura L'intero gruppo dirigente del bolscevismo «storico» fu sterminato fisicamente. Lo stesso Trotskij, esule dal '29 fu ucciso nel 1940 in Messico da un sicario di Stalin.

1933: ritiro della Germania dalla conferenza internazionale di Ginevra. nonché dalla Società delle nazioni.

1934: la Russia entrò nella Società delle nazioni.

1935: Conferenza di Stresa: Italia, Francia e Gran Bretagna si riunirono per condannare il riarmo tedesco, per ribadire la validità dei patti di Locarno. Fu l'ultima manifestazione di solidarietà. Aggressione italiana all'Etiopia. processo di riavvicinamento italo-tedesco.

1936: Hitler violò un'altra clausola di Versailles reintroducendo truppe tedesche nella Renania «smilitarizzata».

La guerra civile in Spagna

Da un lato i socialisti invocavano soluzioni «bolsceviche», dall'altro i cattolico-conservatori non si riconoscevano nella Costituzione e simpatizzavano per i regimi autoritari e fascisti.

1936: rivoluzione sociale. Francisco Franco.

Italia e Germania aiutarono massicciamente i nazionalisti. Dall'altra, l'Urss rifornendo il governo spagnolo di materiale bellico e favori attraverso il Cominterin, la formazione di Brigate internazionali: Hemingway, Malraux, Orwell. Caduta di Madrid nel 1939.

Il programma di Hitler prevedeva:

1. distruzione dell'assetto di Versailles con la riunione di tutti i tedeschi in un unico «grande Reich»,
2. espansione verso est ai danni della Russia.

La più coerente opposizione venne da una minoranza di conservatori che faceva capo a Winston Churchill.

Crisi in Francia: politica timida e oscillante.

1938: primo successo clamoroso di Hitler con l'annessione dell'Austria al Reich tedesco.

Gli accordi di Monaco: Gli inglesi e i francesi accettarono un progetto presentato dall'Italia che prevedeva l'annessione al Reich dell'intero territorio dei Sudeti. Ai cecoslovacchi, nemmeno consultati, non restò che accettare

le potenze democratiche avevano distrutto la loro stessa credibilità. Il commento più appropriato agli accordi di Monaco fu quello di Winston Churchill:

«Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra».

## **Capitolo 20 – L'Italia fascista**

Parola chiave: Consenso

Il totalitarismo imperfetto

Dalla fine degli anni '20 l'iscrizione al partito divenne una pratica di massa. Il tentativo attraverso organizzazioni di massa era quello di «occupare», insieme allo Stato, anche la società, di ripulirla dalle fondamenta facendo leva soprattutto sui giovani.

1929: stipula dei Patti lateranensi

L'arretratezza economica e civile della società italiana fu per certi aspetti funzionale al regime e all'ideologia fascista.

Dedicò un'attenzione tutta particolare al mondo della cultura e della scuola. Ristrutturata già nel 1923 con la riforma Gentile, il regime si preoccupò di fascistizzare l'istruzione attraverso una stretta sorveglianza sugli insegnanti, e il controllo dei libri scolastici.

Come mezzo di comunicazione privato la radio entrò stabilmente nelle case della classe media solo negli ultimi anni '30, influenzandone non poco i gusti e le abitudini.

Il fascismo: affidava il suo successo alla forza dell'immagine e alla sua capacità di persuasione.

Inasprimento del dazio sui cereali (=> battaglia del grano) aveva come scopo il raggiungimento dell'autosufficienza, in parte raggiunto. l'obiettivo di quota novanta (ossia 90 lire per una sterlina), fu raggiunto.

Gigantesco programma di bonifica integrale, Agro Pontino,

Per salvare le banche dal fallimento fu creato un istituto di credito pubblico, l'Imi (1931), due anni dopo (1933) si diede vita all'Iri, che divenne azionista di maggioranza delle banche in crisi.

In questo modo lo Stato italiano diventò Stato-imprenditore oltre che Stato banchiere. A partire dal '35 => riarmo.

L'imperialismo fascista e l'impresa etiopica

1935: accordo di Stresa

Mentre si accordava con le democrazie occidentali per contrastare il riarmo tedesco, Mussolini stava già preparando l'aggressione all'impero etiopico, vendicando lo scacco subito dall'Italia nel 1896 con la sconfitta di Adua.

1935: l'Italia diede inizio all'invasione dell'Etiopia

1936: le truppe italiane comandate dal maresciallo Badoglio, entrarono in Addis Abeba. conquista dell'Etiopia

1936: firma di un patto di amicizia cui fu dato il nome di Asse Roma-Berlino.

1939: firma del Patto d'acciaio, un formale patto di alleanza con la Germania.

L'Italia antifascista

Rivista «La Critica» di Benedetto Croce. Per coloro che intendevano opporsi attivamente al fascismo, restavano aperte solo due strade: l'esilio all'estero e l'agitazione clandestina in patria. Concentrazione antifascista.

Togliatti, fu anche dirigente di primo piano del Comintern.

Il movimento antifascista svolse, fra il '26 e il '43, un ruolo di grande importanza politica oltre che morale.



Testimoniò con la sola presenza l'esistenza di un'Italia che non si piegava al fascismo e che rese possibile il sorgere, dopo il '43, di un movimento di resistenza armata al nazifascismo. Un'Italia che gli antifascisti contribuirono più di ogni altro a rifondare.

Apogeo e declino del regime fascista

Politica economica fascista: sempre più ispirata a motivi di prestigio nazionale e condizionata dal peso delle spese militari.

Ricerca di una sempre maggiore autosufficienza economica, traguardo irraggiungibile.

Il duce auspicava per l'Italia un avvenire di conquiste e di confronti militari.

Per avvicinarsi a questo obiettivo il regime sarebbe dovuto diventare più totalitario di quanto non fosse stato fin allora. Introduzione, nel 1938, di una serie di leggi discriminatorie nei confronti degli ebrei =>

nuovo motivo di aggressività e compattezza nazionale. Ma anziché suscitare consenso, suscitavano sconcerto.

## **Capitolo 21 – Il tramonto del colonialismo. L'Asia e l'America Latina**

Parola chiave: Non violenza

Il declino degli imperi coloniali: Si sarebbe definitivamente compiuto durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

Diffusione dell'ideologia wilsoniana, che riconosceva, almeno in teoria il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Gli inglesi in particolare, avevano giocato spregiudicatamente contro i turchi la carta del nazionalismo arabo. 1915-16 collaborazione militare con Hussein (beduini) contro l'Impero ottomano (figura leggendaria di Lawrence d'Arabia), in cambio: appoggio alla creazione di un grande regno arabo indipendente comprendente l'Arabia, la Mesopotamia e la Siria. Le vere intenzioni della Gran Bretagna sul futuro dei territori arabi sottratti all'impero ottomano erano però diverse.

1916: alla Francia la Siria e il Libano, all'Inghilterra la Mesopotamia e la Palestina.

1917: dichiarazione di Balfour: venne riconosciuto il diritto del movimento sionista a creare una sede nazionale per il popolo ebraico (legittimata, in termini alquanto ambigui, l'immigrazione sionista)

Definitivo collasso dell'Impero ottomano. generale Mustafà Kemal assunse la guida del movimento di riscossa nazionale.

Inglese e francesi lasciarono la Grecia a vedersela da sola contro i nazionalisti turchi.

1922: in Turchia fu proclamata la Repubblica e fu nominato presidente con poteri semidittatoriali, Kemal (insignito del soprannome di Atatürk, ossia «padre dei turchi»).

Gran Bretagna: fin dagli anni '20 allentamento dei vincoli fra la madrepatria e i territori d'oltremare, creazione dei regni arabi di Iraq e Transgiordania (e più tardi, dell'Arabia Saudita), alla rinuncia al protettorato inglese sull'Egitto, ma conservò il controllo del canale di Suez.

1926: (Canada, Sud Africa, Australia) furono riconosciuti come «comunità autonome» e «liberamente associate come membri del Commonwealth britannico».

India: 1919: movimento nazionalista indiano, prestigioso leader independentista Mohandas Karamchand Gandhi. nuove forme di lotta, basate sulla resistenza passiva, sulla non violenza, India verso la piena indipendenza, cui si sarebbe giunti dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Cina: le grandi potenze occidentali che riconobbero al Giappone il diritto di subentrare alla Germania sconfitta nel controllo economico della regione dello Shantung.

Shanghai, massimo centro industriale cinese e roccaforte dei comunisti comunisti, soli autentici difensori degli interessi nazionali.

La strategia contadina impostata soprattutto da Mao Tse-tung rovesciava la teoria marxista ortodossa in modo ancor più radicale di quanto non avesse fatto a suo tempo Lenin.

Chang Kai-shek decise di dare la priorità alla lotta contro i comunisti, anche a costo di trascurare la minaccia

giapponese, lunga marcia Mao Tse-tung, riuscì a salvare il nucleo dirigente comunista e a ricostruire la sua «Repubblica sovietica» proprio nelle zone in cui più forte era la minaccia giapponese.

1937: i giapponesi sferrarono un attacco in forze contro l'intero territorio cinese.

1939: il Giappone controllava buona parte della zona costiera, tutto il Nord-Est industrializzato e quasi tutte le città più importanti. A questo punto le vicende della guerra cino-giapponese cominciarono ad intrecciarsi con quelle del secondo conflitto mondiale che stava allora scoppiando in Europa.

Giappone: posizione di massima potenza asiatica, stagione di crescente autoritarismo.

America Latina: Dittature militari e regimi populistici

Trujillo a Santo Domingo (1930), di Batista a Cuba (1933) e di Somoza in Nicaragua (1936), tutte destinate a durare ben oltre la fine della seconda guerra mondiale, con l'eccezione del Cile, che riuscì a conservare le sue istituzioni parlamentari.

1930: in Argentina, il primo paese latino-americano ad aver conosciuto un processo di democratizzazione già prima della grande guerra.

In Brasile una rivolta popolare portò al potere Vargas

In Messico, forma di populismo molto avanzata sul piano sociale, presidenza di Cardenas (1934-40).

In Argentina il populismo si sarebbe affermato negli anni della seconda guerra mondiale, Juan Domingo Peron.

## **Capitolo 22 – La seconda guerra mondiale**

Parola chiave: Genocidio

Le origini e la responsabilità

1939: L'occupazione italiana dell'Albania ebbe solo il risultato di accrescere la tensione fra l'Italia e le democrazie occidentali e di trasformare il generico vincolo dell'Asse Roma-Berlino in una vera e propria alleanza militare. Il «patto d'acciaio»

1939: patto tedesco sovietico, di non aggressione

1939, le truppe tedesche attaccavano la Polonia. Il 3 settembre Gran Bretagna e Francia dichiaravano guerra alla Germania, mentre l'Italia, dichiarò la «non belligeranza».

carattere totale della guerra, scontro ideologico.

Guerra-lampo.

Fine della Polonia, attaccata da tedeschi e russi

1939: L'Urss attaccò la Finlandia: rettifica sui confini.

1940: Attacco tedesco a Danimarca e Norvegia. Hitler controllava buona parte dell'Europa centro-settenzionale. I tempi erano maturi per scatenare l'attacco a occidente.

francesi, troppo fiduciosi nell'efficacia della linea Maginot.

I tedeschi iniziarono l'attacco violando la neutralità dei piccoli Stati confinanti. Oltre al Belgio, furono invasi anche Olanda e Lussemburgo. Sconfitta della Francia

Ogni rapporto con la Gran Bretagna fu interrotto dopo che la flotta francese fu attaccata e distrutta da quella inglese per evitare che cadesse in mano dei tedeschi.

L'intervento dell'Italia: classe dirigente e l'opinione pubblica cambiò orientamento di fronte alla prospettiva di una vittoria da ottenersi con pochissimo sforzo.

L'offensiva sulle Alpi, grossa prova di inefficienza: la penetrazione in territorio francese fu limitatissima.

La battaglia d'Inghilterra. Winston Churchill, da sempre deciso fautore di una linea intransigente contro le pretese hitleriane. Chiamato nel maggio '40 a guidare il nuovo governo di coalizione nazionale

Hitler dava il via al progetto per l'invasione dell'Inghilterra (l'operazione Leone marino). bombardamenti tedeschi, la guerra aerea:

Il fallimento della guerra italiana: i Balcani e il Nord Africa

Esito fallimentare della campagna di Grecia, Badoglio dovette rassegnare le dimissioni

Intanto l'Africa orientale italiana (Etiopia, Somalia, Eritrea), difficilmente difendibile per la sua posizione geografica, stava cadendo nelle mani degli inglesi

1941: la Jugoslavia e la Grecia, attaccate simultaneamente da truppe tedesche e italiane, furono rapidamente travolte, mentre gli inglesi erano costretti a ritirarsi.

Hitler non aveva più rivali in Europa e poteva concentrare il grosso delle sue forze verso l'obiettivo più ambito: la conquista dello «spazio vitale» ad est ai danni dell'Urss.

1941: I russi furono colti impreparati dall'offensiva tedesca, Operazione Barbarossa

Stalin seppe mobilitare il sentimento patriottico del popolo russo, la resistenza dei sovietici risultò infatti più efficace del previsto => guerra d'usura.

L'aggressione giapponese e il coinvolgimento degli Stati Uniti

1940: Roosevelt si impegnò in una politica di aperto sostegno economico alla Gran Bretagna, rimasta sola a combattere contro la Germania.

Ufficiale incontro tra Roosevelt e Churchill: ribadivano la condanna dei regimi fascisti

A trascinare gli Stati Uniti nel conflitto fu l'aggressione improvvisa subita nel Pacifico da parte del Giappone

1941: L'aviazione giapponese attaccò, senza previa dichiarazione di guerra, la flotta degli Stati Uniti

ancorata a Pearl Harbor. Pochi giorni dopo, anche Italia e Germania dichiaravano guerra agli Stati Uniti.

Alleati «minori»: Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Croazia e Francia di Vichy. Olanda, in Norvegia e in Boemia, Spagna, Turchia e Svezia

Controllo basato sulla rigida subordinazione degli altri popoli, trattamento particolarmente duro e inumano fu riservato ai popoli slavi.

Questo sistema di dominio costrinse però i tedeschi a mantenere nei territori occupati forti contingenti di truppe, sollevò infine contro la Germania nazista un'ondata di odio

Salto decisivo fu poi rappresentato dall'attacco tedesco all'Urss, che portò i comunisti di tutta Europa a impegnarsi attivamente nella lotta armata contro i nazisti.

1943: venne sciolto il Comintern

In Jugoslavia Tito.

1942-43: la svolta della guerra e la «grande alleanza»

Prime sconfitte giapponesi.

Battaglia di El Alamein: 1943 le truppe dell'Asse prese tra due fuochi dovettero arrendersi. definitiva cacciata dall'Africa di italiani e tedeschi

Fra il '41 e il '42: Conferenza di Washington. Tutte le 26 nazioni in guerra contro il Tripartito si erano riunite per sottoscrivere il patto detto delle Nazioni Unite: i contraenti si impegnavano a tener fede ai principi della Carta atlantica e a combattere le potenze fasciste.

1943: Conferenza di Casablanca, fu deciso che lo sbarco sarebbe avvenuto in Italia.

Principio della resa incondizionata

Lo sbarco in Sicilia

25 luglio 1943: approvazione a forte maggioranza di un ordine del giorno presentato da Dino Grandi, che invitava il re a riassumere le sue funzioni di comandante supremo delle forze armate. Mussolini, convocato da Vittorio Emanuele, fu invitato a rassegnare le dimissioni e immediatamente arrestato dai carabinieri.

Capo del governo era nominato il maresciallo Pietro Badoglio

L'uscita dal conflitto si sarebbe però rivelata per l'Italia più tragica di quanto non fosse stata la guerra stessa: atto di resa senza nessuna garanzia per il futuro.

8 settembre 1943: Fu annunciato l'armistizio, gettò l'Italia nel caos più completo.

Porta San Paolo a Roma: primo episodio della Resistenza italiana.

A Cefalonia fu sterminata un'intera divisione italiana che aveva rifiutato di arrendersi ai tedeschi.

Autunno 1943: l'Italia fu spezzata in due entità distinte,

Mussolini fu liberato e diede vita a un nuovo Stato fascista: la Repubblica sociale italiana (Rsi): Repubblica di Salò.

16 ottobre del '43, oltre 1000 ebrei di Roma furono prelevati nelle loro case e inviati nel campo di sterminio di Auschwitz.

La resistenza armata: le prime formazioni armate antifasciste si raccolsero sulle montagne dell'Italia centro-settentrionale

I tedeschi risposero con spietate rappresaglie, come quella particolarmente feroce in risposta a un attentato in cui avevano trovato la morte 33 militari tedeschi, furono fucilati alle Fosse Ardeatine 335 detenuti, ebrei, antifascisti e militari «badogliani».

Ricostruzione dei partiti antifascisti: il Partito d'Azione (Pda), la Democrazia Cristiana (Dc), il Partito liberale (Pli), il Partito Repubblicano (Pri) e quello socialista (Psiup), oltre alla Democrazia del lavoro, appena fondata da Ivanoe Bonomi.

Nell'ottobre del '43 il governo dichiarò guerra alla Germania e ottenne per l'Italia la qualifica di «cobelligerante»: 24 aprile, il primo governo di unità nazionale.

Nel giugno del '44, dopo che Roma era stata liberata dagli alleati, Umberto assunse la luogotenenza generale del Regno. Badoglio si dimise e lasciò il posto a un nuovo governo di unità nazionale presieduto da Ivanoe Bonomi, emanazione diretta del Cln.

Feroci rappresaglie effettuate dai tedeschi (a Marzabotto, nell'Appennino bolognese, dove fu sterminato un intero paese).

Le vittorie sovietiche e lo sbarco in Normandia

Nuovo ruolo dell'Urss. conferenza interalleata di Teheran, la prima in cui i «tre grandi» - Roosevelt, Stalin, Churchill - si incontrarono personalmente. Il piano prevedeva lo sbarco sulle coste settentrionali della Normandia (operazione Overlord). In settembre la Francia era quasi completamente liberata.

La fine del Terzo Reich

Autunno 1944: la Germania poteva considerarsi virtualmente sconfitta.

1945: la conferenza di Yalta, in Crimea.

25 Aprile 1945: (giorno della liberazione e festa nazionale). Mussolini che tentava di fuggire, fu catturato e fucilato dai partigiani il 28.

7 maggio 1945: capitolazione delle forze armate tedesche.

il Giappone, continuava ostinatamente a combattere facendo ampio ricorso all'azione dei kamikaze.

Harry Truman decise di impiegare la bomba atomica.

6 agosto 1945: Hiroshima. Tre giorni dopo Nagasaki.

Con la firma dell'armistizio, il 2 settembre 1945, si concludeva così il secondo conflitto mondiale.

## **Capitolo 23 – Il mondo diviso**

Parola chiave: Nucleare

Le superpotenze: Usa e Urss, ciascuna portatrice di una propria cultura, di un proprio messaggio globale, radicalmente contrapposto a quello dell'altra, sul modo di assicurare il benessere e il progresso dei popoli.

Un nuovo sistema essenzialmente bipolare. Sul piano psicologico e morale, il secondo conflitto mondiale conferì certamente una nuova dimensione all'orrore per la guerra, che entrò durevolmente da allora nella coscienza collettiva, gettando una nuova luce sulla natura stessa della guerra nella nostra epoca.

1945-46: processo di Norimberga

Luglio 1944: con gli accordi di Bretton Woods fu creato il «Fondo monetario internazionale» e la «Banca mondiale».

Aprile-giugno 1945: nascita dell' Onu, creata nella conferenza di San Francisco al posto della vecchia e screditata Società delle nazioni. Statuto dell'Onu: ispirato ai principi della Carta atlantica.

La fine della «grande alleanza»

Roosevelt: possibilità di mantenere aperto il dialogo con l'Urss. Questo «grande disegno» di cooperazione morì con lui

1945: Harry Truman alla presidenza degli Stati Uniti

1946: Churchill denunciava il comportamento dei sovietici in Europa orientale

1946: conferenza di Parigi: accordo tra i vincitori relativamente ai trattati con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia.

La «guerra fredda» e la divisione dell'Europa

1947: gli americani lanciarono un vasto programma di aiuti economici all'Europa (Erp), Piano Marshall.

La risposta di Stalin fu il Cominform.

Germania divisa dalla fine della guerra in quattro zone di occupazione. Berlino, a sua volta divisa in quattro zone.

1949: fu proclamata la Repubblica federale tedesca

1949: fu firmato a Washington il Patto atlantico, che prevedeva un dispositivo militare integrato: la Nato. L'Urss rispose con il Patto di Varsavia.

L'Unione Sovietica e le «democrazie popolari»: una formula che mascherava l'imposizione a quei paesi di un sistema politico e sociale nella sostanza simile a quello vigente in Urss e la loro riduzione al ruolo di satelliti della potenza egemone.

L'unico fra i regimi dell'Est europeo che cercò, con successo, di sottrarsi all'egemonia sovietica fu quello jugoslavo di Tito: riproponendo la formula della Federazione fra serbi, croati e sloveni, riuscì per molto tempo a bloccare i conflitti etnici che avevano a lungo insanguinato il paese.

Anni della ricostruzione

La presidenza Truman: «Fair Deal»

A partire dal '49, in coincidenza con l'esplosione dell'atomica sovietica, si scatenò negli Stati Uniti una campagna anticomunista «maccartismo», fino al 1955

1945: il governo laburista in Gran Bretagna (Welfare State)

In Francia: governo provvisorio De Gaulle fra il '44 e il '45. L'instabilità sarebbe stata il male cronico della Quarta Repubblica, così come lo era stata della Terza.

Paradossalmente, fu proprio la Germania a riprendersi più rapidamente dai traumi della guerra

Gli Stati Uniti intendevano fare della Repubblica una vetrina del benessere «capitalistico», contrapposto al modello «spartano» dei paesi dell'Est.

Giappone: il paese si vide imporre, nel '46 una nuova costituzione redatta da funzionari americani, che trasformava l'autocrazia imperiale in una monarchia costituzionale

Con la guerra di Corea, il Giappone divenne base logistica e fornitore dell'esercito americano.

Così come la Germania, il Giappone trovava nell'alleanza con l'ex nemico, trasformatosi in tutore politico, la base per uno spettacoloso rilancio che gli avrebbe consentito di ottenere con mezzi pacifici gli obiettivi egemonici prima perseguiti attraverso la guerra.

La rivoluzione comunista in Cina e la guerra di Corea

1949: fu proclamata a Pechino la nascita della Repubblica popolare cinese, subito riconosciuta dall'Urss e dalla Gran Bretagna, ma non dagli Stati Uniti,

La Cina di Mao stipulò con l'Unione Sovietica un trattato di amicizia e di mutua assistenza. Il «campo socialista» allargava così i suoi confini al più vasto e popoloso Stato dell'Asia. La sfida al mondo capitalistico diventava più ampia e più temibile.

1950: le forze nordcoreane, armate dai sovietici, invasero il Sud.

Conseguenze: vasto riarmo americano, accresciuta sensibilità degli Stati Uniti alla minaccia comunista, rafforzamento dei legami militari fra gli Usa e gli alleati asiatici ed europei.

Con la fine della presidenza Truman (novembre '52) e con la morte di Stalin (marzo '53), la guerra fredda

perse i suoi maggiori protagonisti e il confronto fra blocco occidentale e blocco sovietico cominciò ad assumere nuove forme.

Nuovo atteggiamento di accettazione reciproca, coesistenza pacifica

1953: l'esplosione della bomba all'idrogeno (o bomba H) sovietica, a un anno dal primo analogo esperimento americano, mostrava che in questo campo il divario tecnologico fra le due superpotenze andava scomparendo.

1956: crisi di Suez

1956: Nikita Kruscev: rilanciò l'agricoltura e dedicò maggiore attenzione alle condizioni economiche dei cittadini; rapporto Kruscev non metteva in discussione la validità del modello sovietico e della dottrina leniniana => gli errori e le deviazioni erano attribuiti alle scelte di Stalin.

=> protesta in Polonia; insurrezione ungherese => conferma del controllo sovietico sui paesi satelliti

Il «miracolo tedesco»: governi di guida cristiano-democratica (al governo fino al '63 con Adenauer), notevole stabilità politica.

Le nazioni europee, per il fatto stesso di aver perduto la posizione centrale a suo tempo occupata nel mondo, vedevano crescere gli elementi di affinità reciproca.

1951: creazione della Ceca (Francia, Germania federale, Italia, Belgio e Lussemburgo).

Marzo 1957: firma del trattato di Roma fra Francia, Italia, Germania federale, Belgio, Olanda e Lussemburgo, che istituiva la Cee. Scopo primario era la creazione di un Mercato comune (Mec)

1958: De Gaulle viene chiamato a formare un nuovo governo di coalizione. Processo di revisione costituzionale, come richiesto dal generale. In Francia nasceva la Quinta Repubblica.

## **Capitolo 24 – La colonizzazione e il Terzo Mondo**

Parola chiave: Neocolonialismo

processo di decolonizzazione.

Con la carta atlantica del '41: principio di autodeterminazione dei popoli.

La democrazia parlamentare di tipo europeo si affermò solo in pochi paesi. ragioni: l'Europa aveva mostrato in Africa e in Asia non il suo volto liberale, ma quello autoritario del governo coloniale; prevalsero regimi di stampo autoritario, di sistemi a partito unico tanto di destra quanto di sinistra, di vere e proprie dittature militari.

Asia

1947: videro la luce, l'Unione Indiana, a maggioranza indù, e il Pakistan musulmano (il troncone orientale si sarebbe a sua volta separato nel 1971, prendendo il nome di Bangladesh). La creazione dei due Stati non impedì il moltiplicarsi degli scontri fra indù e musulmani. Gandhi stesso fu vittima di questo clima di violenza e di odio religioso e fu assassinato da un estremista indù, nel gennaio del 1948

India indipendente: aspetti autoritari e personalistici del potere esercitato prima da Nehru, poi da sua figlia Indira Gandhi (primo ministro dal '66 al '67 e dall'81 all'84, quando morì mano di un militante sikh), le istituzioni democratico-parlamentari, nate con l'indipendenza, ressero.

Il Pakistan fu invece a lungo governato da dittature militari.

Il sud est asiatico: Birmania e Malesia, Thailandia (l'ex Siam), Filippine

1945: Fu proclamata ad Hanoi la Repubblica democratica del Vietnam. Divisione provvisoria del Vietnam in due Stati: uno comunista a nord, l'altro filo-occidentale a Sud.

paesi mediorientali:

1946: la Gran Bretagna riconobbe l'indipendenza della Transgiordania e la Francia ritirò le sue truppe dalla Siria e dal Libano.

Iraq, Egitto, Arabia Saudita e Yemen formarono, nel 1945, la Lega degli Stati arabi

Questione palestinese e l'immigrazione ebraica:

La pressione del movimento sionista per la creazione di uno Stato ebraico si fece sempre più forte,

alimentata dall'immigrazione degli ebrei europei che fuggivano dal terrore nazista. La causa sionista trovò un potente alleato negli Stati Uniti, dove la comunità ebraica era numerosa e influente, ma fu ostacolata dalle autorità inglesi, preoccupate di inimicarsi i vicini Stati arabi.

1947: la Gran Bretagna annunciò che avrebbe ritirato le sue truppe dalla Palestina il 15 maggio 1948. L'Onu approvò un piano di spartizione in due Stati, che venne però respinto dagli arabi.

Maggio 1948: gli ebrei proclamarono la nascita dello Stato di Israele e gli Stati della Lega araba reagirono subito attaccandolo militarmente.

prima guerra arabo-israeliana. sconfitta delle forze arabe e definitiva affermazione del nuovo Stato ebraico: Stato moderno, ispirato ai modelli delle democrazie occidentali, dimostrò una forza insospettata rispetto alle sue piccole dimensioni.

Con la guerra del '48 lo Stato ebraico si ingrandì rispetto al piano di spartizione dell'Onu, occupando anche la parte occidentale di Gerusalemme. La Transgiordania mutò il suo nome in Giordania, incamerò alcuni territori sottraendoli all'ipotizzato Stato arabo di Palestina, che non vide mai la luce. Un milione di profughi arabi abbandonarono i territori occupati da Israele e ripararono nei paesi vicini, per lo più in Giordania. Cominciò così il dramma palestinese, sul quale si sarebbe incentrato il conflitto arabo-israeliano.

Inizio anni '50: il nazionalismo arabo trovò il suo centro e la sua guida indiscussa nell'Egitto. sistema di governo sempre più corrotto e inefficiente.

1952: La rivoluzione nasseriana. Nasser assunse il potere rovesciando la monarchia. ottenne lo sgombero delle truppe inglesi dal Canale e stipulò accordi con l'Urss.

1956: gli Stati Uniti bloccarono il finanziamento della grande diga di Assuan. Nasser rispose nazionalizzando la Compagnia del Canale di Suez.

La guerra di Suez => crisi internazionale.

1956: d'intesa con Londra e Parigi, Israele attaccò l'Egitto e lo sconfisse.

L'Urss inviò addirittura un ultimatum a Francia, Gran Bretagna e Israele. Prive dell'appoggio americano le due vecchie potenze coloniali dovettero cedere. L'effetto più immediato della crisi di Suez fu quello di rafforzare la posizione dell'Egitto e soprattutto il prestigio personale di Nasser, anche se in generale i sogni di unità panaraba si scontrarono ben presto con la realtà delle gelosie nazionali e delle divisioni ideologiche.

Libia: di ispirazione nasseriana fu la rivoluzione del 1969 che depose la monarchia e portò al potere Gheddafi, che nazionalizzò le compagnie petrolifere straniere ed espulse la numerosa comunità italiana ancora residente nel paese

Paesi del Maghreb: in Marocco e in Tunisia i francesi concessero l'indipendenza (1956). resistenza dei francesi in Algeria: 1957: battaglia di Algeri. Crisi della Quarta Repubblica => ritorno al potere di De Gaulle. Si apriva così la strada all'indipendenza algerina che sarebbe stata sancita con gli accordi di Evian nel 1962.

Africa nera

1958: la Guinea ottenne l'indipendenza dalla Francia

1960: fu chiamato «l'anno dell'Africa», ottennero l'indipendenza ben diciassette paesi. Fra questi, la Nigeria, il Congo belga (poi ribattezzato Zaire), il Senegal e la Somalia, il Kenya nel '63 (campagna terroristica dei Mau Mau), La Rhodesia del Sud nel 1965, e prese il nome di Zimbabwe nel 1980.

Unione Sudafricana: negli anni '50 e '60 fu inasprito il regime di apartheid.

Caso di decolonizzazione particolarmente drammatica e cruenta fu quello del Congo nel 1960 (dovette intervenire l'Onu)

Contrasti dopo la decolonizzazione:

In Nigeria, la sanguinosa repressione del tentativo secessionista, fra il '66 e il '68; le lotte degli indipendentisti eritrei contro il governo etiopico inaspritesi dopo il colpo di Stato del 1974.

Tentativo di imporre strutture da Stato-nazione a popolazioni eterogenee per etnia e religione. Il ricalco delle istituzioni democratico-parlamentari europee, non poteva essere che di breve durata e lasciarono il

posto a regimi militari di stampo autoritario o decisamente dispotico.

«Seconda decolonizzazione»: l'Angola e il Mozambico, giunti all'indipendenza nel 1975.

1955: Conferenza afroasiatica di Bandung in Indonesia (29 Stati, inclusa la Cina)=> proclamò l'eguaglianza fra tutte le nazioni e il rifiuto delle alleanze militari egemonizzate dalle superpotenze e segnò l'atto di nascita del movimento dei non allineati e l'affermazione del Terzo Mondo sulla scena mondiale.

America Latina

Uno sviluppo socio-economico era già in parte avviato, ma scontava ancora il peso di una diffusa arretratezza e di una forte dipendenza dagli Stati Uniti (es del Messico: dominio delle grand corporations, come la United Fruit Company)

1948: fu creata in piena guerra fredda, l'Organizzazione degli Stati americani, che doveva realizzare una più stretta cooperazione economica frai paesi del continente.

1946: Peron in Argentina, culto carismatico della figura del presidente e di quella di Evita.

1955: Peron fu rovesciato da un coplo di Stato militare e costretto a lasciare l'Argentina. Nei dieci anni successivi: governi civili, per lo più a direzione radicale.

1966: ferrea dittatura di destra.

Anni '30: Brasile => il primo e più importante esperimento populista dell'America Latina, quello di Vargas.

Rovesciato nel '45 dai militari, tornò al potere nel '50. Nel '54. Nel 1964, un nuovo colpo di Stato appoggiato dagli Stati Uniti riportò al potere i militari.

I soli paesi in cui le istituzioni democratiche tennero furono l'Uruguay, il Cile e il Messico.

Rivoluzione cubana: la dittatura reazionaria di Fulgencio Batista fu rovesciata nel 1959 da un movimento rivoluzionario guidato da Fidel Castro. Schierato inizialmente su posizioni democratico-riformiste.

Gli Stati Uniti assunsero un atteggiamento ostile. Castro si rivolse allora all'Urss e nel giro di pochi anni il regime cubano si orientò sempre più decisamente in senso socialista.

Uno dei più stretti collaboratori di Castro, l'argentino Ernesto «Che» Guevara, si impegnò in prima persona nel vano tentativo di suscitare «fuochi» di guerriglia in tutta l'America Latina e fu catturato e ucciso nel 1967 dai militari in Bolivia, dove cercava di organizzare un movimento rivoluzionario.

## **Capitolo 25 – L'Italia dopo il fascismo**

Parola chiave: Qualunquismo

Un paese sconfitto

1945: l'economia italiana era in condizioni gravissime, l'inflazione aveva assunto ritmi paurosi. Un serio problema era costituito dagli ex partigiani, spesso riluttanti a deporre le armi. Ma la minaccia più grave all'ordine pubblico, nel Mezzogiorno era legata al contrabbando e alla borsa nera. In Sicilia in particolare, ripresa del fenomeno mafioso.

La frattura Nord-Sud: A partire dal settembre '43, le due metà del paese avevano vissuto due esperienze completamente diverse.

Forze in campo:

Il ritorno alla dialettica democratica si era accompagnato a un'impetuosa crescita della partecipazione politica. Partito socialista (Psiup) pareva destinato ad assumere un ruolo da protagonista grazie anche alla popolarità del suo leader Pietro Nenni e posizione intermedia fra il Pci e i partiti borghesi.

Al contrario il Partito comunista, Togliatti, autentico partito di massa, legame con l'Urss. Democrazia Cristiana (segretario era Alcide De Gasperi) godeva invece di un esplicito e massiccio appoggio della Chiesa. Partito liberale, Partito repubblicano, Partito d'azione, l'Uomo qualunque. Un ruolo importante, fu svolto anche dalla Cgil.

Dalla liberazione alla repubblica:

Il successore di Bonomi fu Ferruccio Parri, Partito d'azione, era stato uno dei capi della Resistenza. caduta del governo



La Dc riuscì a imporre la candidatura di Alcide De Gasperi

2 giugno 1946: elezioni dell'Assemblea costituente. vittoria repubblicana.

I due anni che vanno fino alle consultazioni politiche del 18 aprile '48 furono decisivi per la storia della neonata Repubblica.

Primo e provvisorio presidente della Repubblica fu Enrico De Nicola.

Secondo governo De Gasperi.

Scissione di Palazzo Barberini: il Psiup si scisse in Psi (Nenni) e Psdi (Saragat). crisi di governo. De Gasperi diede le dimissioni e, ottenuto il reincarico, formò un governo di soli democristiani (Einaudi al Bilancio e Carlo Sforza agli Esteri).

Il testo costituzionale entrò in vigore dal 1° gennaio 1948.

La scelta in favore di un modello parlamentare, unita a una legge elettorale proporzionale, obbligava i governi a fondarsi su accordi di coalizione e rendeva difficile ogni forma di alternanza: ciò avrebbe contribuito a bloccare il sistema politico italiano.

Marzo '47: proposta democratica di inserire nella Costituzione l'articolo 7, in cui si stabiliva che i rapporti fra Stato e Chiesa erano regolati dal concordato stipulato nel 1929.

Le elezioni del '48: travolgente successo della Dc.

14 luglio 1948: attentato a Togliatti. tre mesi dopo le elezioni,

Sul terreno della politica economica, le forze moderate bloccarono i tentativi delle sinistre di introdurre nel sistema forti elementi di trasformazione.

A tutto questo i dirigenti della sinistra non seppero contrapporre una coerente linea alternativa. costrette all'opposizione, si impegnarono in un'impopolare battaglia contro il piano Marshall.

Einaudi: manovra economica. scopi: fine dell'inflazione, il ritorno alla stabilità monetaria e il risanamento del bilancio statale, ottenendo i risultati che si era prefissato.

I fondi del piano Marshall non furono utilizzati per sviluppare la domanda interna, con poche concessioni alle politiche keynesiane.

L'Iri fu potenziato con nuovi finanziamenti e l'Agip, l'ente petrolifero di Stato, fu rilanciato dalla scoperta di giacimenti di idrocarburi in Val Padana.

1947: il trattato di pace fra l'Italia e gli alleati fu firmato a Parigi e ratificato dalla Costituente nel luglio dello stesso anno. L'Italia vi era considerata a tutti gli effetti come una nazione sconfitta. Doveva impegnarsi a pagare le riparazioni e a ridurre la consistenza delle sue forze armate. Rinunciava inoltre a tutte le colonie (nel '50 avrebbe ottenuto, per un decennio, l'amministrazione della Somalia). Mantenne l'Alto Adige.

Primavera-estate del 1945: migliaia di italiani, a Trieste, a Gorizia e in molti centri dell'Istria furono uccisi o deportati con la generica accusa di complicità con il fascismo. Molti di loro furono gettati, vivi o morti, nelle foibe. 1954: Trieste veniva riunita all'Italia; accordo definitivo: trattato di Osimo del 1975.

1949: l'adesione al Patto atlantico, per volontà di De Gasperi e Carlo Sforza

Gli anni del centrismo

1949-53: prima legislatura repubblicana

1948: Appoggiato dalla Dc, Luigi Einaudi fu eletto presidente della Repubblica; i suoi governi furono sempre presieduti da De Gasperi, seguendo la => formula del centrismo.

1950: Riforma agraria. incrementare la piccola impresa agricola: rafforzare il ceto dei contadini indipendenti, egemonizzato dalla Dc attraverso la Coldiretti. Legge che istituiva la «Cassa per il Mezzogiorno» (fu sciolta nel 1983). I risultati non corrisposero del tutto alle attese. Legge Fanfani sul finanziamento alle case popolari e riforma Vanoni che introduceva per la prima volta l'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi. Le sinistre continuarono a condurre contro i governi De Gasperi un'opposizione dura. Comunisti e socialisti furono «schedati» e a volte discriminati negli impieghi pubblici. 1953: la «legge truffa»: modifica dei meccanismi elettorali in senso maggioritario.

Elezioni del '53: il premio di maggioranza non scattò e la Dc di De Gasperi dovette registrare la sua prima sconfitta.

lunga fase di transizione e di ricerca di nuovi equilibri. Il paese cominciava, sia pure lentamente, a modernizzarsi. Dimessosi De Gasperi, i successivi governi a guida democristiana continuarono ad appoggiarsi sulla esigua maggioranza quadripartita.

1955: fu presentato in Parlamento il piano Vanoni (dal nome dell'allora ministro del Bilancio) il primo e ancor timido tentativo di programmazione economica mai sperimentato fin allora in Italia.

1956: fu creato il ministero delle partecipazioni statali col compito di coordinare l'attività delle aziende di Stato (soprattutto l'Iri e l'Eni, Ente nazionale idrocarburi, fondato nel '53)

1956: insediamento della Corte costituzionale. Nel '58 fu insediato il Consiglio superiore della magistratura.

1953-58: Seconda legislatura repubblicana: progressiva emarginazione del gruppo dirigente degasperiano ed emergere della nuova generazione formatasi nell'Azione cattolica degli anni '20 e '30: Aldo Moro, Paolo Emilio Taviani, Mariano Rumor e soprattutto Amintore Fanfani, che diventò nel '54 segretario della Dc, cercò di rafforzarne la struttura organizzativa e di svincolare il partito dai condizionamenti di Confindustria, collegandolo all'emergere dell'industria di Stato, in particolare all'Eni di Enrico Mattei.

1955: elezione di Giovanni Gronchi a presidente della Repubblica.

1956: La denuncia dei crimini di Stalin e l'invasione sovietica dell'Ungheria costituirono un trauma per tutti i militanti di sinistra. Ma, mentre il Pci si mantenne sostanzialmente fedele al modello sovietico, il Psi se ne distaccò in modo definitivo. Fu lo stesso Nenni a guidare la svolta autonomista. Il Psi si dichiarava disposto a collaborare a una politica di riforme.

1958: alle elezioni il Psi registrò un netto progresso. Le premesse politiche per l'apertura a sinistra c'erano tutte. Né mancavano i margini economici per una politica di riforme, dato che il paese stava cominciando a vivere il più rapido boom industriale della sua storia.

## **Capitolo 26 – La società del benessere**

Parola chiave: Multinazionali

Il boom dell'economia

Anni '50 e '60: identificata come «l'età dell'oro» del capitalismo industriale.

tanto da far apparire lo sviluppo economico e l'aumento del benessere come la condizione normale delle società industriali. tecnologie avanzate, produzione di quei beni di consumo durevoli che raggiunsero in questi anni una diffusione di massa non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa Occidentale e in Giappone. Parallelamente cresceva il terziario. concentrazioni aziendali e grandi multinazionali. migliore efficienza dei trasporti e alla stabilità dei cambi fra le monete, frutto degli accordi di Bretton Woods. .

nuove frontiere della scienza

Nel settore chimico: materie plastiche e fibre sintetiche; i nuovi farmaci, gli antibiotici e nel 1928 la scoperta della penicillina, per opera del chimico inglese Alexander Fleming.; isolamento di molte vitamine; la scoperta dei sulfamidici (antibatterici che poi sarebbero stati in parte soppiantati dagli antibiotici); gli ormoni, fra cui l'insulina e il cortisone; introduzione degli psicofarmaci e degli anticoncezionali. progressi della chirurgia: risale agli anni '60 la realizzazione dei primi trapianti di organi.

Fine anni '50: nuovo capitolo nella storia della ricerca e delle esplorazioni, conquista dello spazio => sviluppi della missilistica in una gara accanita e spettacolare.

1957: in orbita il primo satellite artificiale, lo Sputnik (Unione Sovietica)

1958: fu lanciato l'Explorer (Stati Uniti)

1958: primo astronauta nello spazio, Yuri Gagarin, a bordo della navicella Vostok (Unione Sovietica)

1969: sbarco sulla luna degli astronauti Armstrong e Aldrin discesi dalla navicella Apollo 11 (Stati Uniti)

messa in orbita di satelliti meteorologici e per le telecomunicazioni, costruzione di «stazioni orbitanti»,

lancio di «navette spaziali» (gli Space Shuttles).

fisica nucleare e le bombe atomiche. 1960: invenzione del laser.

Il trionfo dei «mass media»

La radio e il transistor. Ma la vera protagonista fu certamente la televisione. portò lo spettacolo dentro le case.

Nuova cultura di massa: una cultura in cui l'immagine tende a prevalere sulla parola scritta.

Il boom della musica leggera. I progressi della tecnologia e dell'elettronica e l'egemonia commerciale e culturale dei paesi anglosassoni

Boom demografico, in generale è da attribuire ai continui progressi che aumentarono la qualità della vita.

aumento della popolazione mondiale non si distribuì in modo omogeneo fra le diverse aree del pianeta.

esplosione demografica nel Terzo Mondo. paesi industrializzati conobbero una fase di relativo slancio

demografico solo nel decennio successivo alla guerra, il «baby boom». Dopo la metà degli anni '50 riprese il sopravvento la tendenza al calo della natalità

La civiltà dei consumi e i suoi critici

Anni '50-'70: Società del benessere o civiltà dei consumi. boom dei consumi superflui. Moltiplicazione dei messaggi pubblicitari, amplificati dai mezzi di comunicazione di massa. Risultato: processo di omologazione, di standardizzazione dei modelli di consumo. Tendenza allo spreco. Muta il ruolo e la posizione degli intellettuali. La trasformazione della società e del costume favorirono, soprattutto nei paesi anglosassoni, l'affermazione delle scienze umane, come la sociologia, la scienza politica, la psicologia. discipline considerate gli strumenti più adatti per capire la nuova realtà e, in una certa misura, anche per accettarla. Filone di pensiero che aveva il suo nucleo originario nella Scuola di Francoforte (Francoforte era stata la sede dell'Istituto per la ricerca sociale, fondato nel 1923 e diretto da Max Horkheimer). La critica alla società dei consumi si congiungeva così alla diffusione delle tendenze «terzomondiste».

Contestazione giovanile e rivolta studentesca

prese l'avvio dagli Stati Uniti, dove la mobilitazione - iniziata con l'occupazione dell'università di Berkeley, in California, nel 1964 - s'intrecciò con la protesta contro la guerra del Vietnam e col movimento contro la segregazione razziale. A partir dal '66-'67 - e con un apice nel '68, «l'anno degli studenti» - la rivolta giovanile si estese ai maggiori paesi dell'Europa occidentale (ma anche al Giappone e alla Cina).

impegno del movimento femminista, rivendicazione di un trattamento egualitario per il lavoro femminile.

Anni '60: trovò i suoi testi fondamentali negli scritti di militanti come Betty Friedan e Kate Millet.

Papa Giovanni XXIII, salito al soglio nel 1958, (dopo la morte di Pio XII),

Due celebri encicliche: «Mater et magistra» del '61 e «Pacem in terris» del '63.

1962-65: convocazione a quasi cent'anni di distanza dal precedente, del Concilio Vaticano II. l'innovazione più importante fu l'introduzione della messa in volgare.

## **Capitolo 27 – Distensione e confronto**

Parola chiave: Dissenso

Mito e realtà degli anni '60

La coesistenza fra i due blocchi politico-militari in cui era diviso il mondo si confermò e si consolidò

Kennedy (1960-63) e Kruscev (1953-64):

1960: scaduto il secondo mandato di Eisenhower, il candidato democratico John Fitzgerald Kennedy salì alla presidenza.

1961: primo incontro fra Kennedy e Kruscev a Vienna, dedicato al problema di Berlino Ovest: fallimento. Gli Stati Uniti riaffermarono il loro impegno in difesa di Berlino Ovest. I sovietici risposero innalzando un muro

America Latina: Kennedy tentò di soffocare il regime di Fidel Castro a Cuba. sbarco alla Baia dei Porci: totale fallimento. si inserì l'Unione Sovietica, che iniziò l'installazione nell'isola di alcune basi di lancio per missili nucleari.

1962: Kruscev acconsentì a smantellare le basi missilistiche in cambio dell'impegno americano ad astenersi da azioni militari contro Cuba.

nuova fase di distensione.

1963: Stati Uniti e Unione Sovietica firmarono un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera.

Kruscev interpretò il confronto fra i blocchi soprattutto in chiave di competizione economica fra i due sistemi. eccesso di ottimismo, destinato di lì a poco a essere smentito dall'andamento tutt'altro che brillante dell'economia sovietica. Kruscev, nel 1964, fu estromesso da tutte le sue cariche.

1963: Kennedy fu ucciso a Dallas (nel '68 furono uccisi Robert Kennedy, fratello di John e probabile candidato alla presidenza, e Martin Luther King).

1964: presidenza Lyndon Johnson, esperto uomo politico di formazione roosveltiana. Finì col legare il suo nome alla guerra del Vietnam.

La Cina di Mao:

Contrasto fra le due maggiori potenze comuniste: Unione Sovietica e Cina. i comunisti cinesi avevano dovuto sostenere un compito non meno difficile di quello affrontato nel '17 dai bolscevichi russi. Per promuovere in tempi brevi un rilancio della produzione agricola, la dirigenza comunista varò, una nuova strategia che fu definita «del grande balzo in avanti». simile a quella dei piani quinquennali sovietici. colossale fallimento: la produzione agricola crollò, provocando una spaventosa carestia.

Rottura con l'Urss: i sovietici criticarono ampiamente la linea e, fra il '59 e '60, richiamarono i loro tecnici, infliggendo un duro colpo alla già provata economia cinese. Mobilitazione, che culminò, fra il '66 e il '68, nella cosiddetta «rivoluzione culturale»: sotto accusa insegnanti e dirigenti politici, intellettuali e artisti.

A partire dal '68, lo stesso Mao cominciò a porre un freno al movimento da lui suscitato.

1971: la rivoluzione culturale si chiudeva definitivamente.

1972: clamorosa apertura agli Stati Uniti, sancita, da un viaggio del presidente americano Nixon a Pechino e dall'ammissione all'Onu della Cina comunista.

La guerra del Vietnam:

gli accordi di Ginevra (1954) avevano diviso il Vietnam in due repubbliche: quella del Nord, retta dai comunisti e quella del Sud governata da un regime semidittatoriale cattolico appoggiato dagli americani che cercavano di sostituire la loro influenza a quella francese. Contro il governo del Sud, si sviluppò un movimento di guerriglia (il Vietcong) guidato dai comunisti e sostenuto dallo Stato nordvietnamita.

La continua dilatazione dell'impegno militare americano (l'escalation) non fu però sufficiente a domare la lotta dei vietcong.

Di fronte a un nemico inafferrabile, l'esercito statunitense entrò in una profonda crisi.

1968: Johnson decise la sospensione dei bombardamenti sul Nord annunciò la sua intenzione di non ricandidarsi alle elezioni. Il suo successore, Nixon, avviò negoziati ufficiali con il vietnam del Nord e ridusse progressivamente l'impegno militare americano.

1975: tutta l'Indocina era diventata comunista.

L'Urss e l'Europa orientale: da Kruscev a Brežnev (1964-82).

Romania, sotto la guida di Nicolae Ceausescu, riuscì a conquistare una certa autonomia.

1968: interessante esperimento di liberalizzazione mai tentato fin allora in un paese del blocco sovietico fu quello avviato in Cecoslovacchia, che visse in effetti una stagione di radicale rinnovamento politico e di esaltante fermento intellettuale, e parve dar corpo all'ideale di un socialismo dal volto umano, la «primavera di Praga» => repressione sovietica.

A condannare l'intervento non furono singoli intellettuali, ma interi partiti comunisti occidentali (a cominciare da quello italiano).

La crisi polacca del '70 fu risolta con la concessione di aumenti salariali e con il cambio del vertice.

Per le democrazie dell'Europa occidentale, gli anni '60 e i primi anni '70 rappresentarono un periodo di complessiva prosperità.

In Italia, in Germania occidentale e in Gran Bretagna, questa fase coincise con l'entrata al governo dei socialisti.

In Germania federale: Nel 1969 i socialdemocratici si allearono con i liberali e governarono per un quindicennio. Brandt e la «Ostpolitik»: graduale superamento dei blocchi, instaurazione di rapporti diplomatici coi paesi comunisti.

Più sfortunata fu l'esperienza di governo dei laburisti inglesi, con Wilson: congiuntura economica difficile e questione irlandese.

1972: adesione inglese al Mercato comune, che non sarebbe stata però sufficiente a risolvere i problemi dell'economia britannica, né a rilanciare il processo di integrazione politica fra gli Stati del vecchio continente.

Il Medio Oriente e le guerre arabo-israeliane:

Dopo la crisi di Suez del '56, il Medio Oriente continuò a rappresentare un pericoloso focolaio di tensione locale a causa della permanente ostilità fra Israele e i paesi arabi (che rifiutavano di riconoscere lo stato ebraico), ma anche un terreno di scontro fra l'Unione Sovietica, divenuta grande protettrice dell'Egitto, e gli Stati Uniti, che sostenevano con decisione Israele.

La guerra dei sei giorni: la distruzione al suolo dell'intera aviazione egiziana fu un disastro per gli arabi, che contarono più di 30.000 morti, gli israeliani solo poche centinaia. La disfatta determinò il distacco dei movimenti di resistenza palestinese, riuniti nell'Olp, dalla tutela dei regimi arabi. Guidata a partire dal 1969 da Yasser Arafat, già leader del gruppo principale, quello di Al Fatah, l'Olp pose le sue basi in Giordania.

1970: «settembre nero». il re di Giordania Hussein mobilitò le sue truppe contro i feddayn e i profughi palestinesi, che dopo aver avuto migliaia di morti, furono costretti a riparare nel vicino Libano. Da allora l'Olp avrebbe esteso la lotta terroristica sul piano internazionale, con una serie di dirottamenti aerei e di attentati clamorosi, come quello attuato a Monaco contro gli atleti israeliani, durante le Olimpiadi del '72.

1973: guerra del Kippur. Le truppe egiziane attaccarono di sorpresa le linee israeliane, dilagando nel Sinai. Ma Israele riuscì a capovolgere le sorti del conflitto, grazie anche ai massicci aiuti americani. La chiusura del Canale di Suez e il blocco petrolifero, decretato dagli Stati arabi, contro i paesi occidentali amici di Israele, diedero alla crisi una dimensione globale, con conseguenze di vasta portata sull'economia e sugli equilibri internazionali.

## **Capitolo 28 – Anni di crisi**

Parola chiave: Monetarismo

inizio degli anni '70 due avvenimenti dalle conseguenze traumatiche

1971: Stati Uniti decisero di sospendere la convertibilità del dollaro in oro.

1973: decisione presa dai paesi produttori di petrolio, in seguito alla guerra arabo-israeliana, di quadruplicare il prezzo della materia prima.

=> Generale tensione inflazionistica (stagflazione) dovuto in parte all'origine «esterna» dell'inflazione, in parte alla maggiore rigidità dei salari. Crescita della disoccupazione. Crisi del «Welfare State». La crescita continua della spesa pubblica costrinse i governi a portare a livelli sempre più alti la pressione fiscale.

Avvento al potere dei conservatori in Gran Bretagna, con Margaret Thatcher (1979) e l'elezione alla presidenza Usa del repubblicano Ronald Reagan (1980)

La crisi delle ideologie

Cultura di sinistra era stata la cultura egemone: si basava sul presupposto di un'illimitata capacità espansiva del sistema economico. Queste e altre certezze cominciarono a venir meno.

incapacità dei regimi ispirati al modello leninista e collettivista di offrire soluzioni accettabili ai problemi della società contemporanea => fine del mito Urss.

Drammatica esplosione di terrorismo politico, attuato da piccoli gruppi clandestini fortemente militarizzati (le Brigate rosse in Italia; la Raf, ossia federazione dell'Armata rossa, attiva in Germania; il gruppo di Action directe in Francia) ispirate a una versione estremizzata del marxismo-leninismo. movimenti di liberazione del Terzo Mondo e quelli nati dalle lotte delle minoranze etniche nella stessa Europa (Ira ed Eta). terrorismo come fenomeno internazionale: terrorismo di matrice fondamentalista islamica (1981: papa Giovanni Paolo II fu gravemente ferito in Piazza San Pietro da un terrorista turco).

Gli Stati Uniti e la «rivoluzione reaganiana»

Stati Uniti gli anni '70: crisi del dollaro, la guerra del Vietnam, il caso Watergate, che nel 1974 costrinse alle dimissioni il presidente Nixon.

1976: Jimmy Carter cercò di promuovere una politica di tipo «wilsoniano», fondata sulla difesa dei diritti umani => la linea di opposizione a quella sovietica e la rivoluzione iraniana contribuirono alla sconfitta di Carter

1980: Ronald Reagan, anziano esponente dell'ala destra del Partito repubblicano. in politica estera adottò una linea più dura nei confronti dell'Urss, incarnando l'orgoglio nazionalista americano.

Fra l'83 e l'86 l'economia riprese a marciare,

Strategia di Reagan: mantenimento di un alto livello di armamenti (lo scudo elettronico spaziale).

Sostegno in armi e materiali ai guerriglieri afgani in lotta contro l'invasione sovietica, sfida ai regimi integralisti del Medio Oriente, l'Iran e la Libia.

Reagan concluse il suo secondo mandato con una popolarità pressoché intatta, grazie anche al successo dei suoi incontri con il leader sovietico Gorbacev e all'avvio di una nuova fase di distensione.

1988: George Bush, già vicepresidente con Reagan: significativo ridimensionamento dello scudo spaziale.

1989: intervento militare a Panama

1990-91: intervento massiccio contro l'Iraq di Saddam Hussein.

1991-92: dissoluzione della potenza rivale e definitiva vittoria degli Stati Uniti.

L'Urss: da Breznev a Gorbacev (1985-90 segreteria del Pcus e poi presidente dell'Urss nel '90)

Anni '70: furono gli anni del potere incontrastato di Breznev. Successo effimero fu quello ottenuto dall'Urss nel vicino Afghanistan

1975: Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa

Fine degli anni '70 i membri europei della Nato decisero l'installazione di nuovi missili a media gittata - gli euromissili - per rispondere allo spiegamento di armi analoghe da parte dell'Urss

Fine 1979: i sovietici inviarono in Afghanistan un forte contingente di truppe che si dovette scontrare per quasi dieci anni, contro l'accanita resistenza dei gruppi guerriglieri islamici (sostenuti dal Pakistan, dall'Iran e anche dagli Stati Uniti).

1982: morte di Breznev

1985: Gorbacev, svolta radicale: la «perestroika» (riforma) => serie di interventi nel segno della liberalizzazione, volti a introdurre nel sistema socialista elementi di economia di mercato.

Ginevra ('85) e a Reykjavik ('86): Incontri fra Reagan e Gorbacev, inaugurarono un clima più disteso nei rapporti Usa-Urss.

1987: terzo vertice a Washington che portò a uno storico accordo sulla riduzione degli armamenti missilistici in Europa.

Emergere di movimenti autonomisti e indipendentisti fra le popolazioni non russe: le tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania) e le repubbliche caucasiche (Armenia, Georgia, Azerbaigian).

1988: l'Urss s'impegnò a ritirare le sue truppe dall'Afghanistan.

1989: nuovi incontri al vertice fra Gorbacev e Bush

1990: la Repubblica russa rivendicò la propria autonomia dal potere federale ed elesse Boris Eltsin

Nuovo ordine internazionale:

1990: Parigi. Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa

Gran Bretagna

1979: vittoria dei conservatori di Margaret Thatcher (che governò ininterrottamente per 11 anni).

1990: La presidenza passa a Hohn Major, conservatore.

Germania

1983: i governi Brandt e Smidth, ascesa al governo del cristiano-democratico Helmut Kohl.

Francia

1981-93: presidenza il socialista Francois Mitterrand

Governi a guida socialista si affermarono, all'inizio degli anni '80, nelle nuove democrazie dell'Europa meridionale (Grecia, Spagna e Portogallo). ulteriore allargamento della Cee, cui aderirono tutti e tre i paesi: la Grecia nell'81, la Spagna e il Portogallo nell'86.

America Latina

quelli compresi fra la crisi petrolifera (1973) e la caduta del muro di Berlino (1989) furono anni di profonde trasformazioni.

Il Cile, da Allende a Pinochet.

L'Argentina, fra peronismo e dittature militari. 1983: vittoria del radicale Raul Alfonsin.

1984-85: si ebbero libere consultazioni in Perù, Uruguay, Bolivia.

1988: in Cile, il regime di Pinochet fu sconfitto => vittoria dei democristiani.

1989: fu rovesciata anche la dittatura del generale Stroessner in Paraguay.

1992: in Perù. Colpo di Stato, sospensione della Costituzione ed esautorazione del Parlamento.

Colombia: strapotenza dei grandi trafficanti di droga

1979: in Nicaragua il movimento sandinista rovesciò la dittatura di Somoza. 1989-90: elezioni che portarono al potere il fronte antisandinista.

La sconfitta dei sandinisti accentuava l'isolamento di Cuba, dove il regime di Fidel Castro era messo in seria difficoltà dal collasso dell'Urss.

Asia comunista

Negli anni successivi alla vittoria dei comunisti in Vietnam (1975) e alla morte di Mao in Cina (1976), l'Asia comunista attraversò una fase di profonde trasformazioni e di drammatici conflitti.

tragiche vicende in Cambogia, dove i khmer rossi misero in atto, fra il '76 e il '78, uno dei più radicali e sanguinari esperimenti di rivoluzione sociale mai tentati nella storia. i comunisti cambogiani consumarono uno spaventoso massacro, non solo dal punto di vista umano

1978: soldati vietnamiti, invadevano il paese e vi installavano un governo «amico» rovesciando quello dei khmer rossi.

1979: i cinesi effettuarono una spedizione punitiva nel Vietnam del Nord.

Solo nell'88, grazie alla mediazione dell'Onu, le forze vietnamite cominciarono a ritirarsi dalla Cambogia, raggiungendo solo nel '91 un precario accordo di pacificazione.

La Cina dopo Mao

Fine anni '70: ascesa di Deng Xiaoping: furono introdotti nel sistema elementi di economia di mercato. La contestazione studentesca: Pechino, primavera dell'89, serie di imponenti e pacifiche manifestazioni di piazza per chiedere più libertà e più democrazia. intervento dell'esercito nella piazza Tienannen (giugno '89) che si risolse in un vero e proprio massacro, suscitò reazioni sdegnate in tutto il mondo democratico. il paese più popoloso del mondo divenne teatro di un inedito esperimento di liberalizzazione economica all'interno di un regime che si proclamava ancora comunista.

Il «miracolo» giapponese

Uscito dalla guerra in condizioni disastrose, il Giappone era divetato, già negli anni '60, la terza potenza economica del mondo, dopo Usa e Urss.

## Capitolo 29 – L'Italia dal miracolo economico alla crisi della prima repubblica

Parola chiave: Mafia

1958->1963: miracolo economico, tasso di sviluppo inferiore in Europa solo a quello tedesco.

1963-64: processo inflazionistico, battuta d'arresto. a partire dal '66, la crescita riprese, anche se a ritmi più lenti.

Profonde trasformazioni: l'Italia entrò nella civiltà dei consumi, disordinatamente, quasi di colpo. crescita delle città, fra il '51 e il '63 a un fortissimo incremento dell'occupazione nei settori del commercio e dell'edilizia => espansione delle città in forme caotiche, senza piani regolatori => disordine urbano. simboli principali di questo cambiamento: la televisione, fu il maggiore strumento di unificazione linguistica e culturale dell'Italia del miracolo; l'automobile, fu l'espressione principale di una supposta parificazione economica e sociale..

Il centro-sinistra

Inizio degli anni '60, ingresso dei socialisti nell'area di governo. proteste dei partiti laici e della sinistra Dc. Tambroni fu sconfessato dalla stessa Dc e costretto a dimettersi. gravissima crisi, fu formato un nuovo governo monocolore presieduto da Fanfani. nuova alleanza sancita '62, grazie alla sapiente regia del segretario Aldo Moro, che riuscì a far accettare la svolta al grosso del suo partito. Il programma del centro-sinistra: realizzazione della scuola media unificata, attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, l'imposizione fiscale nominativa sui titoli azionari e nazionalizzazione dell'industria elettrica. Queste due ultime riforme, erano state da tempo richieste dai socialisti come condizione per il loro ingresso nella maggioranza.

1962: creazione dell'Enel.

1963: le elezioni. Governo «organico» di centro-sinistra sotto la presidenza di Aldo Moro. rifiuto ideologico di scelte radicali erano tipici della cultura cattolica: Aldo Moro, tendeva a risolvere i contrasti col compromesso e la mediazione.

1964: scissione socialista e il Psiup. Morte di Togliatti. elezione alla presidenza della Repubblica del leader socialdemocratico Giuseppe Saragat, che successe a Segni.

la formula di centro-sinistra sarebbe durata, per oltre un decennio, con i governi presieduti fino al '68 da Moro, poi da Mariano Rumor e da Emilio Colombo.

1968: mobilitazione degli studenti universitari. Assunse in Italia come caratteristica specifica una forte ideologizzazione in senso marxista e rivoluzionario. Promosso all'inizio da una minoranza di estrazione borghese e allargatosi poi, col Coinvolgimento degli studenti medi, a strati sociali più ampi, il movimento studentesco, a partire dall'autunno '68 (l'autunno caldo) individuò il suo interlocutore privilegiato nella classe operaia.

Nuovi gruppi politici «extraparlamentari»: Potere operaio, Lotta continua, Avanguardia operaia, l'Unione dei marxisti-leninisti.

1970: approvazione dello Statuto dei lavoratori.

1968-70: furono approvati i provvedimenti relativi all'istituzione delle regioni.

1970: la legge Fortuna-Baslini introduceva in Italia l'istituto del divorzio.

La crisi del centro-sinistra

1969: strage di piazza Fontana: una bomba esplosa a Milano, nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura. L'incapacità dello Stato a risolvere il caso.

1970: rivolta di Reggio Calabria, guidata dagli esponenti dell'Msi.

L'impotenza dimostrata, in questa come in altre occasioni, dai poteri pubblici rifletteva anche profonde divisioni all'interno dello schieramento di governo.

1972: ricorso a elezioni politiche anticipate, rivelatosi inutile sia durante il governo Andreotti ('73-73) che quelli di Mariano Rumor ('73-74). Le difficoltà economiche furono aggravate dalle conseguenze della guerra



arabo-israeliana del Kippur.

Si diffuse la sfiducia nel sistema dei partiti.

1974: riforma fiscale

1975: riforma del diritto di famiglia, che sanciva la parità giuridica fra i coniugi; abbassamento della maggiore età, cui era legato il diritto di voto, da ventuno a diciotto anni.

1978: il Parlamento approvò la legge che legalizzava e disciplinava l'interruzione volontaria della gravidanza.

metà degli anni '70: sull'onda del successo nel referendum sul divorzio il segretario del Pci Luigi Berlinguer stabilì contatti con i comunisti francesi e spagnoli per avviare una politica comune in Europa occidentale («eurocomunismo»).

spostamento a sinistra dell'elettorato => accentuò i dissensi fra Dc e Psi.

1975: si giunse così, al disimpegno socialista dal governo, fine dell'esperienza del centro-sinistra.

1976: elezioni anticipate. La Dc recuperò i voti perduti, il Pci avanzò ulteriormente, il Psi registrò una sostanziale sconfitta (ascesa alla segreteria di Bettino Craxi, leader della corrente autonomista). Nuova formula di governo: coinvolgimento del Pci nella maggioranza. governo monocolore, democristiano, guidato da Giulio Andreotti.

Terrorismo nero, terrorismo rosso:

Il tratto distintivo del terrorismo di destra fu il ricorso ad attentati dinamitardi in luoghi pubblici, che provocavano stragi indiscriminate, con lo scopo di diffondere il panico.

1974: bombe in piazza della loggia a Brescia e quelle sul treno Italicus.

1980: l'attentato alla stazione di Bologna, con oltre 80 morti. Solo in questo caso si giunse a una sentenza definitiva contro alcuni terroristi di destra.

Fattori che contribuirono alla nascita del terrorismo di sinistra: immagine di uno Stato debole e minato dalla corruzione politica, ma anche alla presenza del terrorismo di destra e alla psicosi di un colpo di Stato. Le Brigate rosse. giovani provenienti per lo più dalla militanza nelle file del movimento studentesco, dei gruppi extraparlamentari e degli stessi partiti della sinistra storica. Sequestri di dirigenti industriali e di magistrati, del giudice Sossi nel '74, nel '76, uccisione del procuratore generale di Genova Coco e dei due uomini della sua scorta.

anni fra il '77 e l'80, quelli in cui il terrorismo sembrava non più arginabile, furono fra i più duri della storia della Repubblica.

6 marzo 1978: rapimento di Aldo Moro, presidente della Dc e principale artefice della nuova politica di «solidarietà nazionale».

9 maggio 1978: Moro fu ucciso.

1978: legge sull'equo canone, che avrebbe prodotto risultati disastrosi; riforma sanitaria (introduzione delle Usl) rivelatasi fonte di inefficienza e di sprechi.

Gli scandali giunsero a toccare la presidenza della Repubblica, costringendo alle dimissioni, nel '78, il democristiano Giovanni Leone.

1978: alla presidenza della Repubblica fu eletto il socialista Sandro Pertini. Si andava frattanto esaurendo l'esperienza della solidarietà nazionale. Il nuovo corso impresso da Craxi alla politica socialista ricreava le condizioni per una ripresa dell'alleanza fra il Psi e i partiti di centro. I comunisti minacciavano il passaggio all'opposizione.

1979: la crisi che seguì portò a nuove elezioni anticipate.

anni '80: significativi mutamenti nel panorama politico. ritorno alla coalizione di centro-sinistra (Dc, Psi, Pri, Psdi), allargata, a partire dall'81, anche al partito liberale

=> formula di governo detta di pentapartito. La Dc, per la prima volta dopo il '45, cedette la guida del governo, affidata nell'82-83 al segretario repubblicano Giovanni Spadolini e, dopo le elezioni dell'83, al

leader socialista Bettino Craxi.

Per la Dc: segreteria di Ciriaco De Mita, cercò di cancellare l'immagine di una Dc logorata dagli scandali e dalle clientele.

Per il Pci: l'immagine di partito dalle «mani pulite» e il carisma personale di Berlinguer conservarono tuttavia al partito una larga base elettorale.

anni '80: ripresa economica: aumento delle esportazioni e profondo rinnovamento tecnologico

Scandalo della Loggia P2, una specie di branca segreta della massoneria, ben inserita nel mondo politico, nella burocrazia e nei vertici militari sospettata di perseguire anche il fine di una ristrutturazione autoritaria dello Stato.

1982: assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, già protagonista della lotta al terrorismo, inviato come prefetto a Palermo per coordinare la lotta alla mafia.

1984: attentato su un treno nella galleria «direttissima» fra Firenze e Bologna: l'attentato si rivelò di origine mafiosa. Mafia e camorra trovavano la loro principale fonte di lucro nel controllo del mercato della droga.

La lotta contro il terrorismo rosso: un numero crescente di pentiti, grazie anche a una legge approvata nell'80 che concedeva forti sconti di pena, diede un notevole contributo alla sconfitta del terrorismo.

1985: Francesco Cossiga, democristiano, salì alla presidenza della Repubblica.

1987: crisi del lungo ministero Craxi e quinto scioglimento anticipato delle Camere. Novità delle elezioni fu l'apparizione di nuovi gruppi: gli ambientalisti (i Verdi), le Leghe regionali (presenti soprattutto in Lombardia e nel Nord).

Due successivi governi a guida democristiana: il governo Goria (1987-88) e il governo De Mita (1988-89)

1989: De Mita fu sostituito da Forlani alla guida del partito.

1989: governo Andreotti, che pure sulla carta si fondava su un accordo politico più forte rispetto ai precedenti «accordi di programma», riusciva a riportare la compattezza nella maggioranza, che anzi doveva affrontare una nuova crisi nel '91.

La crisi della prima Repubblica: al di là della tradizionale denuncia del malcostume politico, era il sistema nel suo insieme ad essere ora messo sotto accusa.

### **Capitolo 30 – Società postindustriale e globalizzazione**

Parola chiave: Ecologia

1986: Chernobyl

«Sviluppo sostenibile»: si affermò una concezione tendeva a valutare la crescita in rapporto all'integrità dell'ambiente e delle risorse per realizzare uno sviluppo che recuperasse la centralità dell'uomo e la qualità della vita.

1987: Questa nuova prospettiva fu fatta propria dalla Commissione sull'ambiente e sullo sviluppo delle Nazioni Unite e compiutamente enunciata nel rapporto Brundtland (dal nome della sua autrice, allora a capo del governo norvegese).

In parte però la spinta alla ricerca di fonti energetiche «alternative» venne in parte meno nel decennio seguente, in seguito alla stasi e poi al rapido calo, nell'85-86, dei prezzi del petrolio.

1992: conferenza di Rio de Janeiro organizzata dall'Onu, oltre 140 paesi si impegnarono a limitare l'inquinamento e a perseguire uno sviluppo economico rispettoso dell'ambiente. I risultati furono tuttavia inferiori alle aspettative.

1997: protocollo di Kyoto. programma che implicava alti costi per l'ammodernamento degli impianti, non fu però condiviso né dagli Stati Uniti, né da Cina ed India.

2007: vertice di Heiligendamm, in Germania, che ancora non prevedeva procedure vincolanti né tempi certi di applicazione.

Ultimi decenni del '900

Elettronica: branca della fisica che studia il movimento degli elettroni e che, già nella prima metà del '900,

era stata alla base di alcune fondamentali scoperte nel campo delle comunicazioni radiofoniche e televisive). L'avvento del computer (la valvola, il transistor, il circuito integrato) fino ai computer della terza generazione, alla loro produzione di massa.

Informatica, telematica, cibernetica (scienza che studia i processi di controllo e di comunicazione negli organismi viventi e cerca di riprodurli nelle macchine). Figlia della cibernetica è la robotica, che si occupa specificamente della costruzione di macchine capaci di sostituire l'uomo).

La digitalizzazione (ossia la trasposizione nel linguaggio dei computer) ha consentito di unificare i linguaggi e di far circolare informazioni di diversa natura sugli stessi canali di comunicazione.

1991: il Cern (Consiglio europeo per la ricerca nucleare) di Ginevra creò il primo server «world wide web» per permettere agli scienziati di scambiarsi informazioni composte da testo e immagini.

La «mondializzazione» della cultura di massa.

La società postindustriale

Il ruolo dominante delle attività industriali ormai da molti decenni è venuto declinando a vantaggio del settore dei servizi (compresi gli innumerevoli impieghi sottopagati e precari, i cosiddetti macjobs). Il Anche l'organizzazione del lavoro in fabbrica cambiava aspetto: sistema più flessibile che permetteva di adattarsi più agevolmente alle innovazioni tecnologiche.

Nuovo tipo di organizzazione del lavoro viene definito anche con il termine «postfordismo». Per gli economisti e i sociologi il passaggio al postfordismo implica il superamento della produzione standardizzata e del consumo standardizzato. Vengono introdotte così la flessibilità e la varietà sia sul versante della produzione sia su quello del consumo di massa. Il termine «postindustriale» suggerisce che l'industria non è più l'asse portante delle attività produttive e delle relazioni umane e sociali.

Ciò che connota la società postindustriale è invece l'informazione. Il controllo dell'informazione, dei suoi linguaggi, delle sue procedure, dei suoi flussi è divenuto decisivo. Produrre e vendere informazione definisce le nuove gerarchie di potere e di ricchezza, di dominio e di libertà => meno spazio per le contrapposizioni di classe di tipo tradizionale => i conflitti sociali si collocano in ambiti diversi, meno condizionati dai sistemi di produzione.

Uso di un lingua vicolare comune, l'inglese, velocità delle comunicazioni e abbattimento dei costi => globalizzazione.

Apertura di sempre nuovi: rischio per i paesi della vecchia industrializzazione di perdere i privilegi di un benessere.

Il G8: La prima iniziativa, nata nel 1975 si tradusse nella convocazione di una serie di vertici annuali fra i governi dei paesi più industrializzati: all'inizio erano solo cinque, poi divennero sette con l'ammissione di Italia e Canada e infine otto con l'ingresso della Russia postcomunista.

Il movimento «no global»: apparve per la prima volta, con manifestazioni molto vivaci e a tratti violente, in occasione di una conferenza del Wto a Seattle nel 1999. mira a sollecitare i governi dei paesi più avanzati ad attivare nuove forme di sviluppo economico più rispettose dell'uomo e dell'ambiente, in particolare per una redistribuzione più equa della ricchezza.

Tendenze demografiche

Nel 2000: 6 miliardi. il ritmo di crescita si ridusse lentamente. tendenza che in qualche caso è stata aiutata da politiche demografiche attuate dai governi (Cina ed India). Ma più spesso va attribuita a fattori spontanei: la conquista di più elevati livelli di benessere, la penetrazione di nuovi modelli culturali. La crescita «zero» ha creato non pochi problemi proprio in relazione al mantenimento dei livelli di benessere raggiunti (contrazione delle nascite, unita al prolungamento della vita media). Crisi del modello di Welfare State che già aveva cominciato a manifestarsi in Europa alla fine degli anni '70.

L'incremento dei flussi migratori: problema di non facile soluzione.

Aspetti positivi: afflusso di nuova forza-lavoro funzionale allo sviluppo economico, apportatrice di nuovi

valori, di nuove usanze, di nuove culture => multiculturalismo

Tendenza alla riscoperta, alla difesa gelosa, delle identità nazionali o religiose, già alimentata dalla caduta dei grandi sistemi ideologici.

Parità dei sessi. Mentre negli Stati Uniti e nell'Europa settentrionale i diritti civili delle donne furono ufficializzati assai presto, in molti casi prima della concessione del diritto di voto, nell'Europa meridionale la parità sessuale dei ruoli e l'indipendenza dei due membri della coppia furono progressivamente riconosciute soltanto a partire dagli anni '60.

1975: in Italia divenne legge il principio di responsabilità paritaria nei confronti dei figli e nell'amministrazione dei beni familiari. In Portogallo nel 1978, in Spagna nell'81 e in Grecia nell'83. Nel diritto privato, dunque, la completa uguaglianza tra uomini e donne è una conquista piuttosto recente.

Religione

Statistiche dei primi anni '90:

-atei e non credenti: 20%

-adepti alle grandi religioni: 70% (cristiani 33,5%, musulmani 18,7% in rapida espansione, ebrei, induisti, buddisti, confuciani, scintoisti).

-aderenti a religioni «minori»: 10%

1978: Papa Giovanni Paolo II. Svolse un ruolo importante nel rilancio planetario del cattolicesimo => grande apertura ai problemi sociali e al dialogo con le altre religioni e con gli stessi non credenti

2005: Benedetto XVI, il cardinale tedesco Joseph Ratzinger.

Altro fenomeno caratteristico fu l'espansione della religione musulmana al di là delle sue aree tradizionali di insediamento. Il rilancio dell'Islam ha spesso preso le forme dell'integralismo. L'integralismo islamico ha assunto un notevole peso dopo la rivoluzione iraniana del 1979, creando preoccupazione in Occidente.

La minaccia delle guerre di religione: l'integralismo non è una prerogativa esclusiva dell'Islam: correnti integraliste sono attive da sempre nell'ambito delle Chiese cristiane.

Medicina e bioetica

Sviluppi delle tecnologie diagnostiche: l'ecografia con ultrasuoni, priva degli effetti collaterali delle radiazioni, la tomografia assiale computerizzata (Tac), la risonanza magnetica nucleare (Rmn), la tomografia a emissione di positroni (Pet).

1953: ingegneria genetica, due biologi inglesi (Crick e Watson), individuano la struttura dell'acido desossiribonucleico (Dna), responsabile della trasmissione ereditaria dei caratteri genetici negli esseri viventi.

1973: Watson, aveva avanzato la provocatoria (e inascoltata) proposta di sospendere gli esperimenti di ingegneria genetica. La discussione su questi temi ha dato origine a una nuova disciplina, a metà fra scienza e filosofia, la bioetica, che affronta i problemi che derivano dalla generazione della vita nelle varie forme di procreazione assistita o quelli che investono la possibilità di riproduzione della vita: clonazione (pecora Dolly) -> rischi di manipolazione.

## **Capitolo 31 – La caduta dei comunismi**

Parola chiave: Pulizia etnica

Un sistema in crisi: Sconfitta dell'Urss tanto più evidente negli anni della stagnazione brezneviana; regimi spietatamente autoritari, o addirittura responsabili di genocidio, come quello di Pol Pot in Cambogia; il modello cubano aveva perso gran parte del suo fascino; fatti di piazza Tienanmen.

Gorbacev e il collasso dell'impero sovietico: Nel momento in cui il riformismo gorbaceviano aprì le prime breccie nel sistema, cercando di introdurre dosi controllate di pluralismo e rinunciando all'uso della forza nei confronti dei satelliti, l'intera costruzione crollò in tempi rapidissimi.

I mutamenti in atto nell'Urss ebbero immediate ripercussioni nei paesi satelliti.

1980-1981: in Polonia era nato un sindacato indipendente a forte base operaia, e di dichiarata ispirazione

cattolica, chiamato Solidarnosc («solidarietà»).

1981: Colpo di stato in cui Partito operaio polacco (l'equivalente del Partito comunista) assunse pieni poteri e mettendo fuori legge Solidarnosc.

La Chiesa e il sindacato continuarono tuttavia a operare in semiclandestinità e dopo la svolta gorbaceviana il dialogo si intensificò, fino all'apertura, nel 1989 di un tavolo ufficiale di negoziato.

1989: si svolsero libere elezioni, prime in un paese comunista, e videro la schiacciante vittoria di Solidarnosc, aprendo la strada alla nascita di un governo di coalizione.

Gli avvenimenti polacchi diedero avvio a una sorta di reazione a catena che, nel giro di pochi mesi, fra il 1989 e il 1990 avrebbe messo in crisi l'intero sistema delle «democrazie popolari».

1989: anche in Ungheria si tennero libere elezioni. segnarono l'affermazione di un partito di centro-destra, e la quasi scomparsa degli ex comunisti.

Importanti decisioni: rimozione dei controlli polizieschi e delle barriere di filo spinato al confine con l'Austria.

9 novembre 1989: la caduta del muro di Berlino, simbolo della guerra fredda => rappresentò un evento epocale e assurse a simbolo della fine delle divisioni che avevano spaccato in due l'Europa e il mondo all'indomani del secondo conflitto mondiale.

In Cecoslovacchia: il Parlamento, presieduto da Dubcek, elesse alla presidenza della Repubblica lo scrittore Vaclav Havel, già perseguitato dal regime comunista.

In Romania: fine della dittatura di Ceausescu, catturato e condannato a morte assieme alla moglie Elena.

In Bulgaria: fu avviato un graduale processo di liberalizzazione.

1990: In Bulgaria e in Albania i comunisti mantennero il potere temporaneamente, ma furono sconfitti alle successive consultazioni politiche.

In Germania dell'Est vinsero i cristiano-democratici. Il governo Kohl riuscì a preparare con grande efficacia e in pochi mesi l'assorbimento della Germania orientale nelle strutture istituzionali ed economiche della Repubblica federale tedesca e a far accettare all'Est la nuova realtà di una Germania unita.

Maggio 1990: i due governi tedeschi firmarono un trattato per l'unificazione economica e monetaria.

3 ottobre 1990: Gorbacev diede il suo assenso alla riunificazione => la Germania vide entrare realmente in vigore il trattato e, dopo un quarantennio di divisione, tornò ad essere un paese unitario.

1991: Gorbacev fu sequestrato nella sua casa in Crimea. Il Golpe fallì clamorosamente e una gran folla si raccolse a presidio delle libere istituzioni appena conquistate e costringendo i golpisti alla ritirata. Decisivo fu il ruolo del presidente della Repubblica russa Eltsin che, dopo aver capeggiato la resistenza popolare e aver imposto la liberazione di Gorbacev, si propose come il vero detentore del potere, relegando in secondo piano lo stesso presidente sovietico.

Il fallimento del golpe valse a spazzare via quanto restava del regime comunista: morte dell'Unione Sovietica.

Il 25 dicembre 1991: Gorbacev annunciò in un discorso televisivo le sue dimissioni => la bandiera sovietica fu ammainata dal Cremlino e sostituita da quella russa.

1992: separazione consensuale tra cechi e slovacchi => creazione di due repubbliche.

La crisi jugoslava

Fra il '90 e il '91: in Jugoslavia la crisi precipitò in seguito al contrasto fra le risorgenti aspirazioni egemoniche della Serbia di Milosevic e la volontà autonomistica delle repubbliche di Slovenia e Croazia, che proclamarono la propria indipendenza, seguite poi dalla Macedonia. 1992: la Bosnia divenne teatro di una guerra crudelissima, condotta, soprattutto dai serbi, all'insegna della «pulizia etnica». Né gli sforzi di mediazione della Comunità europea, né le iniziative dell'Onu, che impose l'embargo alla Serbia e inviò in Bosnia contingenti di pace, ottennero alcun esito. Sarajevo fu sottoposta a un lunghissimo assedio a opera delle milizie serbe. Per raggiungere una tregua d'armi, fu necessario l'impegno diretto, diplomatico e

militare, degli Stati Uniti, che agirono sotto la copertura dell'Alleanza atlantica.

1995: la Nato attuò una serie di raid aerei contro le posizioni dei serbo-bosniaci e fu imposto il cessate il fuoco. Accordo di pace, la cui attuazione però si rivelò alquanto problematica.

1998: crisi del Kosovo, che era stato uno dei fattori scatenanti dell'intera crisi jugoslava. Ancora una volta furono i paesi della Nato, fra cui l'Italia, a intervenire.

I serbi risposero intensificando la «pulizia etnica» in Kosovo: drammatico esodo dei kosovari albanesi nelle vicine repubbliche di Albania e Macedonia, dove furono allestiti, con l'aiuto dei paesi della Nato (e in particolare dell'Italia), grandi campi per accogliere i profughi.

Ma alla fine grazie alla mediazione della Russia, Milosevic cedette e ritirò le sue truppe dal Kosovo. fu sostituito da Kostunica, alla guida di una coalizione democratica. Milosevic venne successivamente arrestato, consegnato al Tribunale internazionale dell'Aja e processato per crimini contro l'umanità

2006: morì Milosevic, prima della conclusione del processo, e fu proclamata l'indipendenza della Repubblica del Montenegro.

2008: fu riconosciuta l'indipendenza del Kosovo.

Dal 1997: collasso delle istituzioni in Albania, fattore scatenante fu il fallimento di una serie di società finanziarie (Berisha e il Partito democratico erano accusati di connivenza coi responsabili delle società fallite).

L'Albania fu salvata dall'intervento dell'Onu che inviò nel paese un contingente di pace. Nuove elezioni che videro il successo dei socialisti.

## **Capitolo 32 – Il nodo del Medio Oriente**

Parola chiave: Fondamentalismo

«Medio Oriente»: una zona dai confini non precisamente definiti che va dall'Egitto all'Iran, dalla Turchia all'Arabia Saudita. Un'area di grande rilievo strategico.

I fattori di tensione: accresciuto interesse per la risorsa petrolio, l'aggravarsi del conflitto arabo-israeliano per la Palestina, la rinascita del fondamentalismo islamico.

1974-75: Sadat (l'allora presidente egiziano), attuò un clamoroso rovesciamento di alleanze, espellendo i tecnici sovietici dall'Egitto, congelando i rapporti con l'Urss imprimendo alla sua politica un segno filo-occidentale.

1977: Sadat formulò a Gerusalemme una promessa di pace.

1978: accordi di Camp David grazie ai quali l'Egitto ottenne la restituzione della penisola del Sinai, occupata da Israele nel '67.

La scelta dell'Egitto fu però condannata dalla maggioranza degli Stati arabi e Sadat fu ucciso al Cairo in un attentato organizzato da un gruppo integralista islamico.

La rivoluzione iraniana

Laici e integralisti: il risveglio politico-culturale del mondo arabo-islamico in lotta contro la dominazione occidentale si era aspramente attraversato due canali diversi e contrapposti.

Al di fuori del mondo arabo, il nazionalismo laico in Medio Oriente aveva la sua principale roccaforte nella Repubblica turca, nata dalla rivoluzione kemalista dei primi anni '20.

E di questa identità erano custodi i militari, eredi di Atatürk, pronti a interferire pesantemente nella vita politica ogni qualvolta vedessero minacciati i valori laici a fondamento dello Stato.

L'Iran dello scià: a partire dagli anni '60 aveva avviato una politica di modernizzazione accelerata, e per molti aspetti traumatica, che mirava a trasformare il paese in una grande potenza militare, senza però riuscire ad assicurare significativi progressi nella condizione di vita delle masse.

1978: la rivoluzione (nata dalla crescente opposizione dei gruppi di sinistra e del clero islamico tradizionalista di osservanza sciita).

1979: lo scià dovette abbandonare il paese.

Si instaurò così una Repubblica islamica di stampo teocratico, ispirata a un vago riformismo sociale basato sui dettami del Corano e guidata dall'ayatollah Ruhollah Khomeini, massima autorità dei musulmani sciiti, violentemente antioccidentale e antiamericano.

1980: guerra tra Iraq e Iran => l'Iran fu attaccato dal vicino Iraq, che cercava di approfittare della situazione per impadronirsi di alcuni territori da tempo contesi fra i due paesi. La guerra rappresentò un gravissimo fattore di tensione in un'area di eccezionale importanza strategica.

1988: il cessate il fuoco stabilito, grazie alla mediazione dell'Onu, trovò i contendenti sulle stesse posizioni dell'inizio del conflitto => fu una spaventosa quanto inutile carneficina.

La fine della guerra e la morte nel 1989 di Khomeini aprirono qualche spazio alle componenti meno estremiste del regime iraniano.

La questione palestinese

Gli accordi di Camp David, che prevedevano dei negoziati per la soluzione del problema palestinese, non furono mai avviati. L'ostacolo principale venne in un primo tempo dagli Stati arabi dell'Olp, che denunciarono il «tradimento» dell'Egitto e rifiutarono ogni trattativa col «nemico storico».

Anni '80: gli Stati arabi moderati (in particolare Giordania e Arabia Saudita) e la stessa dirigenza dell'Olp assunsero una posizione più morbida e, sfidando la condanna del cosiddetto «fronte del rifiuto» (Siria, Iraq, Libia e l'ala radicale delle organizzazioni palestinesi), si dissero disposti a trattare con Israele e a riconoscere l'esistenza in cambio del suo ritiro dai territori occupati (Cisgiordania e striscia di Gaza), dove sarebbe dovuto sorgere uno Stato palestinese. Ma furono proprio i dirigenti dello Stato ebraico a rifiutare la trattativa con l'Olp di Arafat.

1987: la tensione si accrebbe ulteriormente quando i palestinesi dei territori occupati diedero vita a una lunga e diffusa rivolta, detta intifada. in arabo «risveglio».

I riflessi dell'irrisolto nodo palestinese si erano fatti sentire pesantemente anche in Libano, un piccolo Stato pluriconfessionale, dove l'Olp aveva trasferito le sue basi dopo il «settembre nero» del 1970.

Dal 1975: sanguinosa guerra civile => non resse il fragile equilibrio su cui si reggeva la convivenza fra le diverse comunità libanesi (cristiani, musulmani sunniti, sciiti, drusi).

1982: l'esercito israeliano invase il paese spingendosi fino a Beirut per cacciarne, dopo sanguinosi combattimenti, le basi dell'Olp, il cui centro dirigente fu trasferito a Tunisi. La forza fu ritirata nel 1984.

La Siria impose una sorta di protettorato sul Libano, che era rimasto lacerato da lotte intestine.

1990: La guerra del Golfo. Il dittatore dell'Iraq Saddam Hussein, già protagonista della guerra di aggressione contro l'Iran (e per questo a lungo armato e rifornito sia dall'Urss, sia da molti paesi occidentali, compresa l'Italia) invase il piccolo e confinante Emirato del Kuwait, affacciato sul Golfo Persico, uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio. L'invasione fu subito condannata dalle Nazioni Unite, che con voto pressoché unanime, decretarono l'embargo nei confronti dell'aggressore. Contemporaneamente gli Stati Uniti inviavano in Arabia Saudita un corpo di spedizione, a cui si univano anche alcuni Stati europei (in misura assai limitata l'Italia). Decisivo fu l'atteggiamento dell'Unione Sovietica: Gorbacev non si oppose all'intervento armato e consentì così alla forza multinazionale di agire sotto la copertura delle Nazioni Unite.

La strategia di Saddam: presentandosi come il vendicatore delle masse arabe oppresse e come il banditore di una guerra santa contro l'Occidente, trovò notevole eco fra le masse di molti paesi arabi, in particolare fra i paesi dell'Olp, il cui leader, Arafat, si schierò a fianco dell'Iraq.

1991: l'attacco all'Iraq. la forza internazionale scatenava un violento attacco aereo contro obiettivi militari in Iraq e nel Kuwait occupato. Saddam rispondeva lanciando missili con testate esplosive sulle città dell'Arabia Saudita e di Israele (che pure era rimasto estraneo al conflitto) e minacciando il ricorso alle armi chimiche. L'esercito iracheno cedeva di schianto abbandonando precipitosamente il Kuwait occupato (incendiandone prima gli impianti petroliferi). Ottenuto lo scopo principale (la liberazione del Kuwait) Bush

decideva di arrestare l'offensiva della forza multinazionale per evitare il rischio di complicazioni diplomatiche. Saddam Hussein sopravviveva politicamente alla sconfitta. Ma gli Stati Uniti risultavano ugualmente trionfatori e contando su questo prestigio cercarono di profittare della situazione per rilanciare il processo di pace in tutta l'area mediorientale.

1991: fu convocata a Madrid la prima sessione di una conferenza di pace sul Medio Oriente.

1992: vittoria del partito labourista nelle elezioni politiche israeliane dopo quasi un ventennio di egemonia del Fronte nazionalista. Il nuovo primo ministro Itzhak Rabin fu più propenso dei suoi predecessori a concessioni territoriali in cambio della pace.

1993: nuova svolta storica => Rabin e Peres, presero la sofferta decisione di trattare direttamente con l'Olp, profittando di un Arafat uscito indebolito per l'appoggio fornito a Saddam Hussein..

Un lungo negoziato segreto fu firmato a Oslo (poi solennemente sottoscritto a Washington sotto gli auspici di Bill Clinton) e prevedeva un avvio graduale dell'autogoverno palestinese nei territori occupati, a partire dalla città di Gerico, in Cisgiordania, e dalla striscia di Gaza.

4 novembre 1995: Una nuova spirale di violenza e di fanatismo ebbe il suo culmine nell'uccisione del premier Rabin, avvenuta a Tel Aviv per mano di un giovane estremista israeliano.

1996: sale al potere Benjamin Netanyahu, leader della coalizione di destra. La vittoria della destra segnò una battuta d'arresto nel processo di pace, ma non ne interruppe il cammino. Netanyahu e Arafat firmarono un nuovo accordo che fissava i tempi del ritiro israeliano dai territori occupati in cambio di un più forte impegno da parte dell'autorità palestinese nella repressione del terrorismo.

1999: vittoria alle elezioni politiche israeliane della coalizione di centro-sinistra guidata dal laburista Ehud Barak.

2000: Clinton convocò le parti per una nuova tornata di colloqui di pace a Camp David. L'accordo per una pace globale e definitiva fu però ancora una volta mancato, si passò invece in brevissimo tempo a una nuova situazione di scontro generalizzato.

A innescare lo scontro fu, in settembre, una visita compiuta da Ariel Sharon, leader della destra israeliana, alla spianata delle Moschee di Gerusalemme: una provocazione agli occhi dei palestinesi. => seconda intifada, fu assai più cruenta della prima, sia per la violenza delle manifestazioni, sia per la durezza della repressione.

2001: la crisi del governo Barak portò a elezioni anticipate che videro la netta vittoria del centro-destra, guidato questa volta proprio da Sharon. Il nuovo governo giunse a contestare l'autorità di Arafat, considerato un interlocutore non più credibile per la sua incapacità di bloccare gli atti di terrorismo che pure ufficialmente condannava.

2002: decisione del governo di Gerusalemme di costruire una barriera difensiva per proteggere i confini «storici» di Israele, con l'effetto di far calare il numero di attentati ma fu condannata da buona parte della comunità internazionale, per il suo carattere unilaterale (e anche perché il tracciato includeva parti di territorio palestinese).

2004: morì Arafat.

2005: governo Sharon (diventato governo di unità nazionale grazie a un accordo con i Labouristi di Peres) prese la decisione di procedere al ritiro dell'esercito dalla striscia di Gaza.

2006: Sharon uscì di scena per le conseguenze di una gravissima malattia. Il suo partito si affermò ugualmente nelle successive elezioni con Ehud Olmert.

Ma i nuovi spazi di dialogo che erano sembrati aprirsi con l'autorità palestinese, guidata, dopo la morte di Arafat, dal moderato Abu Mazen, furono vanificati dall'inatteso risultato delle elezioni a Gaza e in Cisgiordania che videro l'affermazione degli estremisti di Hamas, fermi nel rifiuto di riconoscere Israele.

Dalla striscia di Gaza, non più occupata, continuarono a partire missili contro lo Stato ebraico, che rispose con pesanti rappresaglie, mentre si accentuavano i contrasti, in seno all'Autorità nazionale palestinese, fra



le organizzazioni rivali di Hamas e di Al Fatah. Tali contrasti sarebbero poi sfociati in una vera guerra civile nella striscia di Gaza, passata sotto il completo controllo degli integralisti.

2007: l'amministrazione Usa riuscì a strappare a Olmert e Abu Mazen l'impegno per un nuovo negoziato da concludere entro il 2008. (?)

La crisi libanese: la Siria fu costretta a ritirare le sue truppe dal Libano ma continuò a far sentire la sua influenza soprattutto attraverso il movimento integralista sciita Hezbollah, appoggiato e armato anche dall'Iran.

Israele reagì alle continue provocazioni di Hezbollah con un attacco su vasta scala e invadendo il Libano meridionale. Una tregua fu stabilita grazie all'arrivo dell'Onu (con la partecipazione determinante dell'Italia) contestualmente al ritiro dei reparti israeliani.

L'emergenza fondamentalista

-I talebani in Afghanistan.

1996-97: gruppi fondamentalisti detti talebani (studenti delle scuole coraniche) assunsero il controllo di buona parte dell'Afghanistan. Vittime principali furono le donne, cui fu tra l'altro impedito di lavorare e di frequentare le scuole.

-I problemi in Turchia.

1995: un partito di ispirazione islamica (il Refah, Partito del benessere) assunse la guida del governo.

1997: le pressioni dei militari convinsero i partiti laici a formare una nuova maggioranza (il Refah fu addirittura messo fuori legge).

2002: si affermò alle elezioni un altro partito di ispirazione islamico-moderata chiamato Giustizia e Sviluppo e guidato da R. T. Erdogan.

=> contraddizioni di un paese impegnato da molti decenni in una difficile (e incompiuta) modernizzazione, di uno Stato costretto, per difendere le proprie istituzioni democratiche, a tradirne in qualche misurato spirito. Un problema evidenziato anche dalla sanguinosa repressione attuata ai danni dei movimenti separatisti curdi e che ebbe non poca responsabilità nelle difficoltà incontrate dalla Turchia per vedere accolta la sua richiesta di adesione all'unione europea.

-La tragedia algerina. Imponente debito con l'estero. 1992: prime elezioni libere del dopo-indipendenza videro la vittoria al primo turno degli integralisti del Fis (Fronte islamico di salvezza). Il governo annullò allora le elezioni, scatenando le reazioni dei gruppi islamici. Questa reazione assunse tratti di particolare ferocia, dal momento che le frange estreme del fondamentalismo, misero in atto una strategia del terrore a base di massacri indiscriminati fra la popolazione civile. I governanti risposero con una dura repressione che peraltro non riuscì a fermare le violenze, anche dopo un'iniziativa di pacificazione lanciata dal nuovo presidente della Repubblica.

### **Capitolo 33 – L'Unione europea**

Parola chiave: Europeismo

1957: coi trattati di Roma nasce la Comunità europea

1974: Consiglio europeo con la responsabilità di tracciare le linee guida del processo di integrazione (mentre alla Commissione europea restavano affidati compiti tecnici. Il Parlamento europeo, sarebbe stato eletto d'ora in avanti, direttamente dai cittadini, con scadenza quinquennale, in base alle leggi elettorali vigenti nei singoli paesi).

1979: prime elezioni del Parlamento europeo. Entrò inoltre in funzione il Sistema monetario europeo (Sme).

1986: Atto unico europeo, firmato a Lussemburgo.

1985: Trattato di Schengen, impegnava i firmatari ad abolire i controlli alle frontiere sul transito delle persone.

1990: perfezionamento del trattato, che ebbe applicazione dal 1995.

1992: trattato di Maastricht, che istituiva l'Unione europea. La decisione più significativa e più visibile fu l'impegno a realizzare entro il 2009 il progetto di una moneta comune (euro) e di una Banca centrale europea. Si stabiliva anche, per l'adesione all'Unione monetaria, l'adeguamento a una serie di parametri comuni che avrebbero dovuto garantirne la solidità.

1993: la Gran Bretagna e l'Italia furono costrette a svalutare le loro monete e lo stesso sistema di cambi fissi attuato con lo Sme venne messo a dura prova.

Gli effetti del risanamento finanziario: servì a mettere a nudo alcuni caratteri distorsivi che da tempo affliggevano le economie del vecchio continente.

1998: venne ufficialmente inaugurata l'Unione monetaria europea con la partecipazione di undici Stati: restarono fuori la Grecia, che non aveva raggiunto i parametri, la Gran Bretagna, la Danimarca e la Svezia, che rinviarono l'adesione per loro scelta.

Contemporaneamente venne istituita la Bce e si fissò al 1° gennaio 1999 l'entrata in vigore negli scambi finanziari della moneta unica, destinata tre anni dopo (1° gennaio 2002) a sostituire interamente le monete nazionali.

Le vicende politiche

1994: la coalizione fra cristiano-democratici, guidata da Helmut Kohl, prevalse per la quarta volta consecutiva in Germania

1995: presidenza della Repubblica del gaullista Jacques Chirac.

1996: i socialisti di Gonzalez, al potere da quindici anni, furono sconfitti dai conservatori di José Maria Aznar

1997: i labouristi di Tony Blair prevalsero con largo margine sui conservatori di John Major.

1997: in Francia vinse la coalizione di sinistra, portando al governo il socialista Lionel Jospin.

La vittoria delle sinistre suonò così come un'implicita protesta contro un'applicazione giudicata troppo rigida delle regole stabilite a Maastricht

1998: in Germania, netta vittoria dei social-democratici di Gerhard Schröder che pose fine alla lunga stagione politica del cancelliere Kohl: il più autorevole fra i leader del vecchio continente, che vantava al suo attivo la riunificazione tedesca ed era stato il più convinto promotore dell'Unione europea.

2001: in Italia, alla vittoria del centro-destra, seguì nel 2006 l'affermazione del centro-sinistra.

2002: in Francia. Ritorno al potere dei democratici, (nello stesso anno Chirac fu confermato presidente della Repubblica), vittoria replicata nel 2007, dopo l'ascesa alla presidenza di Nicolas Sarkozy.

2004: in Spagna ritorno al governo dei socialisti, sotto la guida di José Luis Rodríguez Zapatero, promotore di radicali riforme laiche nel campo dei diritti civili.

2005: in Germania sale al governo una grande coalizione presieduta dalla cristiano-democratica Angela Merkel.

2007: in Gran Bretagna, Tony Blair, dopo l'impopolare campagna in Iraq, schierato a fianco degli Usa, si dimise lasciando la carica al suo collega di partito Gordon Brown.

Pur nella diversità delle risposte i governi e gli stessi cittadini europei si trovarono in questo periodo ad affrontare questioni in larga misura comuni: primo fra tutti il problema dell'immigrazione, soprattutto con gli accordi di Schengen.

Richieste di associazione furono avanzate nel corso degli anni '90 da tutti gli Stati dell'Europa ex comunista e anche da alcuni paesi della sponda sud del Mediterraneo, tra cui la Turchia.

1997: ebbero inizio negoziati per l'adesione; dopo una lunga valutazione dei requisiti per l'ammissione, fu deciso l'ingresso di dieci Stati dal 2004, estendendo così l'Unione a 25 membri. Nel 2007, con l'ammissione di Romania e Bulgaria, salì a 27.

2001: la Convenzione europea, composta da parlamentari e rappresentanti dei governi, con il compito di redigere una carta costituzionale della Ue. L'approvazione di una Costituzione europea avrebbe dovuto

rappresentare il primo passo verso una piena integrazione politica del continente.

2005: gli elettori della Francia e dell'Olanda (entrambi paesi fondatori della Comunità europea) chiamati a decidere mediante referendum sulla ratifica della Costituzione, si pronunciarono per il no con margini piuttosto netti.

Significativo delle difficoltà incontrate dal progetto europeo nel superare e amalgamare culture e identità nazionali ancora resistenti e vitali, fu il caso della Polonia, governata da una coalizione nazionalista e cattolico-conservatrice guidata dai fratelli Kaczynski che, nel 2005-2006, assunsero le cariche rispettivamente di presidente della Repubblica e capo del governo.

2007: una nuova spinta al processo di integrazione venne da un vertice europeo tenuto a Lisbona. Il nuovo trattato di riforma, correggeva in parte, limitandone le ambizioni, la Convenzione di Nizza.

2008: questa volta erano gli elettori irlandesi a bocciare di stretta misura il trattato in un referendum.

### **Capitolo 34 – Sviluppo e disuguaglianza**

Parola chiave: Debito estero

Le grandi trasformazioni ebbero l'effetto di abbattere molte frontiere, di rendere il mondo più unito dal punto di vista delle informazioni, degli scambi commerciali, delle transizioni finanziarie. Non lo resero però più omogeneo sotto l'aspetto delle culture, né sotto quello della distribuzione della ricchezza in rapporto alla popolazione.

1995: secondo le statistiche dell'Onu, il prodotto annuo pro-capite dello Stato più ricco (la Svizzera) era di circa cinquecento volte superiore a quello del più povero (il Mozambico). In molti paesi ancora alla metà degli anni '90, si riscontravano indici di analfabetismo largamente superiori al 50% (con punte dell'80% in Niger e Burkina Faso) e tassi di mortalità infantile ancora elevati (15% in Sierra Leone e in Liberia). Il problema della fame nel mondo. Ma il problema del debito estero rimaneva tra i principali ostacoli => Sono state avviate numerose campagne, fra cui quella sostenuta dalla Chiesa (Jubilee 2000), o quella promossa dal vertice del G8 del 2003.

Asia

Fra l'85 e il '95: quasi tutti i paesi asiatici fecero registrare tassi di crescita annua del prodotto interno largamente superiori a quelli dell'Occidente industrializzato.

Il Giappone. vide progressivamente venir meno i fattori di un «miracolo» in atto ormai da mezzo secolo. dopo aver subito una brusca battuta d'arresto a metà degli anni '90. A partire dal '98, vera e propria recessione, determinata soprattutto dalle difficoltà del sistema bancario, vero motore dell'intero sistema. Nonostante le difficoltà il Giappone mantenne la sua posizione di seconda potenza economica mondiale. La Cina dopo Deng. 1997: la Cina ristabilì la propria sovranità sull'antica colonia inglese di Hong Kong. 1999: fu la volta di Macao, ultimo residuo dell'Impero portoghese d'oltremare e ultima traccia della presenza coloniale europea sul continente asiatico. 2001: la Cina fu ammessa nella Wto (l'organismo dell'Onu che dal 1995 ha sostituito il Gatt).

Le potenze occidentali assecondarono l'evoluzione della Cina, chiudendo un occhio sulla repressione del dissenso politico, sulle ricorrenti violazioni dei diritti umani, sulla larga applicazione della pena di morte, nonché sulla dura dominazione imposta fin dai primi anni '50 a un paese di grandi tradizioni culturali e religiose come il Tibet. Lo fecero soprattutto nel timore che una rapida democratizzazione potesse innescare un processo di disgregazione dell'immenso e composito paese, simile a quello già vissuto dall'Urss, con conseguenze dirompenti sugli equilibri continentali.

In tutta l'Asia, del resto, lo sviluppo economico non si accompagnò a un significativo processo di democrazia. A parte i casi dei regimi comunisti (Cina, Vietnam, Laos, Corea del Nord) e delle dittature militari più o meno mascherate, anche i paesi retti da sistemi formalmente democratici continuavano a essere caratterizzati da forme di governo in vario grado autoritarie.

L'India. L'eccezione più rilevante era costituita dall'India, la più grande democrazia del mondo dal punto di

vista numerico => conosceva un intenso sviluppo industriale, sia nei settori tradizionali, sia in quelli più avanzati legati alla tecnologia informatica.

Il Pakistan. Vi erano presenti forti correnti di integralismo islamico; da tempo governi regolarmente eletti si altrenavano a regimi militari.

1998: fu un colpo di Stato militare quello che portò al potere il generale Parvez Musharraf: ufficialmente alleato degli Stati Uniti, si sarebbe trovato a svolgere un ruolo particolarmente delicato e ambiguo all'epoca dell'intervento militare americano nel vicino Afghanistan. Fra India e Pakistan restava oltretutto aperta l'antica vertenza per il Kashmir.

L'Indonesia. 1998: cadde la trentennale dittatura e si avviò un processo di democratizzazione. 1999: successo del Partito democratico, guidato da Megawati Sukarnoputri (figlia di Sukarno, primo capo dell'Indonesia indipendente) che divenne presidente dal 2001.

Le Filippine. La maggioranza cattolica era costretta a fronteggiare la guerriglia separatista di gruppi islamici e la caduta della dittatura, nell'86, non valse a dare stabilità alla democrazia.

Il modello asiatico era fondato sulla flessibilità e sui bassi salari, sull'elevata produttività e sulla repressione dei conflitti sociali. => questo modello fu in parte incrinato dalla grave crisi finanziaria che, fra il '97 e '98, colpì, con crolli borsistici e pesanti svalutazioni delle monete, tutti i principali protagonisti del boom degli anni precedenti (soprattutto i meno forti, come l'Indonesia e le Filippine). La crisi, originata da un eccesso di produzione e da un'incontrollata euforia speculativa, suscitò forti preoccupazioni anche nei paesi occidentali.

#### Africa

L'Africa nera vide i suoi mali aggravati da una lunga serie di colpi di Stato e di guerre civili che, anche nei paesi in apparenza più solidi, come la Nigeria, il più popoloso paese africano e uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio, eppure afflitto da una endemica povertà e attraversato da continui conflitti interni.

- Sud Africa: da qui vennero invece note incoraggianti dove si concluse la lunga stagione dell'apartheid.

1994: si svolsero pacificamente le prime elezioni a suffragio universale, vinte dall'Anc, e Mandela divenne capo dello Stato.

- Mozambico: fu fra i conflitti che trovarono soluzione 1992: le diverse fazioni firmarono un accordo a Roma, presso la comunità di Sant'Egidio, anche con la mediazione dell'Italia.

- Eritrea: fu fra i conflitti che trovarono soluzione, quello che per decenni aveva opposto gli indipendentisti eritrei allo Stato etiopico. 1991: nascita di un'Eritrea indipendente. Fra il 1998 e il 2000: dopo una fase di pacifica convivenza, però, i due paesi si scontrano in un conflitto originato da questioni di confine.

- Somalia: altra ex colonia italiana. => la crisi. Il paese diventava teatro di una spietata guerra fra clan e bande rivali. 1992: le Nazioni Unite decidevano l'invio di un forte contingente multinazionale (di cui facevano parte anche reparti italiani), mentre gli Stati Uniti, nel quadro della stessa operazione facevano sbarcare proprie truppe a Mogadiscio. Ma l'operazione fallì tutti i suoi obiettivi e fu interrotta all'inizio del '95. Da allora la Somalia restò teatro degli scontri fra i signori della guerra, e si sviluppò un movimento a base religiosa, che, traendo aiuto e ispirazione da analoghi movimenti fondamentalisti attivi in Medio Oriente e in Africa, intendevano imporre l'applicazione della legge coranica. 2006: fulminea controffensiva sferrata dalla vicina Etiopia, paese in maggioranza cristiano, preoccupato per la diffusione dell'islamismo integralista.

- Sudan: il più vasto (e uno dei più poveri) fra gli Stati africani, fu sconvolto fin dagli anni '80 da carestie e scontri armati, ai danni soprattutto della popolazione cristiana, da gruppi di predoni con la sospetta complicità del governo centrale musulmano. 2003: epicentro delle violenze si concentrò nella regione del Darfur, che divenne teatro di una tragica emergenza umanitaria.

- Ruanda: piccolo e poverissimo, nel 1994 attraversò il conflitto più sanguinoso, fatto di massacri spaventosi e diede luogo a un gigantesco flusso di profughi nei paesi vicini.

- Zaire: qui si ripercossero i conflitti del vicino Ruanda. 1997: lo Zaire riassumeva il vecchio nome di Repubblica del Congo. Lo scontro coinvolse anche i paesi vicini e non si concluse del tutto nemmeno dopo il raggiungimento, nel 199, di un accordo provvisorio che apriva la strada al ritiro delle truppe straniere e all'intervento di reparti dell'Onu. 2006: si riuscirono a organizzare libere elezioni che videro la conferma di Joseph Kabila.

#### America Latina

Creazione di aree di integrazione economica fra i paesi del continente, in parte ispirati all'esempio della Comunità europea: Mercosur (1991), Nafta (1992, ma entrato in vigore nel 1994)

I tentativi di stabilizzazione:

In Argentina. energica politica di risanamento finanziario

In Brasile. nuova moneta, il real.

In Cile. crescita già avviata sotto il regime di Pinochet

In Messico. 1994-95: grave crisi finanziaria. Nascita di un movimento di guerriglia detto zapatista, animato dalle popolazioni indigene della poverissima regione del Chiapas.

Dal 1998: nuova crisi per i maggiori paesi del Sud America.

Argentina. 1999: precipitò in una gravissima crisi finanziaria, e si assistette a un ritorno del populismo a sfondo social-progressista: in buona parte dell'America Latina in generale la tendenza alla stabilizzazione democratica si consolidò, seppure in presenza di scontri per il potere e nonostante la persistente vitalità dei movimenti populistici. 2001: la crisi giunse al suo culmine quando il governo arrivò a bloccare i depositi bancari. 2003: elezioni del peronista Nestor Kirchner. La situazione finanziaria andò gradualmente stabilizzandosi e l'economia argentina riprese a svilupparsi (restava però vivo il trauma della bancarotta subita).

Brasile. 2002: elezione alla presidenza della Repubblica di Lula da Silva, ex operaio, ex sindacalista e leader del partito dei lavoratori => gli effetti della crisi furono tutto sommato contenuti.

Venezuela. 1999: fu eletto l'ex generale Hugo Chavez, coinvolto pochi anni prima in un tentativo di colpo di Stato. Rieletto nel 2006, Chavez si atteggiò a campione di un populismo dai forti contenuti sociali, cui faceva riscontro la stretta amicizia con la Cuba di Castro.

Bolivia. 2005: le elezioni presidenziali diedero la vittoria a un indio di umili origini, Evo Morales

Ecuador. 2005: si affermava l'economista progressista Rafael Correa

Nicaragua. 2006: Daniel Ortega

Le democrazie (eccezioni):

Cile. Le forze democratiche mantennero saldamente il potere nonostante l'ingombrante presenza del vecchio generale Pinochet (morto di morte naturale nel 2006) e le ricorrenti polemiche sulla sua punibilità.

Perù. 2000: si era chiusa la stagione semiautoritaria del presidente Fujimori. 2006: salì alla presidenza il socialdemocratico Alan Garcia, già presidente negli anni '80.

Messico. 2000: rivolgimento storico. Si interruppe il dominio durato settant'anni del Partito rivoluzionario istituzionale, che consegnò la presidenza a Vicente Fox, moderato, che si affermava anche nel 2006.

Mentre la Colombia era sempre devastata dalla violenza legata al narcotraffico.

### **Capitolo 35 – Nuovi equilibri e nuovi conflitti**

Parola chiave: Multiculturalismo

Mentre l'Unione europea non riusciva a proporsi come soggetto di politica estera, e altre potenze emergenti come Cina e India stentavano ad affermarsi come protagoniste della scena internazionale, a svolgere il ruolo di potenza globale rimanevano solo gli Stati Uniti.

Questa posizione oggettivamente egemonica, portò quasi fatalmente la superpotenza americana a riscoprire, non senza qualche riluttanza, una vocazione interventista su scala planetaria; e ne fece al tempo stesso l'obiettivo privilegiato dell'attacco condotto dal fondamentalismo contro l'Occidente e i suoi valori.

## L'egemonia mondiale e gli Stati Uniti

La presidenza Bush subì un forte calo di popolarità determinato essenzialmente dai problemi economico-sociali lasciati aperti da oltre un decennio di amministrazioni repubblicane:

1992: Bill Clinton, democratico, salì alla presidenza degli Stati Uniti. I maggiori successi diplomatici della presidenza Clinton (l'appoggio all'accordo israelo-palestinese del '93, la pacificazione imposta alla Bosnia) produssero risultati precari. In più, per ottenere l'assenso di Eltsin al progetto (avviato nel 1997), di allargamento della Nato ad alcuni Stati dell'Est europeo, i paesi dell'Alleanza atlantica dovettero fornire alla Russia garanzie circa la rinuncia all'installazione di armi nucleari sul territorio dei nuovi membri.

1996: rielezione di Clinton

Fra il '98 e il '99 la posizione del presidente fu minacciata dall'emergere di accuse relative alla sua vita privata, ma anche ai metodi usati nella raccolta di fondi per la campagna elettorale.

2000: incredibile «pareggio» fra il vicepresidente democratico Al Gore e il candidato repubblicano George W. Bush: il risultato finale, a lungo contestato, vide Bush prevalere per poche centinaia di voti ottenuti nel decisivo Stato della Florida (di cui era governatore il fratello). Il rilancio del progetto (che già era stato di Regan) dello «scudo spaziale» finì con l'irritare soprattutto le altre potenze nucleari, a cominciare da Russia e Cina. La strategia «neoisolazionista» di Bush jr non poté comunque attuarsi appieno => L'attentato alle Twin Towers di New York avrebbe costretto gli Stati Uniti a un impegno su scala mondiale, in nome della lotta contro il terrorismo.

## La Russia postcomunista

La Russia di Eltsin cercò di accreditarsi come l'erede del ruolo di grande potenza già svolto dall'Urss e, in questo, venne appoggiata dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale che le riconobbe il diritto di occupare il seggio dell'Unione Sovietica in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

1993: Bush, in procinto di lasciare la sua carica, firmò a Mosca con Eltsin un nuovo importante trattato per la riduzione degli armamenti nucleari strategici.

Minacciata dal proliferare dei separatismi, la Russia dovette affrontare una drammatica crisi economica, sociale e politica che la portò sull'orlo della guerra civile. All'origine della crisi, il tentativo di Eltsin, sostenuto e incoraggiato dai governi occidentali, di accelerare il processo di transizione verso il capitalismo e l'economia di mercato: operazione tremendamente difficile.

1993: i sostenitori del Parlamento assalirono il Municipio di Mosca e la sede della televisione. Dopo un iniziale sbandamento, Eltsin riassunse il controllo della situazione, decretando lo stato di emergenza.

Ristabilito l'ordine, cercò di rafforzare il suo potere varando una nuova Costituzione dai tratti fortemente presidenziali. Elezioni: preoccupante crescita dei gruppi ultranazionalisti.

1994: La guerra in Cecenia. fu probabilmente allo scopo di non lasciare spazio ai nazionalisti che si decise un intervento militare in Cecenia. L'operazione si trasformò in un lungo e logorante conflitto.

1995: I neocomunisti divennero partito di maggioranza relativa alle elezioni.

1996: venne concluso con gli indipendentisti ceceni un difficile accordo, basato sulla concessione di ampie autonomie e sul rinvio della decisione circa l'eventuale indipendenza.

1998: La crisi giunse al suo culmine.

1999: riprendeva anche la guerra in Cecenia, accusata di dare ospitalità a gruppi terroristici islamici.

Eltsin decise un ennesimo cambio di governo designando come primo ministro uno sconosciuto dirigente dei servizi segreti, Vladimir Putin.

2000: Putin fu eletto alla presidenza e la Russia cominciò a manifestare qualche segno di stabilizzazione finanziaria e di ripresa produttiva.

Putin cercò di accreditarsi come partner affidabile dell'Occidente (nonostante i contrasti in tema di armamenti nucleari).

2002: vertice a Pratica di Mare.

2004: strage di Beslan, nella piccola repubblica caucasica dell'Ossezia.

2005 al 2007: si verificarono forti tensioni con l'Ucraina e la Georgia, dove erano salite al governo forze filo-occidentali, sia nella lotta contro i separatisti ceceni, di cui erano evidenti i legami col fondamentalismo islamico

2006-2007: la scomparsa in circostanze misteriose di giornalisti non allineati o di ex membri dei servizi segreti fece ulteriormente salire la tensione, in particolare con la Gran Bretagna, che ospitava non pochi esuli russi.

Il dialogo con l'Occidente non fu interrotto, ma era ugualmente evidente il ritorno a formule e modalità di azione tipiche degli anni della guerra fredda.

L'attentato dell'11 settembre 2001 destò ovunque enorme impressione.

Bush jr si preoccupò innanzitutto di predisporre le condizioni politiche per un'azione militare adeguata.

L'obiettivo primario e obbligato era questa volta l'Afghanistan che ospitava il presunto capo dei terroristi ed era diventato il riferimento di tutti i gruppi integralisti (gli stessi che, paradossalmente, gli statunitensi avevano armato e finanziato negli anni '80 per la lotta contro l'invasione sovietica).

Ulteriore obiettivo era quello di isolare i regimi più estremisti e di rinsaldare i rapporti con gli Stati moderati, compresi quei paesi (Arabia Saudita e Pakistan in primo luogo) che, pur essendo formalmente alleati degli Usa, erano sospettati di intrattenere rapporti ambigui con i gruppi integralisti.

La Russia e gli altri paesi ex sovietici confinanti con l'Afghanistan offrirono agli Usa basi e appoggio logistico.

Gli Stati arabi, eccetto l'Iraq, manifestarono comprensione. Persino l'Iran mantenne un atteggiamento di prudente neutralità. Subito dopo l'attentato ebbero inizio le operazioni militari. Poco più tardi Kabul fu occupata e cadde Kandahar, ultima roccaforte del regime, mentre mullah Omar e Osam bin Laden riuscivano a far perdere le loro tracce. Un nuovo governo, presieduto da Hamid Karzai, fu insediato a Kabul. Ma assai più difficile si rivelò il consolidamento del nuovo regime. I talebani, giovandosi delle basi di cui continuavano a disporre nel vicino Pakistan e dei proventi del commercio dell'oppio, ripresero il controllo di vaste zone del paese, dando vita a un'ostinata guerriglia contro le forze governative e i contingenti stranieri.

La guerra all'Iraq: Bush contro Saddam Hussein

Dopo aver rovesciato il regime dei talebani in Afghanistan, gli Stati Uniti volsero la loro attenzione all'Iraq di Saddam Hussein, accusato di fiancheggiare il terrorismo internazionale e, soprattutto, di nascondere armi di distruzione di massa (chimiche e batteriologiche).

1998: il governo iracheno, in violazione delle risoluzioni dell'Onu, aveva espulso gli ispettori internazionali incaricati di vigilare sugli armamenti.

Dopo un infruttuoso negoziato tra Onu e Iraq, Stati Uniti e Gran Bretagna cominciarono a preparare un'operazione militare contro l'Iraq.

2003: lanciarono un ultimatum a Saddam Hussein: se non avesse lasciato il paese entro 48 ore, avrebbero sferrato un attacco militare. Due giorni dopo i primi missili statunitensi colpirono Baghdad. Come nel 1991, la resistenza dell'esercito iracheno fu debole e male organizzata.

Obiettivo: costruzione di un Iraq democratico e filo-occidentale.

In realtà il processo di stabilizzazione dell'Iraq, si rivelò lento e difficile.

2003: nonostante la cattura di stesso Saddam Hussein, i sostenitori del dittatore deposto diedero inizio a un lungo stillicidio di sanguinosi attentati, per lo più suicidi, contro le truppe di occupazione.

Novembre 2003: morirono 19 italiani, dodici carabinieri, cinque soldati del contingente militare nella città di Nassirya e due civili.

2004: varo di una costituzione provvisoria.

La pratica dei sequestri di cittadini stranieri (o di iracheni accusati di «collaborazionismo») continuava.

2004: rielezione di Bush, con un margine abbastanza netto sul candidato democratico John Kerry.

Gli attentati in Europa:

2004: attentato a Madrid (11 marzo).

2005: fu la volta di Londra (metropolitana).

2005: Elezioni in Iraq e varo, grazie all'accordo fra sciiti e curdi, di una Costituzione federale successivamente approvata con referendum popolare.

Si aggiungeva la protesta, spesso violenta dei gruppi sunniti, scontenti per la nuova distribuzione del potere (uno sciita a capo del governo e un curdo alla presidenza), e delle stesse risorse petrolifere, collocate per lo più in aree sotto il controllo sunnita.

Dicembre 2006: impiccagione di Saddam Hussein.

Le armi di distruzione di massa non erano state trovate. Il terrorismo fondamentalista di matrice sunnita aveva trovato nell'Iraq un nuovo terreno d'azione. L'affermazione della componente sciita apriva nuovi spazi per l'espansione di un altro fondamentalismo. Quello che faceva capo all'Iran del presidente Mahmoud Ahmadinejad, che aveva tra l'altro annunciato la sua intenzione di sviluppare un programma nucleare.

In Libano e in Palestina si rafforzavano i movimenti fondamentalisti come Hamas e Hezbollah, quest'ultimo strettamente legato all'Iran.

### **Capitolo 36 – La seconda repubblica**

Parola chiave: Proporzionale/Maggioritario

Dal 1992-1994: Seconda repubblica: nuovo assetto politico determinatosi in Italia. Fattori determinanti: il crollo del sistema dei partiti, la nuova legge elettorale maggioritaria, il profondo rimescolamento e rinnovamento della classe politica, infine la nascita di un tendenziale bipolarismo. Il tutto mentre l'inflazione alimentata dalla crescita della spesa pubblica restava ben al di sopra della media europea e il deficit del bilancio statale non accennava a ridursi, il che costringeva lo Stato a continue emissioni di titoli attraevano il risparmio, distogliendolo dagli impieghi produttivi.

In Sicilia, in Calabria, in Campania e, anche se in misura minore, in Puglia, cresceva l'emergenza criminalità.

1989: trasformazione del Pci nel nuovo Partito democratico della sinistra (Pds), annunciata dal segretario Achille Occhetto. L'ala più legata all'eredità del vecchio Pci diede vita al partito di Rifondazione comunista. Sull'opposto versante politico si consolidarono, nel Settentrione, i movimenti regionalisti.

La spinta verso le riforme: l'ipotesi di una nuova legge elettorale

1991: schiacciante successo del referendum abrogativo di alcune parti della legge elettorale promosso da un comitato presieduto da Mario Segni.

Francesco Cossiga si rendeva protagonista di una serie di accese polemiche e dichiarava apertamente la volontà di contribuire a cambiare il sistema di cui lui stesso era il più alto rappresentante.

1992: elezioni. Seccamente sconfitti la Dc e il Pds. Vere vincitrici delle elezioni risultavano le forze politiche nuove e tendenzialmente «anti-sistema»: in primo luogo la Lega Nord (guidata da Umberto Bossi, e nata dalla fusione della Lega lombarda con analoghe formazioni regionali) si affermava come quarta forza politica nazionale; i verdi rafforzavano la loro presenza in Parlamento, un significativo anche se esiguo successo otteneva la Rete capeggiata dall'ex sindaco democristiano di Palermo Leoluca Orlando.

La coalizione quadripartita conservava una maggioranza riddottissima.

Dimissioni di Cossiga due mesi prima del termine del mandato nella convinzione che solo un nuovo presidente potesse affrontare gli aspetti istituzionali della crisi politica. Un'ampia maggioranza elesse Oscar Luigi Scalfaro, democristiano, presidente della Camera, parlamentare degli anni della Costituente.

Tangentopoli: un gravissimo scandalo stava coinvolgendo un numero crescente di uomini politici accusati di aver preso e ottenuto tangenti per la concessione di appalti pubblici. L'inchiesta svelava un diffusissimo sistema di finanziamento illegale dei partiti e di autofinanziamento dei politici.

23 maggio: un attentato dinamitardo lungo l'autostrada fra l'aeroporto di Palermo e la città uccise il



magistrato Giovanni Falcone, direttore degli Affari penali del ministero della Giustizia, la moglie e i tre agenti della scorta. Meno di due mesi dopo il magistrato Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta furono uccisi da un'autobomba in piena Palermo. Falcone e Borsellino erano stati in prima fila nella lotta alla mafia.

Il governo Amato e la crisi finanziaria: caduta la candidatura di Craxi dopo le indagini che avevano investito, per lo scandalo delle tangenti, molti uomini vicini al leader socialista, il presidente Scalfaro affidava l'incarico a un altro socialista, Giuliano Amato. Il problema finanziario prima con interventi di tipo fiscale, poi con una più incisiva manovra destinata a contenere le spese, fu affrontato subito. Tali interventi si rendevano tanto più necessari dopo che una violenta speculazione aveva costretto la lira ad uscire dal Sistema monetario europeo.

Il tema più discusso e il nodo più difficile da sciogliere era quello della legge elettorale.

1993: referendum. I cittadini approvarono a larghissima maggioranza, insieme con altri sette referendum, quello che, attraverso la soppressione di alcune formulazioni della legge elettorale, introduceva il sistema uninominale maggioritario al Senato. Contemporaneamente venne abolito il finanziamento pubblico dei partiti e furono mitigate le sanzioni penali contro i consumatori di droga introdotte da una legge varata fra molti dissensi nel 1990.

Frattanto alcuni fra i maggiori rappresentanti dei partiti di maggioranza erano stati raggiunti da numerosi avvisi di garanzia per reati legati al sistema delle tangenti. Nonostante la diversa gravità delle imputazioni, politici come i segretari del Psi Craxi, del Pri Giorgio La Malfa e del Pli Renato Altissimo vedevano scossa la loro credibilità ed erano costretti ad abbandonare le responsabilità di partito. Indagato per tangenti risultava anche l'ex segretario della Dc Forlani, mentre Andreotti era accusato da alcuni pentiti di collusioni con la mafia (ma assolto nel 2004).

Il presidente della Repubblica designò allora, come figura indiscussa al di sopra delle parti, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi per formare il nuovo governo.

Intanto le nuove leggi elettorali per la Camera e il Senato, dopo un accidentato percorso, venivano approvate definitivamente introducendo il sistema maggioritario uninominale.

Una serie di ulteriori difficoltà derivavano al governo dalla improvvisa ripresa di gravissimi atti di terrorismo. Forse come risposta ai successi investigativi che avevano portato a importanti arresti e alla scoperta di alcuni intrecci fra politica e criminalità organizzata (cinque autobombe tra Roma, Firenze e Milano).

L'avvio del bipolarismo: nell'opinione pubblica si era ormai fatta strada la convinzione che solo una consultazione elettorale e un Parlamento depurato avrebbero potuto dare soluzione agli annosi problemi che stavano di fronte al paese e porre le basi per una nuova repubblica.

1994: la Dc, guidata da mino Martinazzoli, aveva deciso di tornare alle origini, riassumendo il nome di Partito popolare italiano (Ppi), mentre un gruppo di dirigenti democristiani formò il Centro cristiano democratico (Ccd); una scissione nel Partito popolare diede vita ai Cristiani democratici uniti (Cdu) nel '95; il segretario del Msi Gianfranco Fini avviò la trasformazione del suo partito in Alleanza Nazionale (conclusasi a Fiuggi nel '95).

L'elemento di maggiore novità fu l'ingresso in politica dell'imprenditore televisivo Silvio Berlusconi.

Proprietario delle tre maggiori reti televisive private e del Milan. Berlusconi era sceso in campo con il dichiarato obiettivo di arginare un eventuale successo delle sinistre (e in primo luogo del Pds), e di ricostruire un centro moderato ormai disperso e in crisi inarrestabile. Poteva contare sulla larghissima popolarità legata ai suoi successi di imprenditore fattosi da sé. Nel giro di qualche mese riuscì a fondare un proprio movimento, Forza Italia, ma anche a costituire un cartello elettorale con la Lega Nord nell'Italia settentrionale (Polo della libertà), e con Alleanza nazionale nel Centro-Sud (Polo del buon governo). Confluirono in questo schieramento anche i radicali di Pannella, il Ccd e altri politici di centro. Sul fronte

opposto il Pds coagulò intorno a sé (nel cartello Progressisti) tutte le forze di sinistra da Rifondazione comunista ai socialisti, dai verdi alla Rete.

1994: elezioni politiche. Lo schieramento di centro-destra conquistava con largo margine la maggioranza assoluta alla Camera, e la mancava di poco al Senato. Le ragioni della vittoria di Berlusconi, una vittoria confermata e anzi accresciuta nelle elezioni europee di giugno, furono attribuite non solo al sostegno delle sue televisioni, ma soprattutto alla capacità di proporsi come l'unico in grado di sostituire il ceto di governo spazzato via dagli scandali di «Tangentopoli». Rimanevano irrisolte tutte le questioni derivanti dall'anomalia di un presidente del Consiglio grande imprenditore e proprietario delle maggiori reti televisive private => a dicembre fu costretto a dimettersi.

1995: Lamberto Dini, ministro del Tesoro del precedente governo, formò un ministero di tecnici con l'obiettivo di superare gli antagonismi su alcuni temi nodali, come la riforma del sistema pensionistico. Nell'anno in cui rimase in carica, nonostante l'originaria connotazione tecnica, il governo divenne espressione del centro-sinistra che lo sosteneva, mentre il centro-destra passava a una netta opposizione reclamando il ritorno alle urne. Intanto Romano Prodi, economista, ex presidente dell'Iri ed esponente del Ppi, si candidò come antagonista di Berlusconi e leader di una nuova alleanza di centro-sinistra (l'Ulivo). Referendum di giugno: erano intesi a ridimensionare il potere televisivo di Berlusconi e la sconfitta dei proponenti fu interpretata come un successo anche politico dell'imprenditore milanese e della sua capacità di influenzare il grande pubblico.

I nuovi schieramenti: nelle nuove elezioni politiche anticipate i due schieramenti erano guidati da Berlusconi e da Prodi come leader e presidenti del Consiglio designati. La Lega si presentava da sola.

1996: le elezioni videro il successo di misura dell'Ulivo che ottenne la maggioranza assoluta al Senato e quella relativa alla Camera dove diventava determinante l'appoggio di Rifondazione. Il Pds scavalcava Forza Italia affermandosi come primo partito del paese (un significativo successo di Massimo D'Alema, succeduto a Occhetto nel 1994). Il nuovo governo presieduto da Prodi schierava molti esponenti del Pds (fra cui Walter Veltroni vicepresidente, Giorgio Napolitano agli Interni, Luigi Berlinguer all'Istruzione), alcuni verdi, Dini agli Esteri e ai Lavori pubblici Antonio Di Pietro, ex pubblico ministero, il più popolare dei magistrati impegnati nelle inchieste di Tangentopoli.

L'Italia nell'Unione europea: Il primo obiettivo del nuovo governo, perseguito con particolare determinazione dal ministro del Bilancio Ciampi, fu quello di ridurre il deficit => l'Italia riuscì, grazie anche al calo dell'inflazione fino a valori insolitamente bassi, a rientrare nel Sistema monetario europeo alla fine del '96, ad attestarsi al di sotto dell'obiettivo del 3% e ad ottenere nel '98 l'ingresso ufficiale nell'Unione monetaria europea (cui sarebbe seguita l'introduzione dell'euro, a partire dal 1° gennaio 2002).

Rimanevano pressanti altri problemi: la revisione del Welfare State, l'eredità di Tangentopoli e l'ormai annosa questione delle riforme sociali.

I correttivi da introdurre nel sistema previdenziale apparivano necessarie (come l'innalzamento dell'età pensionabile) ma incontravano le resistenze dei sindacati e di Rifondazione comunista.

Problemi non meno delicati erano quelli legati all'amministrazione della giustizia. Le inchieste giudiziarie sul sistema delle tangenti, erano ben lungi dall'essere concluse, non solo per le lentezze consuete dei procedimenti giudiziari, ma per il continuo affiorare di nuovi intrecci illegali fra i politici, imprenditori, funzionari pubblici e anche magistrati.

Il contrasto era ulteriormente alimentato dal coinvolgimento in alcune inchieste del leader dell'opposizione, Berlusconi, che d'intesa con il segretario del Pds D'Alema, aveva favorito la costituzione di una Commissione bicamerale per delineare in Parlamento un progetto organico di riforme istituzionali tra cui quella, nel 1997, di una proposta che prevedeva l'istituzione di un sistema semipresidenziale e l'introduzione di una serie di elementi di federalismo. Ma l'improvviso acutizzarsi delle tensioni fra il centro-sinistra e il centro-destra impose la rinuncia a ogni progetto.

1997: elezioni amministrative. Il centro sinistra riusciva a riconquistare la guida di molti grandi centri come Torino, Roma, Napoli e Palermo, mentre il centro-destra sottraeva Milano alla Lega.

1998: Rifondazione comunista negò la fiducia al governo Prodi, che fu costretto a dimettersi. Si formò rapidamente un nuovo governo di centro-sinistra presieduto da D'Alema, sostenuto dall'Ulivo e dal convergente e inedito appoggio da un lato dell'Udr (una nuova formazione aggregata intorno a Cossiga, composta prevalentemente da parlamentari eletti nelle liste del Polo) e dall'ala dissidente di Rifondazione (che aveva dato vita al nuovo Partito dei comunisti italiani, guidato da Armando Cossutta). La soluzione della crisi: la nascita dei Democratici, una formazione promossa da Prodi (poi chiamato alla guida della Commissione europea) e in cui confluirono Di Pietro e alcuni sindaci di grandi città (Rutelli di Roma, Bianco di Catania, Cacciari di Venezia).

1999: Referendum promosso per abrogare la quota proporzionale nelle elezioni della Camera dei deputati e ridurre così il numero dei partiti => non ottenne la maggioranza e non poté essere convalidato. Analoghi esiti ebbe quello del 2000.

1999: le elezioni per il Parlamento europeo videro un successo di prestigio per Forza Italia, ma anche un buon successo dei Democratici e l'inattesa ottima riuscita della lista che faceva capo alla radicale Emma Bonino, già commissario europeo.

Nonostante la conflittualità tra i due schieramenti, in due occasioni, si manifestò un largo consenso tra le forze politiche: nell'elezione di Carlo Azeglio Ciampi alla presidenza della Repubblica e nel sostegno alla partecipazione italiana alle operazioni militari contro la Jugoslavia per il Kosovo.

2000: il governo D'Alema non resse alla prova delle elezioni regionali e si dimise, al suo posto fu chiamato Giuliano Amato.

2001: approvazione di una legge costituzionale che introduceva alcune importanti modifiche all'ordinamento istituzionale italiano in materia di poteri degli enti locali.

1996-2001: il centro-sinistra aveva guidato l'Italia verso la nuova dimensione europea, ma persisteva una debolezza dell'esecutivo e la breve durata dei governi.

La società italiana alle soglie del nuovo secolo

Incremento demografico prossimo allo zero, l'Italia mostrava di aver ormai perduto il carattere di nazione giovane.

Pur in presenza di un'alta scolarizzazione, registrava percentuali inferiori di laureati e di diplomati, confermando l'inefficienza e l'improduttività del sistema formativo. Le differenze sociali derivavano soprattutto dalle disuguaglianze di reddito. La difesa dello status raggiunto e dei privilegi dei gruppi più tutelati era il crinale su cui si manifestava la conflittualità sociale. Le forme di difesa e di tutela si ponevano come ostacoli alla mobilità sociale. Emergeva un deficit di etica pubblica, nel persistere di forme di criminalità organizzata, e un diffuso disprezzo per le regole che caratterizzava molti comportamenti pubblici e privati e che nell'opinione comune era a volte giustificato come espressione di una vitale creatività.

Il centro-destra al governo

2000: Francesco Rutelli, sindaco di Roma, già militante dei radicali e poi dei verdi, fu preferito a Giuliano Amato: la campagna elettorale impostata da Berlusconi su un'accentuata personalizzazione, prese l'andamento di un referendum sulla sua persona. Berlusconi rifiutò il confronto a due in televisione. Il centro sinistra riproponeva l'alleanza dell'Ulivo con i Ds, la nuova formazione della Margherita.

2001: alle elezioni la vittoria della Cdl risultò nettissima.

I maggiori consensi venivano dalle fasce di età giovanili e anziane mentre geograficamente il risultato più favorevole fu realizzato nell'Italia meridionale e insulare, in particolare in Sicilia, dove conquistò tutti i collegi uninominali.

L'ex segretario dei Ds, Walter Veltroni, fu eletto sindaco della capitale.

Il governo presentò un ambizioso programma al fine di dare una scossa all'economia attraverso una serie di provvedimenti fondati su incentivi fiscali e snellimenti nelle procedure d'investimento.

G8 a Genova => vi furono gravi incidenti, con l'uccisione di un manifestante.

Abolizione delle tasse sulle successioni e donazioni anche per i patrimoni più cospicui, attenuazione delle pene previste per il falso in bilancio e modifica unilaterale e retroattiva delle norme sulle rogatorie internazionali (gli atti processuali compiuti fuori dalla giurisdizione dei magistrati italiani) => apparivano all'opposizione e a parte dell'opinione pubblica troppo mirati a tutelare le posizioni del presidente del Consiglio, che figurava, per di più, ancora imputato in alcuni procedimenti penali. Il conflitto di interessi che investiva Berlusconi come proprietario delle maggiori reti televisive private e in grado ora di influenzare quelle pubbliche, nonostante le ripetute assicurazioni, non trovava ancora la rapida soluzione più volte promessa.

Il progetto governativo di modifica dello Statuto dei lavoratori, al fine di rendere più flessibile il mercato del lavoro, incontrò l'aspra opposizione della Cgil e di partiti di sinistra, manifestatasi anche in una serie di imponenti manifestazioni di piazza.

Le nuove Br: una nuova formazione delle Brigate rosse, che aveva già colpito a morte, nel 1999 a Roma, il giurista del lavoro Massimo D'Antona, uccise, a Bologna nel 2002, Marco Biagi.

Frattanto i problemi giudiziari del presidente del Consiglio continuavano a suscitare tensioni e dibattiti, evidenziati da nuove forme di mobilitazione dell'opinione pubblica di sinistra (girotondi), mentre si riaccendeva, in forme esasperate, il conflitto tra Berlusconi e la magistratura.

2004-2005: esito negativo delle elezioni amministrative (2004), così come delle successive elezioni regionali (2005), quando 12 regioni su 14 andarono al centro-sinistra.

2005: la maggioranza del centro-destra impose la nuova legge elettorale che aboliva i collegi uninominali e reintroduceva un criterio proporzionale, con il risultato di confermare la frammentazione delle forze politiche.

2006: la riforma costituzionale che attribuiva maggiori competenze alle regioni, ampliava i poteri del presidente del Consiglio e istituiva un Senato federale fu poi cancellata dal referendum che avrebbe dovuto confermarla.

Alle elezioni il centro-destra ripresentava l'alleanza del 2001 (Forza Italia, An, Udc e Lega) e il centro-sinistra una nuova coalizione denominata Unione e sempre imperniata sull'alleanza fra Ds e Margherita che si estendeva su tutto il restante arco dello schieramento politico: dalle formazioni di centro moderato, come l'Udeur di Mastella e l'Italia dei valori di Di Pietro, fino al Pdc e a Rifondazione comunista, includendo anche una nuova sigla (la Rosa nel pugno, nata da una confluenza fra Socialisti italiani e Radicali).

Ma Berlusconi si spese con grande energia riuscendo, alla vigilia del voto, a mobilitare con efficacia propagandistica il suo elettorato. Il centro-sinistra vinse ottenendo però una ristrettissima maggioranza al Senato grazie al voto degli italiani all'estero.

Romano Prodi, che si era presentato come candidato premier, formò il nuovo governo dopo che il Parlamento aveva eletto alla presidenza della Repubblica Giorgio Napolitano. L'articolata composizione del centro-sinistra e la limitata maggioranza di cui il governo disponeva al Senato resero faticosa l'approvazione della legge finanziaria che aveva l'ambizioso obiettivo di ridurre il deficit di bilancio e di rilanciare l'economia.

I contrasti della maggioranza: dai temi della bioetica dell'ambiente e le opere pubbliche, al più serio contrasto sulla politica estera.

2007: si aprì una nuova crisi. Prodi si dimise, ma Napolitano rinviò l'esecutivo al giudizio delle Camere che concessero la fiducia in tempi brevi => ciò rivelava però come le persistenti divisioni e l'esigua maggioranza in Senato continuassero a rappresentare un pericolo per la sopravvivenza del governo.

2008: un nuovo contrasto interno, questa volta legato a dissensi con l'Udeur di Clemente Mastella, portava

alla crisi definitiva dell'esecutivo.

2007: nascita del Partito democratico (Pd) risultato della fusione dei Ds, della Margherita e di altre formazioni minori, che mirava tra l'altro a semplificare il quadro politico combattendone la frammentazione. Il suo leader, Veltroni, aveva deciso di presentarsi da solo nelle future consultazioni elettorali.

2008: alle elezioni Berlusconi riportò un successo nettissimo e, in virtù degli sbarramenti (4% alla Camera e 8% al Senato), furono ammesse alla rappresentanza parlamentare solo le due alleanze maggiori e l'Udc di Pier Ferdinando Casini. Il successo del centro-destra fu completato con la conquista di molte amministrazioni locali, in particolare del comune di Roma dove Gianni Alemanno di An superò nettamente Francesco Rutelli.

2009: elezioni per il Parlamento europeo. Si affermarono le destre e i verdi.